



00436
773917 002009

anno 81 n.105 | venerdì 16 aprile 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Non violenza": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Guerra civile": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. I: tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. II: tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Abbiamo una guerra nel mondo che è stata voluta dal presidente degli Stati Uniti: io sono amico degli americani da



sempre e lo rimarrà. Ma Bush è stato ed è un danno serio per il suo popolo e per la pace perché ha inventato la guerra

preventiva». Oscar Luigi Scalfaro (intervenendo a Vallucciole dove nel 1944 i nazisti uccisero 104 civili)

Ostaggi in Iraq, la rivolta delle famiglie abbandonate dal governo in vacanza

I coniugi di Quattrocchi hanno saputo dalla tv, agli altri Frattini ha detto: chiamate il numero verde Berlusconi era in Sardegna, Fini in Egitto. Tre ostaggi ancora in pericolo: «Esecuzioni ogni 48 ore» Intanto i ribelli uccidono un diplomatico iraniano, Bin Laden minaccia, Bush promette altri soldati

IL GOVERNO DI PORTA A PORTA

Antonio Padellaro

Siamo sicuri che Franco Frattini vorrà essere ricordato come il ministro degli Esteri che ha restituito alle loro famiglie, sani e salvi, Maurizio Aglina, Umberto Cupertino e Salvatore Steffo, i tre italiani ancora in ostaggio della «Brigata Verde del Profeta». È quello che, naturalmente, tutti ci auguriamo. Ci duole, tuttavia, constatare che in queste ore l'immagine di Franco Frattini è quella del ministro degli Esteri che alla notizia dell'assassinio di Fabrizio Quattrocchi, il quarto italiano rapito, ha preferito non muoversi dallo studio di un talk show. Altri, davanti a un comportamento che non ha precedenti hanno già deplorato, oltre a una notevole mancanza di umana pietà, l'assenza di etica pubblica. Si è detto, e si è scritto, che è un ministro del tutto inadeguato quel ministro che non ha sentito l'esigenza di lasciare immediatamente lo studio di «Porta a Porta» e di precipitarsi alla Farne-sina. Per capire cosa stava accadendo. Per coordinare le operazioni. Per informare in tempo reale, e personalmente, le quattro famiglie precipitate nell'angoscia più tremenda. L'esibizione del ministro televisivo degli Esteri è stata impietosamente sezionata mettendone in risalto gli aspetti più grotteschi. Due momenti restano memorabili. Il Frattini barricato per un'ora dietro i non so e i non risulta, che si decide a balbettare qualcosa solo quando squilla un telefono e spunta dal nulla un giornalista che annuncia il nome dell'ucciso.

SEGUE A PAGINA 27



Il ministro Franco Frattini e Bruno Vespa durante Porta a Porta di mercoledì

ALLE PAGINE 2-12

LA TRAPPOLA DI OSAMA

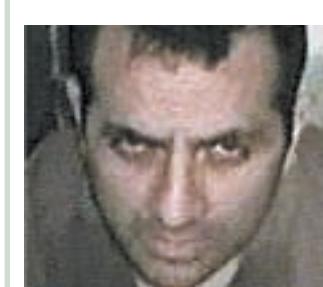
Siegmund Ginzberg

Osama bin Laden ora offre una «tregua» separata agli europei. Lo fa nel momento in cui la guerra che l'America di George W. Bush aveva deciso di fare all'Iraq anziché al terrorismo della sua al Qaeda sta naufragando nel caos. Rimasta nel torbido. È il suo mestiere. Si è rivelato sinora maestro nello sfruttare gli errori dell'avversario.

SEGUE A PAGINA 27

Il video

Quattrocchi:
«Così muore
un italiano»



BERTINETTO A PAGINA 2

Iraq

GUERRA
INUTILE
E MALEDETTA

Enrico Micheli

A nche gli americani cominciano a capire quel che non va nella strategia del presidente Bush. Oltre il 50% non apprezza o, forse è meglio dire non comprende. Kerry, il candidato democratico raccoglie consensi sempre più vasti e suscita la speranza di un vero cambiamento. Bush non va oltre la strategia che cerca di imporre «la democrazia con la forza», non c'è uno straccio di azione diplomatica seria che abbia accompagnato la scelta fatale della guerra preventiva in Iraq. L'intero teatro mediorientale è soggetto all'azione della forza, la road map e tutto il resto risultano sepolti sotto l'incapacità diplomatica di Washington. Bush sembra impotente di fronte a Sharon e al generale Abizeneh che chiede più uomini, perché, da buon generale ritiene che solo con la forza si può imporre la democrazia all'interno di un paese frammentato e in rivolta come l'Iraq. I corifei degli americani seguono le parole d'ordine e non maturano alcuna riflessione politica che vada oltre la «dotta al terrorismo» che pur esiste, ovviamente, ma che non copre l'intero disastro iracheno con quel crociera micidiale di istanze religiose e tribali.

SEGUE A PAGINA 26

«Porta a porta», la morte diventa spettacolo

Il programma montato in attesa di rivelare al pubblico e ai parenti in studio il nome della vittima

Daniela Amenta

Intervista a Fassino

Al governo diciamo:
basta con le parole a vuoto

Ninni Andriolo

ci americani e con il nuovo leader dell'Spd, «Prima di tutto bisogna fare ogni sforzo per liberare i nostri connazionali» - ripete il leader Ds - Ma credo anche necessario che il ministero degli Esteri dia precise indicazioni di comportamento a tutti i civili italiani presenti in Iraq. Questi devono essere messi nelle condizioni di sapere quali sono i rischi a cui sono esposti».

SEGUE A PAGINA 6



STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

IL TEMPO DELLA GIUSTIZIA

N onostante siano passati sessant'anni, una pagina a pagamento pubblicata da alcuni giornali ha ridato corpo a vecchi fantasmi e ha riempito molti cuori di angoscia. Il Tribunale militare di La Spezia, non ha avuto altre possibilità di informare i congiunti delle vittime di una strage dimenticata e, forse, qualcuno che allora subì violenza rimasta in vita.

SEGUE A PAGINA 26

**Sostieni i DS.
Compra
una Azione
di sinistra.**



Il costo di una
Azione di sinistra
è di 50,00 euro.
Per informazioni:
06 6711217/218
www.dsonline.it

CARDINALE MARTINO, SE C'È SPERANZA

Umberto De Giovannangeli
Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «La parola passi e presto alle Nazioni Unite, ma con il consenso del popolo iracheno e con un riconoscimento pieno dei poteri al Palazzo di Vetro. Questa è la via d'uscita per l'Iraq, visto che la risposta non è cambiare l'elmetto alle truppe di occupazione, ma fare in modo che da "forze di occupazione" siano realmente "forze di pace". Ed è anche la via per affermare l'indispensabile dialogo tra Occidente e mondo islamico. La democrazia non si esporta con la forza». Ne è convinto il cardinale Renato Raffaele Martino, il presidente del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, per 16 anni nunzio apostolico e osservatore della Santa Sede al Palazzo di Vetro.

SEGUE A PAGINA 10

Aspettando l'Onu in Iraq

fronte del video Maria Novella Oppo

Dagli alla Cia

C i hanno segnalato che mercoledì il Tg2 delle 13 ha avuto un piccolo guasto tecnico, proprio subito dopo che l'invia in Iraq aveva parlato di «resistenza irachena». Si vede che il satellite è molto sensibile alle direttive del governo, secondo il quale si può parlare solo di terroristi iracheni. Benché questo capovolga la tradizionale linea secondo la quale è politicamente utile isolare i terroristi dal resto della popolazione. Una linea che, quando si aderisce alla modernità della guerra preventiva, risulta ovviamente invecchiata. Come tutte le lezioni della Storia, tra le quali una ci è stata ricordata ieri, al Tg1 del mattino, da Gianni Bisiach. Ricorreva infatti l'anniversario della Baia dei porci, nel 1961, quando la Cia segnalò al governo Usa che i cubani aspettavano solo uno sbarco per ribellarsi a Fidel. Invece successe tutto il contrario e gli anticastristi vennero respinti con perdite, cosicché il governo Usa dovette pagare ingenti somme per riavere i prigionieri caduti in mani nemiche. Bisiach ci ha ricordato che, anche allora, a pagare furono i capi della Cia, secondo la classica politica del capro espiatorio, adottata da tutti i governi. Solo per il governo Berlusconi, infatti, le colpe sono sempre del governo precedente.

**2004
Anno
europeo
dei DS
Aderisci.**

Per informazioni:
tel. 06 6711236
fax 06 6711321
organizzazione@democraticidisinistra.it
www.dsonline.it



Gabriel Bertinetto

«Posso solo confermare quanto già detto dal ministro Frattini, e cioè che il nostro connazionale Fabrizio Quattrocchi è morto da eroe. Un attimo prima di essere assassinato, con tono fermo, ha pronunciato la seguente frase: ti faccio vedere come muore un italiano».

Al telefono da Doha, capitale del Qatar, l'ambasciatore Giuseppe Buccino Grimaldi spiega che le «rigide consegne impostegli» dal nostro governo, gli impediscono di rivelare altri particolari sull'orribile video in cui viene mostrata attimo per attimo l'esecuzione di uno dei quattro ostaggi italiani sequestrati da un gruppo terrorista in Iraq. Un video a colori che la televisione qatariana Al Jazira, dopo averlo ricevuto attraverso canali riservati, ha messo a disposizione dell'ambasciata italiana, rinunciando a mandarlo in onda, perché troppo truculento.

Buccino Grimaldi è una delle pochissime persone che ha potuto vedere il filmato, ed ha riconosciuto in Quattrocchi la persona ammazzata con un colpo di pistola alla nuca dai sequestratori. Di più il diplomatico non dice. Nemmeno se quelle parole coraggiose siano le uniche pronunciate dal Fabrizio Quattrocchi. O se alleseguenze fossero presenti i tre compagni di sventura (sembra di no). O se nelle immagini compaiano gli autori del delitto.

Qualche elemento in più si ricava dalle dichiarazioni dei giornalisti di Al Jazira, che hanno potuto esaminare il video. Sembra che prima di essere giustiziato, Fabrizio Quattrocchi abbia visto i carcerieri scavargli la fossa in cui sarebbe poi stato gettato il suo corpo, e forse è stato persino costretto ad aiutare i beccini. È quanto ha raccontato il direttore di Al Jazira, Ibrahim Hilal, a Rula Jebread, la giornalista palestinese de «La 7», che mercoledì sera, dopo che i primi flash d'agenzia avevano rilanciato la notizia dell'omicidio diffusa dal telegiornale di Al Jazira, lo ha contattato per averne conferma. «L'ho chiamato - racconta la giornalista, che ha conosciuto Hilal durante la guerra in Iraq - quando le agenzie hanno dato la notizia dell'uccisione di uno dei quattro ostaggi. Ha detto che avevano visto la cassetta un paio d'ore prima e, quando si sono resi conto dell'autenticità delle immagini, hanno fatto un break nella trasmissione sulle donne palestinesi». Nel filmato, ha spiegato Hilal alla giornalista de «La 7», si vedono degli uomini che scavano una tomba mentre Quattrocchi è davanti ai giustiziatori. «Il direttore di Al Jazira - aggiunge Rula - non me lo ha detto con chiarezza ma sembra che anche lui sia stato costretto a scavare. Poi, dopo averlo incappucciato, gli hanno sparato uno o più colpi alla nuca e l'uomo è caduto a terra». Il direttore di Al Jazira ha aggiunto ieri di avere «consegnato il materiale all'ambasciatore italiano in Qatar e abbiamo avuto il diritto di darlo a qualsiasi emittente».

Differisce per qualche particolare, per altro non secondario, il racconto di Imad El Atrache, caporedattore di Al Jazira, un altro dei pochi che hanno visto il filmato. «Si vede

L'emittente araba: immagini troppo crude per essere mostrate e poi non siamo cassa di risonanza

“”

È saltato il piano per la riduzione delle forze d'occupazione, annunciato a suo tempo da Bush per compiacere gli elettori. Rimarranno altri tre mesi i soldati che si preparavano a rientrare

Il generale Myers conferma: più truppe americane in Iraq

Bruno Marolo

WASHINGTON Adesso è ufficiale: il numero dei soldati americani in Iraq aumenterà, anzi è già aumentato. Lo ha confermato il capo di stato maggiore, generale Richard Myers, arrivato ieri a Bagdad per impostare una nuova organizzazione delle sue forze in difficoltà. È saltato, il piano per la riduzione delle truppe, annunciato a suo tempo da Bush per compiacere gli elettori americani e segnalare al resto del mondo che l'occupazione non sarebbe durata all'infinito.

«L'aumento delle truppe - ha dichiarato Myers - dimostra la nostra

determinazione di venire a capo di questa situazione. I comandanti sul campo, generali Abizaid e Sanchez, hanno chiesto una maggiore disponibilità di forze. Come in passato, otteranno tutto quello di cui hanno bisogno».

La precisazione era necessaria anche per cavare una castagna dal fuoco a George Bush che aveva solennemente promesso alle famiglie dei soldati il loro ritorno dopo un anno di guerra. Per non dare agli elettori l'impressione di un voltafaccia il presidente aveva scaricato la responsabilità sui militari. Nella conferenza stampa di martedì sera aveva annunciato di delegare la decisione al generale Abizaid.

«Se vuole più truppe le avrà - aveva promesso - e se vuole armi più efficaci avrà anche quelle».

In Iraq vi sono in questo momento 135 mila militari americani e secondo il piano originale il numero avrebbe dovuto essere ridotto a 110 mila entro l'inizio di maggio. Circa 18 mila soldati della prima divisione corazzata avrebbero dovuto rientrare alla base in Germania. Due mila uomini del secondo reggimento di cavalleria erano in partenza per Fort Polk in Louisiana, dove erano di stanza prima della guerra. Le truppe destinate a dare loro il cambio erano già arrivate e gli aerei aspettavano sulla pista. La rivolta a Falluja e nelle città sciite del

sud ha messo il comando in difficoltà e lo ha costretto a misure di emergenza.

«Ovviamente - ha ammesso il generale Myers - gli avvenimenti degli ultimi dieci giorni ci hanno posti di fronte a difficili problemi di sicurezza che devono essere risolti. La durata di questa disponibilità supplementare di truppe in Iraq deve ancora essere decisa. Dipenderà dagli avvenimenti sul campo». Nella conferenza stampa Bush aveva affermato che le truppe americane resteranno in Iraq «tutto il tempo necessario e non un giorno di più».

Per il momento, ai militari che si preparavano a rientrare è stata annun-

cata una permanenza di altri tre mesi. Il 30 giugno gli Stati Uniti contano di trasferire una autorità almeno simbolica a un governo di iracheni. Lakhdar Brahimi, l'invitato del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, ha proposto una soluzione meno zuccherata di quella adombbrata dal segretario di stato americano Colin Powell. Il consiglio di governo provvisorio, nominato dal proconsole americano Paul Bremer, secondo Brahimi deve essere sciolto e al suo posto deve essere insediata una nuova autorità, nominata dalle Nazioni Unite dopo aver consultato gli occupanti americani.

Per la Casa Bianca questa indica-

zione potrebbe avere almeno un risvolto positivo. Un ruolo più significativo dell'Onu potrebbe incoraggiare altri paesi a collaborare alla sicurezza dell'Iraq. Il presidente Bush in giugno andrà a Dublino e a Istanbul per incontrare i capi di governo dell'Unione Europea e della Nato. Intendo chiedere aiuto a tutti. Per trovare ascolto tuttavia deve riportare almeno una parvenza di ordine nelle città irachene in rivolta. Per questo i suoi generali hanno deciso che i soldati della guardia nazionale inviati in Iraq nelle ultime settimane non bastano. «Abbiamo bisogno di veterani avvezzi al combattimento», ha indicato una fonte del Pentagono.

IRAQ l'Italia nel mirino

Giuseppe Buccino Grimaldi che ha visto il film dell'esecuzione parla del coraggio del nostro connazionale di fronte ai vili che stavano per assassinarlo



Secondo i giornalisti della tv Al Jazira che si è rifiutata di mandare in onda la cassetta di cui era in possesso, l'ostaggio forse è stato costretto a scavarsi la fossa

Il video choc: «Ecco come muore un italiano»

L'ambasciatore in Qatar riferisce le ultime parole di Fabrizio Quattrocchi prima del colpo alla nuca



L'immagine di Fabrizio Quattrocchi, trasmessa dalla rete televisiva araba Al Jazira

la cronologia

In un mese uccisi 22 civili stranieri

Sono ventidue i civili stranieri morti in poco più di un mese per mano della guerriglia irachena.

9 marzo - Due civili americani vengono uccisi nell'attacco contro un convoglio lungo la strada che collega Karbala e Hilla.

15 marzo - Un veicolo di missionari della chiesa battista americana cade in un'imboscata a Mosul. Quattro i morti.

16 marzo - Due tecnici occidentali, tra cui un olandese, e due iracheni vengono uccisi in un agguato a Hilla.

22 marzo - Due imprenditori finlandesi vengono uccisi da un cecchino mentre vanno al ministero dell'Elettricità a Bagdad.

28 marzo - Un cittadino britannico e un canadese cadono in un'imboscata a Mosul.

31 marzo - Due veicoli vengono presi di mira dalla guerriglia a Falluja. Muoiono quattro guardie private americane e i loro corpi vengono bruciati e mutilati dalla folla.

6 aprile - Un autista di camion bulgaro viene ucciso in un agguato a 40 km da Nassirya.

7 aprile - Una guardia privata sudafricana alle dipendenze di una società britannica viene uccisa da fondamentalisti sciiti a Kut.

9 aprile - Michael Bloss, britannico dipendente di una società di sicurezza americana, viene ucciso in un sobborgo a nordovest di Bagdad.

11 aprile - Una guardia privata rumena rimane uccisa e un'altra ferita in un agguato vicino Bagdad.

14 aprile - Fabrizio Quattrocchi, uno delle quattro guardie private sequestrate dalle Brigate Verdi, viene ucciso a sangue freddo dai rapitori.

15 aprile - Khalil Naimi, primo segretario dell'ambasciata iraniana a Bagdad è ucciso a poca distanza dalla missione diplomatica.

soltanto Quattrocchi, non si vede nessun'altra persona - afferma Imad, intervistato telefonicamente dal Tg2-. Senza entrare nei dettagli, si vede Quattrocchi cui viene sparato un colpo in testa. Poi, una piccola fossa accanto, e lo mettono lì dentro, dopo aver tolto il turbante da cui era avvolta la testa». Probabilmente Imad si riferisce ad un cappuccio o ad un qualche tipo di fasciatura.

Il caporedattore di Al Jazira aggiunge che «in Qatar, erano circa le ventuno, quindi le venti in Italia, quando abbiamo visto questo filmato davvero scioccante, terribile. Io per primo, anzi tutti noi, sia il direttore del telegiornale che il direttore della televisione, abbiamo realizzato che era terribile mandarlo in onda, soprattutto per rispetto alle famiglie degli ostaggi, ma anche per rispetto agli ascoltatori. Inoltre noi non siamo la cassa di risonanza di nessuno». «Abbiamo allora deciso - continua - di chiamare l'ambasciatore italiano a Doha, che avevamo contattato anche il giorno prima, quando ci era pervenuto il primo filmato», quello in cui si vedono i quattro ostaggi che mostrano i loro documenti di identità. Il giornalista di Al Jazira ha quindi detto che proprio per aver già visto più volte quel primo video, è riuscito a riconoscere senza difficoltà Quattrocchi, «dalla maglietta che portava, dal vestito anche, e poi, dopo, dal viso». Al Tg2 Imad, che parla italiano, ha confermato di avere sentito il poveretto pronunciare la nobile frase di sfida ai vili che lo stavano per assassinare.

All'ora indicata da Imad El Atrache, cioè circa le 21 in Qatar, le 20 in Italia, l'ambasciata italiana è stata informato dell'esistenza del video. A quel punto Buccino Grimaldi ha chiesto alla Farnesina l'autorizzazione a recarsi nella sede di Al Jazira per prenderne visione. Questo è avvenuto poco dopo le 24 (le 23 in Italia). Subito dopo, presumibilmente, Roma è stata informato sulla tragica verità della morte di uno degli ostaggi e sulla sua identità. Ma è passato ancora del tempo prima che, a mezzanotte e quaranta (ora italiana), durante la trasmissione televisiva «Porta a porta», la terribile notizia fosse portata alla conoscenza del paese.

L'emittente del Qatar assicura di avere preso in assoluta autonomia la decisione di non mandare in onda il filmato, e non per richieste o pressioni provenienti dall'esterno. «Al Jazira è stata spesso messa sotto pressione, ma questo non le ha mai impedito di dare spazio a tutti i punti di vista», ha spiegato il portavoce della televisione araba, Jihad Ballout. Il video fatto recapitare dagli assassini di Quattrocchi, le «Falangi verdi di Maometto», non è stato mostrato al pubblico, «perché avrebbe potuto turbare la sensibilità della gente e comunque non avrebbe aggiunto niente alla notizia», ha sottolineato Ballout. «Valutiamo ogni nastro che riceviamo caso per caso e prendiamo la decisione più consona sulla base della nostra professionalità, ma anche di criteri di umanità», ha aggiunto il portavoce di Al Jazira, che è stata spesso criticata dall'amministrazione americana, in particolare quando, pochi giorni dopo l'inizio della guerra, mostrò le immagini dei primi prigionieri Usa.

Il prigioniero eliminato con uno o forse più colpi d'arma da fuoco alla testa

”

Enrico Fierro

ROMA Se il governo italiano non accetterà le loro condizioni, «Le falangi verdi di Maometto» uccideranno un ostaggio ogni quarantotto ore. La notizia rimbalza da Baghdad a Roma, «è conosciuta» dalla Farnesina, dove si sta tentando di capire «quale sia la fonte» di questo drammatico annuncio, ma ancora «non c'è nulla di certo». Di ora in ora la situazione degli italiani nelle mani di terroristi iracheni si fa sempre più allarmante. Per il momento solo l'obiettivo è chiaro: salvare gli altri tre ostaggi. Tutto

il resto appare drammaticamente confuso. Solo Richard Armitage, vicesegretario di stato americano, sembra avere la ricetta bella e pronta: «Siamo pronti ad intervenire con la forza per liberare gli ostaggi, ma devono essere i governi interessati a chiederli di intervenire». Come, dove e contro chi, rimane però un mistero, visto che sul rapimento dei quattro italiani ci sono ancora troppe domande senza risposte. Quale gruppo della variegata galassia terroristica irachena li ha sequestrati? E dove sono stati rapiti? Nei pressi di Baghdad, direzione aeroporto, come sostengono alcune fonti, o più a sud, verso Falluja? Ma soprattutto, chi e con chi si sta trattando per la liberazione di Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio? Un dato è certo: una prima trattativa è stata avviata fin dalle prime ore del sequestro da Valeria Castellani, la rappresentante a Baghdad della «Presidium», che avrebbe contattato circoli politici e religiosi della capitale irachena dai quali avrebbe ricevuto assicurazioni sulla sorte degli ostaggi. L'uccisione di Fabrizio Quattrocchi, mercoledì a tarda sera, si è purtroppo incaricata di dimostrare la debolezza di questi privatissimi tentativi iniziali.

«Riuscire a capire nelle mani di quale gruppo, legato a quale tribù e a quale corrente religiosa, sono finiti gli ostaggi italiani è fondamentale per definire strategia e contatti», ammettono sia fonti diplomatiche che di *intelligence*. Un lavoro che sarà coordinato da Gianni Castellaneta, ambasciatore e consigliere diplomatico di Berlusconi, da ieri volato a Doha, in Qatar. La sua, informano fonti della Farnesina, è una missione a 360 gradi, con l'obiettivo principale di aprire canali di collegamento con il gruppo che ha sequestrato gli italiani. Lavoro difficile, «una corsa contro l'orologio». Una flebile speranza è legata ad alcune indiscrezioni provenienti dai nostri 007 militari, che vorrebbero le «Falangi verdi di Maometto» composte da sunniti. Eppure fino a poche ore dal rapimento, le certezze della nostra *intelligence* erano altre: i rapitori sono sciti, dicevano, al punto che erano stati avvistati contatti con il leader Moqtada Sadr. Una perdita di tempo in una situazione dove il tempo è la cosa più preziosa che esiste. Si battono tutte le strade, anche quella della collaborazione degli iraniani. Castellaneta andrà a Teheran, ma le tenui speranze su un ruolo positivo della diplomazia degli ayatollah sono state letteralmente gelate dalla uccisione di Kalil Naimi, addetto culturale dell'ambasciata ira-

Barbara Contini:
«Nessun negoziato
con i rapitori
puntiamo sul dialogo
con i leader
religiosi»



Maurizio Agliana

Foto Ansa

Umberto Cupertino

Foto Ansa

Salvatore Stefio

Foto Ansa

Corsa contro il tempo per salvare i tre italiani

Nuove minacce dall'Iraq: «Esecuzioni ogni 48 ore». Si tenta una trattativa



Guerriglieri a Falluja

Gabriel Bertinetto

La Chiesa «può svolgere il ruolo di mediatore», nella vicenda degli ostaggi italiani in Iraq, ma «per trattare bisogna sapere chi è il responsabile e chi sono le parti» e la trattativa «dipende chi detiene gli ostaggi, se ha interesse a trattare o no. È tutto molto difficile». Lo afferma monsignor Fernando Filoni, nunzio apostolico a Baghdad, in una intervista diffusa dall'agenzia missionaria Asianews.

Il problema è proprio questo: chi sono i terroristi che hanno rapito i quattro italiani, ne hanno ucciso uno e minacciato di eliminare gli altri tre? E se è vero, come afferma una fonte della Farnesina che «molti elementi in possesso dell'intelligence farebbero pensare che il gruppo estremista che tiene in ostaggio i tre italiani superstiti sarebbe composto da sunniti», per quale motivo il consigliere diplomatico di Berlusconi, Gianni Castellaneta, dopo aver fatto tappa ieri in Qatar, ha come seconda

meta del suo itinerario l'Iran, paese sciita, che può avere ben poca influenza sul comportamento di estremisti che si ispirano all'altra metà dell'Islam?

Nel tentativo di indurre gli autori dei sequestri alla clemenza si è impegnato attivamente il Comitato degli Ulema (dottori della legge islamica) sumitti a Baghdad. Sono stati gli ulema a rivolgere «appelli» per la liberazione del giornalista francese e dei tre cittadini giapponesi, che poi sono stati effettivamente rilasciati fra martedì e ieri. Nel caso degli italiani tuttavia il Comitato ha assunto una posizione meno chiara. Il numero uno, Harith Al Dari, ha rivelato di avere lanciato «un'iniziativa per chiedere il rilascio dei civili stranieri catturati», e ha aggiunto: «Chiediamo in particolare il rilascio degli italiani, e chi a loro non venga fatto del male». Tuttavia in precedenza un portavoce dello stesso comitato aveva assunto una posizione ambigua, sostenendo che il dossier italiano è «più complicato». Infatti «si tratta di citta-

dini di un Paese che ha forze di occupazione sul nostro territorio e lavorano per la sicurezza delle forze di occupazione», aveva detto Mohammed Bashar al Faizi. «Poiché il problema è più complicato - aveva aggiunto - il Comitato degli ulema deve riunire il suo Majlis Achoura (consiglio consultivo, la più alta istanza del movimento) per pronunciarsi sulla posizione da tenere» in questo caso. Come dire che se risultasse che gli ostaggi italiani hanno lavorato per personalità o istituti legati alla Coalizione, gli ulema potrebbero astenersi dall'intercedere in loro favore.

Sull'angoscante vicenda degli ostaggi, il nunzio apostolico a Baghdad afferma che «diversi capi sunniti e sciiti sono contrari a questa forma di guerra, che consiste nel rapire delle persone e nel vendicarsi su di loro». In Italia poi, aggiunge monsignor Filoni, «giustamente vedete il problema da italiani. Qui ovviamente il problema è molto più vasto perché esistono altri quaranta ostaggi. Il dramma è molto più ampio e non

possiamo ridurlo al problema di una o due persone. Le sensibilità sono diverse ma non bisogna dimenticare che gli ostaggi sono una quarantina e accanto agli ostaggi vi è il dramma di tutta la popolazione». «Il problema viene da coloro che qui non apprezzano quel che è successo da un anno a questa parte, e fanno resistenza - aggiunge il nunzio. Essi si oppongono a tutto ciò che facilita una normalizzazione nuova. Tale normalizzazione non ha tenuto in considerazione e ha travolto militarmente le realtà del passato».

Valutazioni alle quali si può aggiungere quella che, fra chi organizza ed esegue i sequestri ci sono probabilmente molti ex-ufficiali dei servizi di sicurezza di Saddam e altri funzionari del disolto partito Baath. Gente che ha le mani sporche del sangue delle persone e nel vendicarsi su di loro. In Italia poi, aggiunge monsignor Filoni, «giustamente vedete il problema da italiani. Qui ovviamente il problema è molto più vasto perché esistono altri quaranta ostaggi. Il dramma è molto più ampio e non

Chi sono i terroristi che hanno rapito gli italiani? Se come sembra si tratta di nostalgici di Saddam perché il consigliere diplomatico di Berlusconi va a trattare con gli sciiti di Teheran?

„

Secondo il Messaggero venerdì scorso erano stati sequestrati due agenti dei servizi. D'Alema: se fosse vera sarebbe una notizia sconcertante

Altri due italiani rapiti e liberati dal Sismi?

Maristella Iervasi

ROMA La testimonianza di Luke Baker, il giornalista dell'agenzia britannica Reuters, sarebbe stata vera. Due uomini sarebbero stati sequestrati, «probabilmente da un gruppo sciiti affini agli Hezbollah libanesi», nei pressi di Abu Ghirab, tre giorni prima che i quattro body-guard venissero rapiti dalle «Falangi di Maometto». Erano 007 italiani, del servizio segreto militare. Lo rivelava il *Messaggero*. Che precisa: già «sabato, i caduti finiti nelle mani dei guerriglieri erano liberi. Altri uomini dei servizi sono entrati in azione, trovando le strade giuste. La trattativa ha funzionato». E scoppia il «caso» sul ruolo del Sismi.

Il governo riferisce in tempi brevi al Copaco (il Comitato di controllo sui servizi segreti, ndr.) sull'attività dei servizi di intelligence italiani in Iraq e in particolare sull'episodio del rapimento-lampo, chiedendo i diessini Massimo Brutti e Giuseppe Calderola. Mentre il presidente dei Ds, Massimo D'Alema,

dice: «Se fosse vera la notizia pubblicata dal quotidiano romano sarebbe sconcertante». Per due motivi. Il primo: perché il ministro Frattini «è venuto in Commissione affari esteri e non ha detto nulla al Parlamento». Il secondo, perché «da una parte si fa la retorica sul fatto che non si deve trattare con i terroristi quando si tratta di cittadini normali - sottolinea l'esponente diessino -, dall'altra parte di nascosto si sarebbe trattato nel caso dei agenti dei servizi italiani».

Silenzio anche ieri dalla Farnesina. «No comment» dal ministro della Difesa, Antonio Martino, che liquida la vicenda con una battuta: «Ho sentito anch'io che è stato detto che due operatori dell'intelligence sono stati rapiti e poi rilasciati. Naturalmente i servizi segreti sono segreti».

Intanto, alcuni deputati diessini - primi firmatari Piero Fassino, Massimo D'Alema e Luciano Violante - hanno presentato un'interpellanza urgente al governo per chiedere la «notizia» del rapimento di due agenti dei servizi segreti italiani è fondata; se il governo

ne era a conoscenza e, se così fosse, «per quale ragione le circostanze del sequestro, delle trattative e della liberazione non sono state comunicate al Parlamento» dal ministro Frattini nel corso della sua audizione davanti alle commissioni riunite della Difesa. E ancora: analogia mediazione è stata condotta anche per i quattro uomini di casa nostra sequestrati nella notte di lunedì scorso? E quali indirizzi ha impartito l'esecutivo «per giungere alla liberazione degli ostaggi» ancora nelle mani dei sequestratori?

Diversa invece la posizione di Fabrizio Cicchitto, vice coordinatore di Forza Italia: «È un errore sollevare polemiche pretestuose e ingiustificate sull'attività dei servizi». E non esita a definire il tutto come un «inutile concessione a pure ragioni di contrapposizione politico-partitica».

Negli ambienti dell'intelligence si smentisce che vi sia stato un sequestro di persona e una trattativa andata a buon fine. Si fa presente invece che sono giorni di lotta contro il tempo in Iraq per liberare i tre addetti alla sicurezza sequestrati dalle «Falangi di Maometto» (uno, purtroppo ucciso mercoledì scorso). Un trattativa riservata, portata avanti da un mediatore sciita (anche se i rapitori sono sunniti) e da alcuni ex esponenti del partito Baath che da tempo collaborano con il Sismi e con gli altri organismi italiani di «intelligence» che si trovano in Iraq.

È proprio così? Sul ruolo che sta avendo il Sismi in Iraq i diessini Brutti e Calderola ribadiscono l'urgenza che il governo riferisca al Comitato istituzionale, il Copaco. E in serata, il presidente del Copaco, Enzo Bianco, da Bucarest, dove è in missione istituzionale, ha contattato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega ai servizi, Gianni Letta, sottolineandogli la «necessità» che il ministro Frattini o Martino riferiscano al più presto al Copaco su quanto sta accadendo, e in particolare sulla situazione dei «nostri connazionali» tenuti in ostaggio dalla guerriglia irachena. Letta ha annunciato che riferirà la richiesta al premier Silvio Berlusconi, per individuare una data.

Sinistra Ds per il Socialismo

DIRITTI, SALARI, PENSIONI
Le nostre proposte per battere la Destra per governare l'Italia

ore 15.00

Introduce

Alfiero Grandi

Intervengono
Gianni Rinaldini
Betty Leone
Roberto Pizzuti
Giovanni Alleva
Gianpaolo Patta

Coordina
Piero Di Siena

ore 17.00

Tavola rotonda

Fausto Bertinotti

Vannino Chiti

Oliviero Diliberto

A. Pecoraro Scanio

Cesare Salvi

Roma, giovedì 22 aprile 2004

Ex Hotel Bologna - Via di Santa Chiara, 4



www.sinistrads.it

Matteo Basile

GENOVA Mezzanotte e trentadue minuti. Genova, via Lagustena. A casa della madre di Fabrizio Quattrocchi la tv è accesa. È «Porta a porta». Che dà la notizia: l'ostaggio ucciso è Fabrizio. La morte di un figlio appresa alla televisione. Per l'anziana madre, che nel pomeriggio era già stata colta da un male-

re, è la disperazione. Contemporaneamente, sotto, in strada, Davide Quattrocchi, fratello di Fabrizio, cammina nervosamente e parla con gli amici. Il suo telefono squilla. Una voce, che gli comunica la tragica notizia. Ancora in tv, stavolta il ministro Frattini: che va avanti, e sostiene di aver diffuso le generalità dell'ucciso - in quanto - a suo dire - la famiglia era già stata avvisata. Ma così non era. La telefonata ufficiale del ministro arriverà solo un'ora più tardi, e la visita di un ispettore di polizia addirittura intorno alle tre del mattino. «Porta a porta» quindi trasformata in unico mezzo a disposizione della famiglia per conoscere la sorte del figlio, quasi fosse una sorta di Radio Londra in tempo di guerra. Come se lo spettacolo avesse più importanza del dolore, priorità di fronte al rispetto per una famiglia di strutta.

Il gioco dei muscoli Un fatto gravissimo che nella disperazione apre uno spiraglio alla rabbia. «Nessuno ci ha detto niente, siamo stati abbandonati», fanno sapere dalla famiglia. Che poi attacca frontalmente. Palazzo Chigi: «Prima di ribadire dichiarazione di forza - ha detto Graziella, la sorella di Fabrizio - il governo avrebbe fatto meglio a portare avanti le trattative con i rapitori. La sensazione - continua - è che abbiano voluto mostrare la propria forza giocando con la pelle di chi si trova in Iraq». Adesso la famiglia Quattrocchi è preoccupata anche per il rientro in patria della salma di Fabrizio. «Non sappiamo niente neanche su questo - confessa Graziella - ci è stato detto che qualche cosa di più si potrà sapere nei prossimi giorni perché i contatti con la banda armata sono difficili». Una rabbia più che giustificata per chi ha vissuto momenti di paura seguiti dal dolore per la perdita di un figlio, di un fratello.

Costretto a morire Lo stesso dolore che hanno provato gli amici di Fabrizio, i colleghi delle agenzie di sicurezza più comunemente chiamati bodyguard o buttafuori, che da quando si è diffusa la notizia del rapimento dell'amico, si sono radunati fuori dall'abitazione per proteggere la privacy della famiglia. Gli



Sopra una foto di Fabrizio Quattrocchi durante la prigione. A destra la fidanzata Alice. In basso Maurizio Agliana nel 2003 mentre scatta Serena Williams

è successo a La7

«Le sue posizioni favoriscono il terrorismo» La Russa insulta il giornalista de l'Unità

ROMA «Lei è solamente un antiamericano, lei è favorevole alla diserzione, oggettivamente le sue posizioni sono a supporto del terrorismo!». Ha gridato così il coordinatore di Alleanza nazionale, Ignazio La Russa, in diretta Tv, rivolto al nostro giornalista Piero Sansonetti che sosteneva la necessità di ritirare i soldati italiani dall'Iraq. Sansonetti - sempre in diretta tv - ha informato La Russa che lo avrebbe querelato per queste sue affermazioni. Tutto questo è successo ieri sera durante la trasmissione *Otto e mezzo* di Giuliano Ferrara e Barbara Palombelli su La7. Alla discussione, insieme a La Russa e Sansonetti, ha partecipato anche Maria Latella del *Corriere della Sera*. Si è parlato - a voce un po' alta - della situazione in Iraq, degli italiani sequestrati, del modo di uscire dalla crisi, del dramma di migliaia di combattenti privati inviati sul terreno della guerra da ricche compagnie private, e che rischiano la propria vita e quella degli altri, come una volta facevano i mercenari. La Russa si è indignato per l'uso della parola «mercenari» e ha perso un po' le staffe.

Però dopo l'annuncio della querela ha ridimensionato le accuse e ha ammesso che forse Sansonetti col terrorismo c'entra poco. Tuttavia non doveva essersi convinto del tutto, e infatti quando Sansonetti gli ha domandato se fosse vero o no che in Iraq c'è una guerra, e se fosse o no vero che la Costituzione italiana vieta l'uso della guerra come strumento di politica internazionale, La Russa ha detto che non rispondeva alle sue domande, non più perché era terrorista ma perché era ideologicamente prevenuto e favorevole alla diserzione. E quindi avrebbe risposto solo alle domande di Ferrara e Palombelli. Allora Sansonetti - che effettivamente non è contrario alla diserzione - ha chiesto a Ferrara di rivolgere lui la stessa domanda a La Russa, in modo che il coordinatore di An potesse rispondere. Ferrara ha girato la domanda, ma La Russa non ha risposto neanche a lui.



Sfogo davanti alle telecamere. Ieri mattina la visita del presidente ds a Sammichele di Bari: «Cercano disperatamente parole di rassicurazione sulle trattative»

I Cupertino a D'Alema: «Tentate di salvarlo voi»



Maria Zegarelli

ROMA «La soluzione c'è. C'è. Il presidente del Consiglio la conosce bene». Francesco Cupertino, fratello di Umberto, il 35enne ostaggio dei rapitori in Iraq, guarda fisso le telecamere dei tg quando pronuncia quella frase. La soluzione, il ritiro delle truppe. Parla a distanza con le istituzioni, parla attraverso la tv, quella tv che l'altra sera ha sostituito le istituzioni. Il salotto di Bruno Vespa come la Farnesina.

Una giornata dura, fatta di attesa, di speranza e senso di impotenza per la famiglia Cupertino. Una famiglia distrutta, una madre con il cuore in gola e l'orecchio teso verso la tv, e poi i carabinieri sempre presenti, gli amici, i parenti, i vicini di casa. «Una veglia di dolore», questo ha trovato ieri mattina Massimo D'Alema varcando il portone di casa Cupertino a Sammichele di Bari. Il presidente ds era in Puglia insieme a Livia Turco

per un viaggio attraverso la sanità pugliese, con i suoi mali e le sue emergenze, ma «abbiamo voluto esprimere la nostra solidarietà umana verso questa famiglia in queste ore di grandissima tensione», ha spiegato D'Alema. Carmela Chimenti, la madre di Umberto, ha chiesto una cosa, una soltanto: «Salvate mio figlio, fate tutto quello che è in vostro potere, ma salvatelo». Ha raccontato che Umberto ha deciso di andare in Iraq perché a 35 anni voleva darsi un'opportunità professionale e economica. Il fratello, che l'altra sera è stato ospite di «Porta a porta» ha detto che di notizie non ricevono per lo più dalla televisione. Proprio dal salotto di Vespa il ministro Frattini aveva assicurato un aggiornamento ogni sei ore ai familiari dei tre ostaggi. In realtà la televisione resta l'unico riferimento.

Ieri in casa Cupertino gli unici esponenti politici nazionali ad entrare sono stati Massimo D'Alema e Livia Turco. Di ministri, sottosegretari o leader di maggioranza neanche

l'ombra. «Abbiamo trovato una famiglia sconvolta dalla preoccupazione - racconta il presidente ds - che cerca disperatamente parole di rassicurazione sulle trattative con i rapitori. Noi abbiamo spiegato che ci impegneremo, chiederemo l'impegno massimo del governo. Anche se è stato imbarazzante vedere il ministro degli Esteri in tv che diceva di essere in contatto con il premier che stava nella sua villa in Sardegna, mentre il vicepresidente del Consiglio, Fini, era in Egitto a perdere». I genitori di Umberto Cupertino hanno riferito a D'Alema e Turco di aver saputo che si cercava un canale di contatto attraverso la Siria con il gruppo che tiene in ostaggio il figlio e altri due italiani. «Noi abbiamo ottimi rapporti di amicizia con i governi arabi, la maggioranza che ci governa lo sa benissimo, se riterrà opportuno chiedere un nostro intervento ci attiveremo - dice D'Alema - e faremo tutto il possibile».

Un collega ancora in Iraq: «Le cose con la società di security Dts andavano a rilento... Da venerdì non l'ho più visto»

Gli esuli iraniani da oggi in sit-in

ROMA Un mese di iniziative e proteste - già a partire da oggi - contro le perquisizioni avvenute mercoledì in diverse città italiane da parte di Digos e Ros che hanno interessato numerosi dissidenti del regime di Teheran. Lo ha annunciato il Consiglio nazionale della Resistenza Iraniana (Cnri), di cui alcuni membri hanno incontrato in pomeriggio di ieri i giornalisti nella sede di Roma in via delle Egadi, presenti l'on. Raul Mantovani di Rifondazione comunista, il consigliere della regione Lazio Biagio Minnucci, dei Ds, ed il segretario dell'Associazione «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia. I componenti del Cnri dopo aver espresso il proprio cordoglio per la morte di Fabrizio Quattrocchi, in merito alle perquisizioni hanno ribadito che i dissidenti iraniani hanno ricevuto una vera e propria «violenza», contro una sede politica riconosciuta a livello mondiale.

Marco Bucciantini
Francesco Sangermano

PRATO Ci sono volute quarantotto ore. Poi, alla fine, la Farnesina ha stabilito un filo diretto con la famiglia di Maurizio Agliana, il pratese ostaggio della Falange verde. Ci sono voluti tre appelli pubblici della sorella Antonella che mercoledì aveva detto e ripetuto di essersi sentita «abbandonata» alle sole notizie di tv e giornali. Distretta, spassata, costretta ad esporsi per chiedere allo Stato di preoccuparsi di informare lei e i genitori di quanto accade in Iraq, ma anche prodiga nel fornire «un'immagine veritiera di Maurizio, che non è un agente segreto, un mercenario o una spia o chissà cosa, ma solo una guardia del corpo, un professionista e un bravo ragazzo che nei ritagli di tempi fa il volontario della Misericordia». Anche ieri il cugino di Maurizio, Alessandro, ha ripetuto che la famiglia Agliana vive «uno stato drammatico». «Abbiamo guardato per ore la tv in attesa di notizie. Noi, infatti, abbiamo

informazioni solo dalla televisione, e tutto è estremamente difficile, non riusciamo ad avere alcun contatto né siamo in grado di individuare canali per sapere qualcosa. In queste condizioni non si può che avere paura: i politici siano meno politici e esplorino vie alternative». Così, infine, la Farnesina ha stabilito che l'unità di crisi del ministero tenga una linea diretta coi parenti dei tre ostaggi, aggiornandoli ogni sei ore della situazione. La prima telefonata del giorno in casa Agliana è stata quella del segretario generale del ministero degli Esteri, Umberto Vattani. Parole di circostanza che comunque «ci fanno sentire più seguiti rispetto ai giorni scorsi», ammette Antonella. Che poi si sfoga: «Se servisse a liberare mio fratello sarei pronta a chiedere subito il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Ma non sto pensando a un appello come fatto da altre famiglie. La mia è soprattutto una reazione emotiva ed affettiva». Così come quella, comunicata ieri sera, di voler interrompere i contatti coi giornalisti, affidando ogni novità o notizia a un semplice comunicato da diremare ogni sera. Cercano, in tutti i modi, una tranquillità

che non possono avere, acuita ancor più dall'iniziale assenza del governo. Ed è proprio per questa ragione che il sindaco di Prato, Fabrizio Mattei, ha deciso di far vigilare l'abitazione dei genitori di Maurizio Agliana da pattuglie della polizia municipale. Controllano, con frequenti passaggi, anche la casa della sorella con l'intento di tutelare la riservatezza della famiglia, considerando che la madre di Maurizio è ammalata e i familiari hanno deciso di tenerla all'oscuro della vicenda.

«Ho personalmente cercato più volte di contattare l'unità di crisi - ha spiegato il sindaco Mattei - ma tutto ciò che ci è stato detto è che stanno facendo il possibile per intavolare una trattativa coi rapitori. Niente di più. Con la sorella di Maurizio, invece, sono in costante contatto. È sempre più preoccupata, visto anche quello che è successo ieri notte. Ma allo stesso tempo vuole fortemente che non traspaia l'immagine falsa di Maurizio come accaduto subito dopo la notizia del rapimento. L'unico lato positivo in tutto questo è che finalmente il governo fa sentire la sua presenza. Era l'ora».

stessi amici che ieri hanno deciso di affidare ad un comunicato il loro pensiero ma soprattutto la loro rabbia. «Fabrizio è stato costretto a morire - hanno scritto - per avere una gratificazione economica che in Italia non poteva avere». Un ricordo commosso dell'amico che viene definito «una persona onesta e rispettosa delle istituzioni e dei suoi amici, che ha deciso autonomamente e consapevolmente di intraprendere questo percorso nell'unica speranza di poter realizzare il sogno della sua vita e costruire una vita in comune con la sua amata Alice, nonostante i ripetuti e accorati tentativi di farlo desistere dall'intento».

Gli amici proseguono poi con un duro attacco nei confronti del governo. «Le istituzioni si dovranno chiedere cosa avrebbero potuto fare, soprattutto cosa potranno attuare nel prossimo futuro perché tutto ciò non avvenga più. Lo stato - continua il comunicato - così attento all'integrazione degli stranieri in Italia, dovrebbe, a nostro avviso, ritenere un presupposto fondamentale la soddisfazione dei bisogni primari del cittadino italiano e attualmente ciò non avviene. Se non possiamo essere fieri dell'istituzione italiana che tutto ciò ha permesso - concludono - il comportamento tenuto da Fabrizio fino alla fine della sua vita, ci rende orgogliosi di essere fra i concittadini e prima di tutto suoi amici».

L'ultimo contratto Parole dure, come lo straziante grido del fratello Davide: «Mio fratello era e rimane un eroe. È da eroe è morto». Incappucciato di fianco alla fossa che gli avevano fatto scavare, i rapitori gli hanno puntato una pistola alla nuca. Sapeva per essere ucciso ma non voleva essere umiliato e in un moto di rabbia ed orgoglio si è scostato il cappuccio dalla testa, per guardare in faccia il suo carnefice gridando «Adesso vi faccio vedere come muore un italiano».

Gli ultimi tragici istanti della vita di un ragazzo che faceva il panettiere ma che era allergico alla farina. Un ragazzo con la passione delle arti marziali, che faceva il buttafuori nei locali e la guardia del corpo ma che con ogni probabilità non aveva un addestramento tale da permettere un lavoro pericoloso e difficile come la guardia privata in Iraq. «Era giunto in Iraq per conto della società statunitense Dts ma le cose andavano un po' a rilento. Così abbiamo trovato un'opportunità più immediata con un'altra agenzia che si occupa della protezione di industriali che sono qui per affari. Io e un mio collega abbiamo accettato ma Fabrizio no, ha voluto onorare fino alla fine chi lo aveva ingaggiato». A parlare è Giampiero Spinelli, 30 anni, uno dei colleghi di Fabrizio, anch'esso guardia in Iraq. «Ci siamo visti l'ultima volta venerdì Santo - racconta Spinelli - , era contento e molto determinato perché aveva dei progetti. Parlava sempre di voler mettere su casa con la fidanzata». Poi quella banda di delinquenti, il rapimento e la tragica esecuzione.

Un collega ancora in Iraq: «Le cose con la società di security Dts andavano a rilento... Da venerdì non l'ho più visto»

ROMA, SABATO 17 MARZO 2004

Sala Fredda, Via Buonarroti 12
ore 9,30 - 14,30

CONSIGLIO NAZIONALE DI SINISTRA ECOLOGISTA LE INIZIATIVE PER LE ELEZIONI EUROPEE E AMMINISTRATIVE

A conclusione dei lavori la Sinistra Ecologista aderisce e partecipa alla manifestazione nazionale a sostegno dell'Africa
ore 15,00, Piazza Barberini



SINISTRA ECOLOGISTA

Natascia Ronchetti

CESENATICO Nella villetta bifamiliare dei genitori di Salvatore Steffo convivono due anime disperate. Una è disilusa: quella dei nipoti, dei cugini, degli zii di Salvatore che attendono, tesi, notizie che non arrivano e dicono: non si possono lasciare tre civili allo sbaraglio. È l'anima amareggiata di un

nipote che si chiama Salvatore come lo zio: «Nessuno del governo si è fatto sentire, probabilmente perché si vergogna. Avevo votato Berlusconi ma questa situazione mi ha aperto gli occhi...». Poi c'è l'anima solitaria e patriottica del padre, Angelo, 60 anni, ex ausiliario dei carabinieri che nell'Arma ha fatto solo sedici mesi ma gli sono bastati per lasciarsi il cuore. Dice: «Io sono fedele alle istituzioni, una persona di nostra fiducia sta tenendo i contatti con il governo, non fatemi dire altro...». Angelo ripete come un ritornello il suo appello a Berlusconi e Ciampi: «A loro chiedo di essere genitori prima che politici. Tutti vogliono avere i propri familiari a casa. Mio figlio e gli altri ostaggi sono civili, non sono militari, bisogna distinguere: per questo deve essere fatto uno scambio con qualche terrorista o guerrigliero. Forse sarà improbabile ma l'illusione mi conforta».

La bandiera. Gli squilla il cellulare in continuazione: «Pronto, sì, stanno trattando ma non dicono niente se non trovano prima un accordo...». Chi sta trattando signor Steffo? «Non posso dire nulla ma non ci stanno trascurando, ho fiducia». Angelo Steffo se ne è stato pianato quasi tutta la notte sulla strada davanti a casa con il tricolore sventolante in mano. È stato lì, con la bandiera, pianato ritto e fiero, fino a quando il nipote Salvatore non è andato a chiedere a una pattuglia dei carabinieri di convincerlo a entrare in casa per riposarsi un po'. «Solo loro potevano farlo», dice. Alla fine ha obbedito, ma erano già le 4 del mattino; alle sette era già di nuovo fuori con la bandiera che già aveva esposto mesi fa, per solidarietà dopo la strage di Nassiriyah. Ha continuato a sventolarla, stoico, poi l'ha fissata al cancello di casa perché tutti la vedessero. Lo ha imitato poco dopo un vigile urbano, che abita nella stessa via Saffi. Dietro la strada, qui, scorre la ferrovia. Voleva stendersi sui binari, ieri mattina. Non per morire; voleva attirare l'attenzione, ha spiegato; voleva che la sua tenace speranza dilagasse, contagiasse tutti.

IRAQ l'Italia nel mirino

Angelo, 60 anni, ex ausiliario nell'Arma è rimasto fino alle quattro di notte per strada con il tricolore in mano: «Mio figlio e gli altri sono civili, bisogna fare uno scambio»



Il nipote: «Avevo votato Berlusconi ma questa situazione mi ha aperto gli occhi...»
Il cognato: «Dal ministero solo silenzio, umanamente questo governo vale zero»

«Il governo tace, perché si vergogna»

La famiglia di Stefio nel dramma. Il padre ripete il suo appello a Ciampi, il nipote si scaglia contro Berlusconi

l'addestratore

«Non era pronto
gli dissi di non andare»

LIVORNO Non è stato solo il suo addestratore: con il passare del tempo, lui e Salvatore Steffo sono diventati amici. Avevano anche parlato della missione di Salvatore in Iraq. Il giovane siciliano aveva ricevuto un consiglio preciso: «Non andare». A darglielo Riccardo Mazzara, l'uomo con un passato di paracadutista nella Folgore che dirige la Epts, il centro di formazione sulla sicurezza che ha sede a Livorno e che Steffo ha frequentato. Epts, «Executive protection training school». È una scuola che offre corsi per chi intende lavorare nell'ambito della security. Un giorno di corso di tiro operativo costa 550 euro, per dieci giorni di corso avanzato per operatore della sicurezza se ne possono spendere anche 1850.

Stefio era stato allievo della Epts nel settembre del '99. «Ha fatto un corso avanzato per guardia giurata e si era specializzato nella protezione delle strutture - ricorda Mazzara -. Sono in apprensione, perché so che ora Salvo è in difficoltà come e più di un soldato regolare». Mazzara ricorda anche l'evoluzione dell'attività di Steffo: dalla vigilanza per alberghi con la «Wolfe security» alla creazione della «Presidium», la corporation internazionale con sedi in diversi paesi del mondo. Un segno chiarissimo della volontà di acquisire importanti lavori all'estero, dove peraltro Steffo aveva già operato (in Nigeria, come superconsulente per la sicurezza di un'impresa del gruppo General electric). Ma in questo viaggio in Iraq il suo istruttore d'un tempo vedeva davvero poco chiaro: «Avevamo parlato della sua possibile missione - conclude Mazzara - e lo avevo sconsigliato. È una zona troppo pericolosa per gli eserciti, figuriamoci per figure professionali del genere. Ma per lui era come un sogno che si avverava».

l.d.m.



Angelo Steffo, il padre di Salvatore sequestrato in Iraq, con il tricolore per le strade di Cesenatico

A Brescia sciopero contro il conflitto

MILANO Nella giornata odierna, in concomitanza con il Presidio di Piazza Loggia organizzato dalla Fiom Cgil e dalla Camera del Lavoro di Brescia contro la guerra e per il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq, in diverse fabbriche bresciane si svolgerà uno sciopero di un'ora contro la guerra. Fra i molti stabilimenti, hanno aderito Beretta, Redaelli, Timken, Pinti, Sidegarda, Mollificio, Stanadyne, Federal Mogul, Imse Berardi, Palazzoli, Eredi Gnutti, Metra, Zucchini, Iveco Mezzi Speciali e Cesa. Nel frattempo è proseguita a Brescia la raccolta di firme per la modifica del regolamento Exa, la rassegna che si svolgerà proprio in questi giorni nel capoluogo lombardo nella quale vengono esposte, oltre ad armi sportive, anche armi usate in guerra. «Brescia - si legge nel comunicato redatto dalla Fiom Cgil - città di pace e solidarietà, non può non interrogarsi su un'esposizione che oltre a valorizzare la produzione armiera sportiva, di cui Brescia è storicamente un polo significativo a livello mondiale, valorizza ed espone anche la produzione di armi che si usano in guerra».

È un uomo gentile, il signor Stefio, siciliano di Carletti, in provincia di Siracusa, trapiantato da sette con la moglie e il figlio minore Cristian, 30 anni, a Cesenatico, ieri lo hanno chiamato dal Comune di Napoli, dove fece il carabiniere. Lo hanno chiamato il sindaco e due ex sindaci di Carletti, poi quello di Cesenatico, Damiano Zoffoli, che dopo è corso da lui per abbracciarlo: «Quest'uomo ha vissuto una notte tremenda, abbiamo il dovere di stargli vicino». Sindaci e presidente della Provincia di Siracusa hanno sostenuto il suo appello per la negoziazione di un'armistizio: si è tirato un po' di morale.

La madre di Salvatore, Maria Luisa, lo ha saputo solo ieri mattina che uno degli ostaggi era stato ucciso. «Si è sentita male, è venuta l'ambulanza, il medico le ha dato dei sedativi», dice il cognato Francesco Aparo.

Silenzio di governo. Lui è uno di quelli che al governo non perdonava né il prolungato silenzio né l'esibizione dei muscoli. Qualcuno dal ministero si è fatto sentire: «Nessuno, umanamente questo governo vale zero... Io non me ne intendo di politica, ma questo scambio lo devono fare subito. Frattini dice che non cedono ai ricatti... Come sarebbe a dire? E se fossi figlio loro?». Angelo Steffo, intanto racconta la sua passione per l'Arma, alla quale dona il tempo libero. Ieri sono arrivati a salutarlo un bel po' di comandanti. È alla loro mediazione, adesso, che si aggrappa... «In Iraq Salvatore doveva starci un mese - racconta -. Lui è un tecnico programmatore della sicurezza, non una guardia armata. Era andato là per guadagnare qualcosa perché ha una famiglia, poi il contratto era saltato, avevano un altro appuntamento». Dice che hanno sbagliato i familiari degli altri ostaggi che hanno negato di conoscere il mestiere dei congiunti: «Hanno accreditato l'ipotesi che fossero spie». Tranne Salvatore, tutta la famiglia Steffo vive da tempo in Romagna. Angelo con il figlio minore qui ha messo su una piccola impresa edile. Ce l'aveva anche in Sicilia, «ma l'economia laggiù è meno fertile». Il nipote Salvatore entra ed esce dalla casa. È lui che risponde al telefono. «Mio zio Angelo ha fiducia, io meno - dice -. Questo governo è incapace ma ha già avuto la prima sconfitta: è stato ucciso un ostaggio. Cosa pensava, che i terroristi stessero scherzando? Salvatore come gli altri era andato là perché aveva bisogno di soldi... Non possiamo fare sempre quello che dice l'America, noi siamo italiani».

con l'Ulivo e la Quercia

1^a Assemblea nazionale dei Segretari di Sezione dei Democratici di Sinistra

Introducono

Maurizio Migliavacca
Clara Sterlick

Intervengono

Massimo D'Alema
Fabio Mussi
Ugo Sposetti

Sarà ospite

Mariam Lamizana
Ministro per gli Affari Sociali
del Burkina Faso

Conclude
PIERO FASSINO

In occasione dell'Assemblea sarà allestito "Quercia Point", una serie di postazioni che propongono nuovi strumenti ed opportunità per la politica sul territorio.



Sabato 17 aprile 2004, ore 10 - Fiera di Roma (via dell'Arcadia, 40)

www.dsosonline.it

Segue dalla prima

Un italiano trucidato con un colpo alla nuca. Dopo Nassiriya un'altra dimostrazione che l'Italia è nel mirino...

Il truce assassinio di Quattrochi segna un ulteriore aggravamento della crisi irachena e sottolinea quanto la situazione stia andando fuori controllo.

Il rischio è che di questo passo si arrivi al 30 giugno in un crescendo di attentati terroristici, atti di guerriglia e sommosse. Urge la svolta che chiediamo da tempo. Mancano dieci settimane al 30 giugno, un tempo strettissimo.

Tutto lascia pensare che l'escalation di violenza non si bloccherà...

È assolutamente necessario sapere al più presto a chi saranno trasferiti i poteri dell'autorità di occupazione militare. Saranno trasferiti all'Onu? E sulla base di quale mandato? E con quali risorse? Oppure saranno trasferiti alle autorità irache? Quali? Con quali procedure? Con quali tempi?

Chi decide-rà?

Va convocato con urgenza il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Bisogna adottare una nuova risoluzione che stabilisca tempi e modi della transizione che dovrà avvenire all'indomani del 30 giugno. Serve una risoluzione che definisca le modalità di applicazione della Costituzione irachena, un calendario elettorale con il quale eleggere autorità rappresentative a cui trasferire gradualmente il potere. La risoluzione, infine, deve riconfigurare la presenza militare con il subentro di una forza multinazionale sotto l'egida dell'Onu. Di questa devono far parte anche paesi che oggi non sono presenti in Iraq e, in particolare, contingenti dei paesi arabi e musulmani.

Anche il ministro Frattini chiede una nuova risoluzione dell'Onu. Centrodestra e Lista unitaria più vicini dall'altro ieri?

Frattini ha dichiarato che il governo italiano vuole una nuova risoluzione della Nazioni Unite. Bene, ne prendiamo atto con soddisfazione. Lo proponevamo da settimane. Semmai c'è da chiedersi perché il governo abbia dovuto attendere fino a oggi per prendere una posizione che avrebbe potuto essere assunta più tempestivamente. Ricordo che Berlusconi ha dichiarato, qualche giorno fa, che non c'era bisogno di una nuova risoluzione dell'Onu.

A sinistra c'è chi accusa la lista unitaria di schiacciarsi sulle posizioni del governo e chi propone una mozione trasversale per il ritiro del contingente italiano da Nassiriya...

Stiamo discutendo di una crisi

Iraq l'intervista

Il segretario della Quercia

«Ora anche Berlusconi vuole una nuova risoluzione Onu. Bene. Frattini oggi da Powell lo deve dire in modo chiaro all'interlocutore Usa»



«La drammatica situazione irachena dimostra che la guerra è stata un errore, come è stato un errore inviare i militari laggiù. Ma oggi sarebbe altrettanto sbagliato dire, "tutti a casa"»

Fassino: «Il governo dia segnali di svolta»

«Sugli ostaggi, sulla missione occorrono fatti. Bisogna impedire che si ripeta la tragedia»



In alto il segretario dei Democratici di Sinistra. Fassino a destra un soldato italiano a Nassiriya



drammatica. Sono passate poche ore dall'assassinio di un nostro connazionale. È intollerabile che ci sia tanta gente che occupa il tempo a chiacchierare di questa presunta politica bipartisan. Una paccottiglia da circa Barnum che non tiene conto del dramma che stanno vivendo le famiglie di chi è sotto sequestro e rischia la vita con una pistola puntata alla tempia.

La vostra posizione non cambia? Svolta o ritiro da decidere il 30 giugno?

La nostra linea è molto chiara. La drammatica situazione irachena dimostra che la guerra è stata un errore, come è stato un errore mandare i nostri militari in Iraq. Ma oggi sarebbe un errore non minore

Il ministero degli Esteri deve dare precise indicazioni di comportamento a tutti i civili italiani in Iraq

”

dire semplicemente "tutti a casa" senza porsi il problema di cosa si lascia in Iraq. Ma sarebbe uno sbaglio ancora più grave pensare che si possa andare avanti così. Per questo serve una svolta radicale. Noi ci battemmo per questa priorità. Se poi non ci sarà la svolta ne trarremo le conseguenze.

Le parole di Frattini alla Camera dimostrano che il governo ha cambiato linea?

Fino a oggi il governo italiano si è caratterizzato per un'assoluta sull'altalena alle scelte dell'amministrazione Bush. Adesso si vuole cambiare? Bene. Ma allora si devono mettere in atto comportamenti che rendano visibile un mutamento di strategia. Oggi Frattini sarà a Washington. Il nostro ministro degli Esteri deve dire in modo chiaro ai suoi interlocutori, a cominciare da Powell, che l'Italia vuole una svolta a partire da una nuova risoluzione dell'Onu. Si diano istruzioni al nostro ambasciatore alle Nazioni Unite perché operi, insieme agli ambasciatori di altri paesi, per la convocazione del Consiglio di sicurezza e l'adozione di una nuova risoluzione. Si prenda contatto con Solana per verificare la possibilità che l'Ue assuma una posizione comune che

possa consentire ai cinque paesi europei membri del Consiglio di sicurezza di parlare in modo univoco. Si rilanci una iniziativa di dialogo con i paesi arabi e musulmani, a partire dall'Iran che può avere una influenza grande sulla comunità scita irachena. Si esamini la proposta francese per una conferenza internazionale di pace convocata dall'Onu sull'Iraq. Insomma, se il governo italiano intende davvero cambiare strada dia il segnale visibile di un mutamento di linea.

La settimana scorsa Violante aveva giudicato assolutamente insoddisfacente l'intervento di Frattini alla Camera. Cos'è cambiato adesso?

Io sto alle parole. Il ministro degli Esteri ha dichiarato che l'Italia vuole una nuova risoluzione e ritiene che l'Onu debba avere un ruolo centrale nella gestione della crisi irachena. Le parole di Frattini arrivano tardi, ma meglio tardi che mai. A questo punto devono seguire i fatti. Io credo che Frattini abbia dovuto fare di necessità virtù. Sono le cose a dire che in Iraq c'è una situazione drammatica. Dall'anno scorso ad oggi non si sono date a quel Paese stabilità e sicurezza e in Iraq si sta determinando una situazione sem-

pre più ingovernabile. Tutto questo richiede che non si continui in una strategia che ha fatto fallimento. Si proceda su una strada radicalmente nuova. Non c'è dubbio che fino a oggi il governo italiano ha sposato in maniera acritica la politica di Bush. Adesso si raccolgono i risultati di una posizione sbagliata che espone a enormi rischi l'Italia e i suoi uomini in Iraq.

Il Messaggero pubblica la notizia di due 007 italiani sequestrati e liberati nei giorni scorsi. Un fatto rilevante del quale il ministro degli Esteri non ha detto nulla in Parlamento...

Il governo italiano deve adottare comportamenti trasparenti e adeguati alla gravità della crisi e alla delicatezza del momento. Sulla base di notizie di stampa risulta che due agenti dei nostri servizi segreti erano stati sequestrati e che è stata negoziata rapidamente la loro liberazione. È vero? Non è vero? Qual è la funzione dei nostri servizi segreti in Iraq? Come sono stati catturati e liberati quegli ostaggi? Frattini aveva il dovere di dire qualcosa al Parlamento, forse. La riservatezza era giusta nel momento in cui i nostri uomini erano sotto sequestro e andava avanti un'azione per liberarli.

Ma una volta liberi è censurabile il fatto che si sia nascosto alle Camere un episodio di tale delicatezza e gravità. E trasparenza significa che vogliamo sapere se si sta facendo tutto il necessario per liberare gli ostaggi. Siamo consapevoli della delicatezza di passi che hanno bisogno di essere riservati per essere efficaci. Ma vogliamo avere la garanzia che si stia operando per i tre italiani ancora sotto sequestro con la stessa determinazione con cui si è agito per liberare i due agenti dei nostri servizi.

Berlusconi in Sardegna, Fini in Egitto, Frattini a Porta a Porta. Nelle stesse ore quattro italiani nelle mani delle Falangi verdi di Maometto e l'esecuzione

È intollerabile che ci sia tanta gente che occupa il tempo a chiacchierare della presunta politica bipartisan

”

zione di Fabrizio Quattrocchi. Il governo non ha dato una bella immagine, non crede?

Servono comportamenti adeguati. Non mi interessano le polemiche. Ma per evitare polemiche inutili bisogna che in queste ore tutti abbiano il senso della propria responsabilità e dei propri ruoli istituzionali.

Il posto del presidente del Consiglio, quando accadono fatti come quelli che stiamo vivendo, è Palazzo Chigi. Il posto del ministro degli esteri, nel momento in cui riappaiono degli italiani in una crisi drammatica come quella irachena, è la Farnesina. Frattini poteva benissimo collegarsi a Porta a Porta dal suo ufficio.

Avrebbe dato la dimostrazione che il ministro seguiva in prima persona le vicende del sequestro e le conseguenze politiche che implica. Insomma, c'è un problema di stile e di adeguatezza ai ruoli. Quello che spaventa di più, non solo nelle vicende drammatiche di queste ore, è che questo governo dà spesso l'impressione di non avere né il senso della responsabilità che porta sulle spalle, né la capacità di avere comportamenti adeguati a queste responsabilità.

Bush approva il piano di Sharon: Israele via a Gaza in cambio dell'anessione di una parte della Cisgiordania. I palestinesi parlano di accordo inaccettabile. Un altro ostacolo alla pacificazione irachena?

Quello che è accaduto a Washington due giorni fa provoca ulteriore allarme. Voglio ricordare che la Road Map proposta da Stati Uniti, Ue, Russia e Onu a palestinesi e israeliani prevedeva che i confini tra lo Stato di Israele e quello della Palestina sarebbero stati quelli del 1967. Due settimane fa i capi di governo dei 15 Paesi dell'Unione europea hanno approvato all'unanimità una dichiarazione sul Medio Oriente. Afferma che punto imprensindibile per una soluzione di pace è che i confini tra i due stati siano quelli del '67. Tutto questo è stato messo in discussione perché Bush ha avanzato la linea di Sharon, figlia della politica di insediamenti in Cisgiordania che è stata una delle ragioni dell'acutizzarsi del conflitto in Medio Oriente. Una cosa grave. Anche su questo fronte l'Italia deve avere una posizione molto netta. Chiediamo coerenza con la dichiarazione del Consiglio europeo che anche Berlusconi ha sottoscritto. Frattini oggi dirà ai suoi interlocutori americani che l'Italia ritiene sbagliato mettere in discussione la Road Map e una possibile pace in Medio Oriente?

Bin Laden minaccia e parla della Palestina come del "vero problema". Insomma, senza pace in Medio Oriente non ci sarà pace nemmeno in Iraq...

Si rischia di dare ulteriore fiato a Bin Laden. È evidente che i suoi comunicati sono deliranti e che nessuno può accettare i ricatti di una banda di terroristi come quelli di Al Qaida. Con Bin Laden e con Al Qaida non c'è da trattare e nessun governo può accettare il diktat di un signore che guida una banda di assassini. Il problema è quello di non dare a questa banda ulteriore spazio per la sua attività omicida e criminale. E bisogna evitare di commettere altri gravi errori politici in Iraq e in Medio Oriente.

Ninni Andriolo

Violante: «Ritiro subito, siamo contrari»

Il Correntone Ds lavora all'elaborazione di una mozione unitaria di tutto il centrosinistra sulla guerra

Luana Benini

ta». A bacchettare Lilli Gruber. Lo spettacolo di un ministro che in tv si mostra all'oscuro di tutto e non all'altezza della situazione (Folena ne chiede le dimissioni). Ma anche una maggioranza che punta tutto sulla retorica del "non cederemo" e che al contempo cerca la sponda bipartisan. Anche se la Lega, per bocca di Calderoli propone di applicare la legge del taglione: «Mille immigrati islamici espulsi per ogni giorno di prigione». E si attira i fulmini dei suoi alleati udcini, oltre allo sdegno dell'opposizione.

«Non bisogna accogliere il ricatto dei terroristi - dice Violante - ma bisogna fare tutto il possibile per liberare gli ostaggi come è stato fatto per i due esponenti dei servizi di sicurezza che sarebbero stati sequestrati venerdì e liberati sabato grazie a delle trattative. Sosterremo una iniziativa del governo in questo senso ma sia chiaro che siamo dalla parte degli ostaggi,

non dalla parte del governo Berlusconi». A proposito dei due 007 italiani c'è un pesante interrogativo: perché non si è fatta analoga mediazione per gli altri ostaggi? I Ds (primi firmatari Fassino, D'Alema, Violante) hanno presentato una interpellanza al presidente del Consiglio al ministro della Difesa affinché forniscano informazione adeguata sulla faccenda e affinché si riunisca il comitato parlamentare dei servizi di sicurezza. Ogni ora persa, spieghino, può essere decisiva per rendere ingovernabile la situazione. I presidenti dei gruppi di opposizione (Ds, Margherita, Misto, Udeur, Pdc, Verdi, Sdi) hanno inoltre inviato una lettera al presidente della Camera Casini affinché solleciti il governo a riferire quotidianamente alle commissioni parlamentari sull'evolversi delle cose. Sul che fare in Iraq il centrosinistra è ancora diviso. La lista unitaria è ferma sulle sue posizioni: svolta entro il 30 giugno o

in assenza di nuova risoluzione Onu, richiesta del ritiro delle truppe. Anche se il segretario Ds Fassino è per «accelerare» la svolta: «Dopo l'assassinio di Fabrizio Quattrocchi dire tutti a casa sarebbe sbagliato, ma nemmeno si può continuare così». Secondo il capogruppo ds al Senato Gavino Angius il governo dovrebbe invitare urgentemente tutti i civili italiani ad abbandonare l'Iraq e dovrebbe chiedere agli Usa che «finiscono i massacri di civili iracheni come quelli avvenuti a Falluja». «Dove finire quella che è una vera e propria occupazione militare». La lista unitaria, tuttavia, così come l'Udeur, individua una correzione di rotta nel governo (le affermazioni di Frattini sulla necessità di una nuova risoluzione Onu e di una scelta multilaterale). In questo senso Boselli, Sdi, è per dare «un'apertura di fiducia al governo». «Una fiducia a termine, ma chiara». Rutelli ha affermato categoricamente: «Non ritirere-

mo le nostre truppe per l'attacco di questi assassini». Il ritiro immediato è ancora la discriminante che separa la lista unitaria dal resto della coalizione e dal Prc. Bertinotti bolla come «disastrosa, molto pesante, politicamente preoccupante e sbagliata nel fondo: la linea della lista unitaria e paventa una «union sacrée» che cancella il problema della guerra e il fatto che occorre fermarla». Secondo i Verdi «il ritiro delle truppe non sarebbe un cedimento ai terroristi» ma «l'unico contributo concreto» per obbligare Bush a una svolta. Per Diliberto, Pdc, «il governo deve operare a livello internazionale per porre fine all'assedio di Falluja lanciando così un segnale a tutto il popolo iracheno», e «una iniziativa politica che porti alla liberazione degli ostaggi italiani». Per Occhetto «il ritiro non va trattato con i terroristi, dovrebbe essere una iniziativa autonoma del governo italiano per influire sulla politica inter-

nazionale e ottenere veramente la svolta che il centrosinistra invoca». I parlamentari di opposizione che aderiscono al Forum contro la guerra e alla associazione Samarcanda (Prc-Pdc-Verdi, sinistra Ds, lista Di Pietro-Occhetto) hanno chiesto un incontro al presidente della Repubblica Ciampi per manifestargli le loro preoccupazioni in merito alla crisi irachena e al coinvolgimento dell'Italia e stanno mettendo a punto una mozione parlamentare per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Il Correntone Ds vorrebbe portare su una posizione unitaria per il ritiro tutto il centrosinistra. Ma Violante ha già anticipato: «Ritiro subito no». Intanto, fuori dal Parlamento si mobilitano i pacifisti del comitato «Fermiamo la guerra», un 25 aprile di «resistenza alla guerra», sit-in permanentemente davanti a Montecitorio e bandiere della pace davanti al Quirinale il 24 aprile, vigilia della Liberazione.

Marcella Ciarnelli

ROMA Malvolentieri, un po' seccato dalle insistenze di chi gli è vicino e gli ha fatto notare che non si può stare in Sardegna anche in momenti come questo, convinto anche davanti al precipitare degli eventi di poter gestire la situazione da Porto Rotondo, «non ci sono per questo i telefoni e i fax» alla fine il presidente del Consiglio è dovuto ritornare a Roma. E per di più a Palazzo Chigi e non a casa sua, a Palazzo Grazioli, per partecipare ad una riunione sulla tragica vicenda degli ostaggi in Iraq, divenuta ancora più drammatica dopo l'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi. E l'incubo di possibili, nuovi atti di violenza.

L'uomo per cui il tentativo di governare è un ponte tra una vacanza e l'altra ha trovato ad attenderlo il vicepremier, Gianfranco Fini, appena rientrato da una settimana di immersione subacquea in Egitto che ha varcato il portone del palazzo di governo ancora in jeans e giubbetto scamosciato ma senza pinne, fucile ed occhiali. C'erano anche i ministri degli Esteri Frattini, della Difesa Martino e dell'Interno, Pisanu. I direttori dei Servizi e il governatore della Provincia di Nassirya, Barbara Contini che ha fatto la parte del leone perché è l'unica che realmente sapeva di che cosa si stesse parlando dato che conosce direttamente, sul campo, la situazione che il governo ha dimostrato di aver sottovalutato nelle prime ore affrontandolo percorrendo strade diplomatiche sbagliate. E che adesso deve affrontare in ritardo e con il triste fardello di un caduto.

Palazzo Chigi si trincera nella «massima responsabilità e riservatezza». Mentre gli interrogativi incalzano, e sono l'espressione della crescente partecipazione collettiva, le risposte rimangono appese al deficit di fiducia sulla non partecipazione dell'esecutivo. Messa a dura prova proprio ieri, con la pubblicazione sul «Messaggero» del retroscena del misterioso sequestro di italiani precedentemente segnalato in Iraq, su cui l'altro giorno alla Camera il ministro degli Esteri non aveva preferito parola, con quanto rispetto per l'istituzione parlamentare è facile immaginare. Il caso avrebbe riguardato un paio d'uomini dei servizi rilasciati nel giro di poche ore grazie a immediati contatti e trattative con un'organizzazione sciita. Trattandosi di personale sotto copertura è comprensibile che la riservatezza fosse assoluta. E però l'indiscrezione è sfuggita, e poteva esserlo dal circuito dell'intelligence o del governo. Come e perché? Se qualcuno ha avuto l'interesse di far trapelare un messaggio rassicurante all'opinione pubblica, del tipo: «sappiamo cosa fare per ottenere lo stesso risultato», è stato clamorosamente smentito dal barbaro assassinio dell'altra notte. Con il rischio di provocare l'effetto contrario, dando agli altri e meno accomodanti terroristi l'alibi di una diversità di trattamento, se non una vera e propria discriminazione nei confronti dei nuovi ostaggi non appartenenti ai servizi, per alzare il prezzo della trattativa. Tant'è: c'è una sede istituzionale, il Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza formato su basi paritarie, in cui tutti gli aspetti oscuri della vicenda avrebbero potuto essere affrontati con la necessaria riservatezza e le dovute precauzioni di sicurezza. E in questa sede l'opposizione ha chiamato

In tutta fretta tornano dai luoghi di villeggiatura Berlusconi e Fini per incontrarsi con Pisanu, Frattini Martino e Barbara Contini



Il comunicato ufficiale che segue è un invito alla riservatezza, la massima responsabilità in una fase così delicata e l'impegno a fare il possibile per liberare gli ostaggi

«Sì, brancoliamo nel buio»

Vertice a Palazzo Chigi. Il premier e i ministri ammettono: fin qui abbiamo sbagliato



la nota

Un governo fuori posto

Pasquale Cascella

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



Il vicepremier Gianfranco Fini



il governo a rendere conto del proprio operato. Ma quello che per il centrosinistra è un atto di responsabilità, per il forzista Fabrizio Cicchitto, è diventato una polemica pretestuosa e ingiustificata sull'attività dei servizi, un «errore assai grave», una «inutile concessione a pure ragioni di contrapposizione politico-partitica».

C'è da chiedere se l'unità contro il terrorismo, invocata dallo stesso Cicchitto in tan-

dem con Sandro Bondi, serva solo se non disturba un manovratore che, peraltro, sbanda paurosamente. La diffusa emozione per l'effettivo assassinio di uno di quattro ostaggi italiani ha indubbiamente leggitimato il refolo di responsabilità condivisa che, l'altro giorno, aveva fatto capolino nel confronto parlamentare sulla drammatica evoluzione del conflitto in Iraq. Ma per non essere fine a se stessa, o peggio ancora

risultare mera retorica, la solidarietà ha bisogno di atti coerenti. E tali, purtroppo, non sono apparsi gli atteggiamenti e le azioni del governo nelle ore cruciali della tragedia. Sono sembrati, semmai, più segnati dalla gestione burocratica, persino nel cedimento ai ritmi spettacolari, che corrispondono alla gravità del momento e all'assillo di verità dell'opinione pubblica. Se davvero ne fosse stato pienamente consapevole, il

presidente del Consiglio avrebbe preso l'aereo per tornare in una delle sue ville in Sardegna, come se la partecipazione alla riunione del Consiglio supremo della Difesa convocata dal capo dello Stato fosse stata una parentesi della (per lui lunga) vacanza pasquale? E per quanto Franco Frattini giustifichi la scelta di non alzarsi dalla poltrona del talk show di Bruno Vespa per «fronteggiare l'impatto mediatico che proprio

terroristi pretendono violento e distruttivo», come credere che sia stato moralmente e politicamente rassicurante per la nazione che il ministro invece di orientare la comunicazione degli angosciosi eventi si sia limitato a «confermare» le notizie rimbalzate in trasmissione per vie traverse? La conferma che tanta sottovalutazione non riguardi lo «stile» ma segnali, per dirla con Massimo D'Alema, «una questione di sostanza politica e istituzionale, è paradossalmente offerta dalla veemente levata di scudi dei maggiorenti del centrodestra persino nei confronti della richiesta dell'Ulivo, tutto intero, che il Parlamento sia costantemente informato dell'evolversi dei tentativi per la liberazione degli ostaggi ancora vivi e delle iniziative politiche volte a determinare una svolta nel conflitto iracheno. Qui si è opposta non la riservatezza ma addirittura la «segretezza», per giunta da parte del presidente di una di quelle commissioni, Gustavo Selva. Come se non fosse il Parlamento a rappresentare la sovranità popolare, e nella stessa sede non si fosse manifestata la netta volontà unitaria di contrastare il ricatto terroristico. Senza per questo cedere all'inerzia. In evidente sintonia con i sentimenti maggioritari del paese, ben interpretati da Carlo Azeglio Ciampi quando ha parlato di «fermezza e coerenza sugli obiettivi da perseguiti nell'ambito delle Nazioni Unite». Sul piano istituzionale, dunque, la coesione resiste. È sul piano politico che lo spirito bipartisan è scompensato dall'unilateralismo maggioritario che ha trasfigurato tanto il carattere umanitario della missione quanto la tradizione di politica estera dell'Italia nel Mediterraneo. E, così, si torna al nodo della «svolta». Che il governo a parole riconosce essere urgente, ma stenta a tradurre in fatti.

Messaggio alla mamma dell'italiano ucciso. «È necessaria fermezza e coerenza sugli obiettivi da perseguiti nell'ambito delle Nazioni Unite. È necessaria capacità di dialogo»

L'appello di Ciampi: «Non lasciare nulla di intentato»

Bianco: non è il tempo delle polemiche

ROMA «Questo non è il tempo delle polemiche, è il tempo di collaborare per salvare le vite dei nostri concittadini». È quanto ha dichiarato Enzo Bianco presidente del Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza dalla Romania, dove si sta svolgendo una missione istituzionale con una delegazione del Comitato.

Da Bucarest, Bianco ha contattato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, sottolineandogli la necessità che in questo clima di collaborazione il ministro della Difesa oppure il ministro degli Esteri, riferiscono al più presto al Copaco di quanto sta accadendo e della situazione dei nostri connazionali tenuti in ostaggio dalla guerriglia irachena.

Il sottosegretario Letta ha convenuto sull'opportunità di un incontro del Governo con il Copaco, affermando che riferirà la richiesta dell'onorevole Bianco al presidente Berlusconi, al fine di individuare una data per discutere del caso, tenendo conto delle esigenze di sicurezza che la drammatica vicenda richiede.

ROMA «Non lasciate nulla di intentato», è la raccomandazione pressante e angoscianti che Carlo Azeglio Ciampi ha rivolto al governo, dopo la notizia dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi. Nulla di intentato, si intende, per liberare gli altri tre ostaggi italiani ancora nelle mani dei terroristi in Iraq. E quella frase è rimasta scritta nero su bianco - nel messaggio di cordoglio che ieri mattina è partito dal Quirinale all'indirizzo della mamma di Quattrocchi.

La notizia del barbaro assassinio aveva raggiunto Ciampi all'Auditorium di Roma durante un concerto di Claudio Abbado, e il presidente s'era messo in contatto subito con le autorità di governo che aveva appena finito di incontrare nella seduta del Consiglio supremo di difesa. La morte di Quattrocchi confermava Ciampi nella sua ansia per una degenerazione ulteriore della crisi e nella convinzione della necessità di passare rapidamente a una gestione internazionale: nel comunicato del Consiglio si fa noto casualmente riferimento alla neces-

sità di mantenere nell'ambito di una missione di pace l'intervento italiano, e Ciampi aveva intravisto nelle posizioni del governo alcune novità rispetto al passato: «Ho appreso con angoscia - ha scritto ieri Ciampi alla signora Quattrocchi - la notizia dell'assassinio di suo figlio in Iraq. E' caduto nello svolgimento di un compito difficile volto a proteggere vite umane in un martoriato paese. La realtà di una terribile efferatezza sconvolge le coscienze di quanti hanno a cuore la pace, la giustizia, la comprensione tra le nazioni. Il barbaro omicidio che ha stroncato, nel pieno della giovinezza, la vita di suo figlio, rafforza la determinazione dell'Italia di sbarrare la strada all'odio ed operare per la realizzazione di una convivenza pacifica in Iraq».

Che fare per gli ostaggi? Il presidente nel suo messaggio alla mamma di Quattrocchi cerca di evitare gli eccessi retorici e riporta il ragionamento sulla «fermezza» con cui contrastare i terroristi dentro ai confini di un'iniziativa multilaterale nell'ambito delle indicazioni

dell'Onu. «E' necessaria fermezza e coerenza - insiste - sugli obiettivi da perseguiti nell'ambito delle Nazioni Unite. E' necessaria capacità di dialogo per non lasciare nulla di intentato nel salvare la vita degli altri ostaggi».

Dialogo, dunque: tra chi s'è fatto avanti in queste ore, c'è anche il Vaticano, e oltre ai normali canali diplomatici e di «intelligence» è più che mai evidente la necessità di mobilitare un'iniziativa umanitaria a più largo raggio, sia con la comunità sciita, sia con quella sannita, come Ciampi avrebbe raccomandato. Dopo le aperture del governo alla linea, cara al capo dello Stato, del passaggio all'Onu del coordinamento dell'intervento in Iraq, ora la vicenda degli ostaggi offre un inatteso e drammatico banco di prova. Anche per il complesso delle relazioni tra i vertici istituzionali, che sembravano - prima della notizia dell'uccisione dell'ostaggio italiano - essere uscite da un lungo periodo di gelo reciproco.

v. va.

Italia Africa 2004, Roma 15/17 aprile

**INCONTRO PUBBLICO
Il diritto alla propria autodeterminazione e la lotta per la libertà del popolo Sahrawi**

Roma, venerdì 16 aprile
Sala ILLIA Alpi, sede Arci Nazionale,
via dei Monti di Pietralata 16

INTERVENGONO
Marisa Rodano, segretaria Nazionale ANSPS;
on. **Carlo Leoni**, copresidente intergruppo parlamentare Italia - Sahrawi;
Omar Mih, rappresentante in Italia del Fronte Polisario;
Silvia Stilli, Arcs - Arci cultura e sviluppo;
Valentina Roversi, Arci Lazio

arci

Chigi, l'ambasciatore Gianni Castelaneta.

La linea resta quella fissata l'altro giorno al Quirinale: massima fermezza e nessun cedimento ai ricatti. Resta la difficoltà di mantenerla nel clima di improvvisazione che sta caratterizzando anche questa volta l'azione di governo. Anche ieri il ministro Frattini non ha rinunciato alla sua

esibizione televisiva non pago della lunga comparsa a «Porta a Porta». Per lui «è doveroso restare in tv». E davanti ai microfoni e alle telecamere il ministro del numero verde ha raccontato che «Fabrizio Quattrocchi è morto da eroe» aggiungendo che «sono stato autorizzato dalla madre e dalla sorella a rivelare le ultime parole di questo ragazzo che è morto da coraggioso, direi da eroe. Quando gli assassini gli hanno puntato contro la pistola, ha cercato di togliersi il cappuccio e ha gridato "ora vi faccio vedere come muore un italiano" e lo hanno ucciso». Ha concluso con la faccia mesta. Di circostanza.

Prima della riunione a palazzo Chigi Berlusconi ha consultato tutti gli alleati. Ha sentito al telefono il segretario dell'Udc, Marco Follini e il vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli. Fini era presente. Da tutti la conferma della linea della fermezza. E l'impegno a concentrare ogni sforzo sull'emergenza Iraq. Tutte le questioni di governo e interna alla coalizione sono state rinviate alla prossima settimana. Ma tanto il Consiglio dei ministri non era stato neanche convocato, causa scampolo di vacanza. E della riunione per le deleghe a Fini se n'era già persa la traccia.

Segue dalla prima

E non è l'unico vuoto andato in scena. C'è anche che un ministro della Repubblica, presente in studio, affidi l'annuncio dell'omicidio a un giornalista, e per di più non della Rai. Lo racconta lo stesso Renato Farina, vicedirettore di Libero: «Ho chiamato

Porta a Porta intorno alla mezzanotte e dieci per comunicare la notizia arrivatami da un collega di Al Jazira dell'uccisione di Quattrocchi. Ho detto ai responsabili del programma che il giornalista di Al Jazira era disponibile ad intervenire e dopo alcuni minuti, il numero due di Vespa, Roberto Arditto mi ha richiamato per dirmi che Frattini confermava la notizia della morte di Quattrocchi, e che il ministro era d'accordo che fossi io a dare la notizia. Pensavo che la famiglia fosse stata avvisata, altrimenti non avrei detto nulla». Dunque, il Governo ha preferito fosse Farina a dare l'annuncio. E la Rai si è adeguata alla decisione pilatesca del ministro. Una responsabilità troppo grave per Frattini? E se così fosse, cosa ci faceva il numero uno della Farinasina in tv?

Sul blackout del tg, sembra che il direttore Mimun si sia giustificato davanti ai suoi giornalisti spiegando che «Porta a Porta» aveva già in campo tutti gli ospiti adatti per commentare: il ministro Frattini, i familiari dei sequestrati, gli strategi della guerra.

Una scelta di merito, ma anche di prudenza «per non allarmare i parenti dei sequestrati». Parenti che, al pari di una buona fetta del Belpaese (il 33% di share del salotto di Rai 1 parla da sé), erano incollati ai teleschermi in attesa di notizie. Il traino c'era stato, d'altra parte. Quell'intervento di Vespa, la scritta cubitale alle sue spalle - «Italiano ucciso», e l'intera cerimonia dei David contrassegnata dallo sgomento di Spielberg, Benigni e financo Penelope Cruz, avevano creato tutti i presupposti per un'attesa lugubre, ma da record. Era chiaro: stava per accadere qualcosa di terribile. Tanto terribile che il telegiornale ha preferito sopraspedere. Non informare. Ma questo sembra un vizio, ormai. Neppure la denuncia della famiglia Quattrocchi - «abbiamo appreso la notizia della morte di Fabrizio dalla tv» - ha trovato spazio ieri sera nel tg delle 20. Un contenitore muto, insomma. Dépendance silente del reality «Porta a Porta».

«Mimun ha definitivamente rinunciato a fare il direttore -

Il vicedirettore di Libero racconta che il via libera gli è arrivato anche per l'assenso del ministro degli Esteri in studio «Non sapevo che la famiglia non sapesse nulla»

Serventi Longhi: Mimun ha definitivamente rinunciato a fare il direttore. Si è inseguito l'ascolto, si è montata l'audience. È andata in scena la peggiore televisione del mondo

sostiene Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa - abdicando nelle mani di Vespa. E lui ad avere l'intero dominio dell'informazione su Rai 1. Ed è stato lui a gestire la suspense creata dalla notizia in maniera strumentale, drammatizzando oltre ogni limite quello che stava accadendo. Si

è inseguito l'ascolto, si è montata l'audience. Il direttore di testata dovrebbe dimettersi, così come Cattaneo. Quella che è andata in scena l'altra sera è la peggiore televisione del mondo. E lo dico con amarezza - conclude - perché di mezzo ci vanno tantissimi bravi professionisti, colleghi che sarebbero stati in grado di assemblare un telegiornale serio, informato, e all'altezza della situazione. Spero che Mimun possa fornire motivazioni esaurienti alla redazione».

Mimun, invece, tace. Mentre Vespa parla, commenta. Dice che la puntata del 14 aprile è stata la più difficile della sua vita. Che nulla era noto, che l'escalation degli avvenimenti ha colto tutti di sorpresa. Così di sorpresa che la Rai ha permesso a un giornalista di un'altra testata - Farina, per l'appunto - di prendere la parola in diretta, con l'avallo del Governo. Turbillon di sorprese, «costanti contatti» tra una pubblicità e l'altra, tg silenziati e share che galoppa. E se non ci fosse l'epilogo tragico, verrebbe da riflettere sul paradosso di questa Rai a ruoli invertiti. Dove chi dovrebbe informare non è messo in condizione di farlo, e dove Vespa deve assumere il ruolo di assist man di Frattini che all'angoscia dei familiari («chi chiederemo informazioni sui nostri cari?»), replica con il suggerimento di rivolgersi a un numero verde.

Dal corner viene lanciato il salvagente del presentatore: «Ma no ministro, che numero verde. Prenda l'impegno di mettere a disposizione un funzionario per queste persone». Impegno preso e gaie corrette in corso su un primo piano di Frattini. Che, secondo Pietro Folena dei Ds, ora dovrebbe dimettersi «per aver sbagliato tono, luogo e messaggio». Rincara la dose Fabio Mussi: «Un'oscena roulette russa». Incalza Giuseppe Giulietti: «La Rai farebbe bene ad aprire una riflessione interna sulle modalità di gestione del programma. I commenti oramai hanno preso il posto della cronaca». E nella bagarre polemica che segue, tra opposizione e maggioranza, il Tg1 sfila via etere con il bavaglio sulla bocca.

Daniela Amenta

Iraq l'Italia nel mirino



Serventi Longhi: Mimun ha definitivamente rinunciato a fare il direttore. Si è inseguito l'ascolto, si è montata l'audience. È andata in scena la peggiore televisione del mondo

Il Tg1 abdica allo share di Vespa

Redazione in rivolta per l'oscuramento. Farina: da «Porta a Porta» mi hanno detto, «dì tu chi è il morto»



Bruno Vespa sullo schermo dell'assegnazione dei premi cinematografici «Donatello»



Tg1

Praticamente a reti unificate, il ministro Frattini si compiace di raccontare: «Prima di essere ucciso, Quattrocchi ha tentato di togliersi il cappuccio e ha gridato: ecco, guardate come muore un italiano». Il nostro ministro degli Esteri sembra uscito da quella antica e incancellabile scuola di pensiero che appartiene solo a noi: armiamoci e partite. Ma l'infelissimo atteggiamento di questo ministro piace da morire al Tg1, che fa di Frattini il fior di all'occhiello della serata. Le famiglie dell'ostaggio ucciso e degli altri, la cui vita è appesa a non si sa quale filo, chiedono disperatamente al governo di cercare una via d'uscita: ma il governo annaspa (lo dice persino Pionati) alla ricerca del «canale adeguato». Poi c'è Marco Frittella che chiude con il consueto pastone, fatto di «osserva, sottolinea, aggiunge, insiste, commenta», il solito pastone senza significato.

Tg2

E siccome Bin Laden offre all'Europa una «tregua», nella copertina di ieri sera l'esperto Andrea Margelletti si chiede: «Ora qualcuno dirà che è una coincidenza», sottintendendo un legame fra bande irachene e Al Qaeda. Ma prima che «sceicco del terrore», Bin Laden è un uomo politico: anche Margelletti può immaginare che sia bene informato e possa scegliere tranquillamente i tempi giusti, a prescindere dai gruppuscoli iracheni. Dall'Iraq, Maurizio Martini è pessimista: «La nostra situazione è più difficile per la presenza dei nostri soldati agli ordini degli americani». E da Genova, Renzo Cerboncini precisa una cosa spiaevole per il governo: «La famiglia Quattrocchi ha appreso la notizia dalla Tv e non da fonti ufficiali».

Tg3

Gli ostaggi giapponesi sono liberi e Giovanna Botteri si chiede: «Cosa ha reso vincente la trattativa del Giappone e fallimentare quella per gli italiani?». E la risposta è una sola e porta la faccia del ministro Frattini: questo governo - come ha detto anche Violante - è inadeguato. Ci ha portato in una guerra che non è la nostra, non ha saputo difendere i nostri civili e non è capace neanche di trovare una strada, un sentiero praticabile per salvare la vita dei tre ostaggi sopravvissuti. La maggioranza che sostiene il governo Berlusconi - come si sente nel servizio di Mariella Venditti - spende un mare di parole benevoli verso «quella parte dell'opposizione che non fa polemiche», come recita Larussa, sperando di dividere su più spalle il peso delle incapacità dell'esecutivo. Berlusconi era in Sardegna, in villa. Fini era immerso nel Mar Rosso. Sono tornati, a volte ritornano.

Il ritratto

Frattini, il ministro inesistente

Fabio Luppino



La Farnesina da ieri è un numero verde. L'attuale ministro ha ridotto, il riconoscibile, quasi retorico palazzo che occupa a poco più di un telefono. La disfatta di una tradizione, di un'aura sacrale si è consumata l'altra sera a Porta a porta. Franco Frattini ha detto che doveva essere lì, da Vespa, non nella comoda poltrona del ministero. La politica-immagine distorce tutto: solo un ministro di questo governo può definire comoda la sua poltrona in questo momento. È sembrato abbastanza comodo, ben innamorato, contrito davanti al tutto quanto basta, ma non oltre la circostanza, anche nello studio di via Teulada.

La Farnesina è stata ridotta a scatola vuota. L'istituzione è lo studio tv, Vespa il direttore generale, il ministro un goffo protagonista. Il senso dello Stato è stato ripreso per i capelli dal conduttore-giornalista quando il distacco di governo con i familiari delle vittime si esprimeva con il, «può chiamare il numero verde...». Del resto Frattini si è adattato con piacere a ciò che ha trovato, i disastri dell'interim. Il luogo in cui per decenni sono intercorse le relazioni ad altissimo livello tra il nostro Paese ed il mondo esterno

la frase

Francesco Cupertino, fratello di Umberto, uno degli ostaggi: «Ma adesso chi ci darà delle informazioni sui nostri familiari? Per avere delle notizie facciamo i salti mortali....»

Frattini: «Non c'è un canale, ma un numero verde con un'unità di crisi che funziona 24 ore al giorno».

è stato ridotto ad un enorme apparato di marketing dal presidente del Consiglio. Dopo l'addio polemico di Ruggiero, nel gennaio del 2002, Berlusconi ha tenuto per sé il ministero fino al novembre successivo. Mesi in cui si sono accumulate

polveri e frustrazioni. La Farnesina era il luogo dei passi felpati e delle informative riservate, l'empireo delle forme come stanza, del si sussurro e dei cenni significativi. Dei dispacci e delle speranze, quando militari, civili, giornalisti si sono tro-

vati a ristabilire un contatto con il mondo una volta finiti fuori dal mondo, in difficoltà o sotto ricatto di un esercito straniero. Via Teulada, poco lontana toponomasticamente, ma distante anni luce da fasti e storia dalla Farnesina, basta e avanza,

ora. Frattini, del resto, ha accolto di buon grado l'invito del premier a fare da tappezzeria. Il tono del ministro degli Esteri italiano a Bruxelles come a Washington non resta, non attacca. Anche De Michelis aveva più stoffa.

Frattini è un perfetto Zelig politico, dall'altro ieri anche un po' meno. È partito dal centrosinistra ed è presto poi planato a destra. Conosce la macchina della burocrazia. Prima giudice del Tar, poi consigliere di Stato. Vice segretario generale di Palazzo Chigi con Ciampi, poi segretario generale con il Berlusconi uno. Presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, ministro della Funzione pubblica con il governo tecnico di Dini, stessa funzione svolta per Berlusconi prima di entrare alla Farnesina. La frequentazione dei servizi lo inducono ad una passione che coltiva per il nuovo padrone politico. Lo chiamano «Al piacino» e non è difficile capire perché. La conversione verso il verbo di Berlusconi lo porta verso i lidi dell'iperbolico. Elabora un testo per la risoluzione del conflitto di interessi che, nella sostanza, non scalfisce di un'unghia il potere del padrone-presidente del Consiglio. L'iter della legge riesce ad essere così rallentato che, in tre anni, ancora non vede le luce sulla Gazzetta ufficiale. Sull'Iraq è l'ombra di Berlusconi. L'altro ieri gli è toccato l'integrato compito della torsione politica. Senza temere il peccato di incoerenza e il dubbio del

l'incomprensibilità. Il sillogismo da Bush a Berlusconi è stato reso atto da Frattini che ha sciolto i muscoli della maggioranza in dichiarazioni dense di cortesia, di aperture all'Onu (quando da mesi il governo va dicendo che agisce sotto l'egida dell'Onu, ma non era vero) di timori e mani tese verso l'opposizione.

Quarantasette anni, dal capo della diplomazia ha solo l'esteriorità. Ben pettinato, ben vestito, belluccio, belle scarpe. Il giorno dopo l'attentato di Madrid era a sciare sulle Alpi. Colombo, Andreotti, lo stesso Dini incarnavano una politica. Frattini è un volto. E ha trovato, dunque, l'ufficio della Farnesina inadeguato a seguire una crisi drammatica come quella dell'altra notte. Consentendosi, in diretta tv da Vespa, momenti di vuoto informativo (perché in trasmissione i cellulari sono spenti e l'addetto stampa sta fuori mentre gli ospiti parlano). Trovando per nulla strano lasciare l'annuncio più doloroso ad un giornalista fedelissimo di Berlusconi, Renato Farina, che evidentemente nella scala dei favoriti del premier deve essere un gradino più su di lui. Il ministro degli Esteri ha semplicemente detto, confermo.

Marina Mastroluca

Un'esecuzione a pochi metri dall'ambasciata iraniana a Baghdad, mentre Teheran è impegnata in una difficile mediazione per disinnescare la crisi che sta inghiottendo l'Iraq. Un gruppo armato ieri ha teso un agguato a un diplomatico iraniano, sparando contro l'auto su cui viaggiava e poi finendolo con due colpi alla testa. Khalil Naimi era l'addetto culturale e ai rapporti con la stampa, nessuno ha rivendicato il suo assassinio. Ma per il capo delle delegazioni iraniane, Hossein Sadeq, l'agguato «è probabilmente legato» alla missione inviata da Teheran mercoledì scorso, dietro richiesta di Washington, per avviare un negoziato con il leader sciita radicale Al Sadr. Dato per probabile per tutta la giornata - anche dopo l'agguato mortale a Baghdad - l'incontro tra gli emissari iraniani e l'imam ribelle è stato alla fine cancellato. Al Sadr starebbe comunque trattando attraverso rappresentanti dell'ala dissidente del partito sciita Daawa, mentre una delegazione indicata dalla Marjaiya, la massima autorità religiosa sciita del paese, avrebbe avuto un colloquio di cinque ore con gli americani. I risultati sono stati definiti «positivi», ci sarebbe un impegno tra le parti per avviare un negoziato indiretto.

L'imam ribelle, che ha tirato le fila della rivolta divampata ai primi di aprile, ha dato la sua disponibilità a trattare, rimettendosi alle decisioni della Marjaiya, ponendo come unica condizione la «fine delle violenze» da parte degli Stati Uniti. Le truppe americane restano però ammazzate intorno a Najaf, dove si ritiene sia rifugio di Al Sadr: malgrado la trattativa i comandi militari Usa si tengono aperte un'eventuale soluzione militare che a questo punto rischierebbe di innescare una crisi senza ritorno. Ieri l'ayatollah Al Sistani, il massimo leader religioso sciita in Iraq, considerato un moderato, ha messo in guardia gli Stati Uniti dal non commettere un nuovo falso attaccando la città santa. «A Najaf passa una linea rossa», un limite che non si può varcare. La Marjaiya ha indicato anche che un attacco contro Moqtada Sadr sarebbe considerato un attacco ad un leader religioso e quindi un'aggressione.

Il presidente Bush, solo pochi

giorni fa, aveva chiesto la cattura di Al Sadr, vivo o morto. Ieri le autorità americane hanno ammesso di aver attivato diversi canali di trattativa. Si spera anche negli iraniani, ma non tutto ancora filo liscio nei rapporti tra Usa e Teheran. Ieri sera una fonte del Dipartimento di Stato ha giudicato «inopportuna» la mediazione iraniana per risolvere la crisi tra Sadr e le forze americane. Sarebbe meglio, pensa il Dipartimento di Stato, che gli iraniani usassero la loro influenza per aiutare il governo provvisorio iracheno. «L'insicurezza, il caos e il sangue versato in Iraq sono il risultato

IRAQ caos e anarchia

Esecuzione nei pressi dell'ambasciata dell'Iran
«Omicidio collegato al tentativo di mediazione»
Ora gli americani frenano Teheran: si limitino
ad aiutare il governo provvisorio iracheno



Le truppe americane intorno alla città santa, il generale Myers non esclude azioni militari
Ma Rumsfeld ostenta ottimismo
«L'imam ribelle è prossimo alla resa»

Baghdad, ucciso diplomatico iraniano

Dopo l'agguato salta l'incontro tra Sadr e gli inviati di Teheran. Sistani agli Usa: non toccate Najaf



Il corpo
del diplomatico
iraniano
ucciso
nella sua auto
a Baghdad
Foto
di Karim Kadim/AP

Wall Street Journal

In un commento Chalabi accusa gli Usa

WASHINGTON Il Pentagono sembra avere perso uno dei suoi principali alleati in Iraq, Ahmad Chalabi, membro del Consiglio di governo iracheno, fondatore del Congresso Nazionale Iracheno (Inc), uno dei principali gruppi di opposizione all'ex presidente rovesciato Saddam Hussein. In un commento pubblicato dal Wall Street Journal, Chalabi, un personaggio controverso, non di rado accusato di avere fornito ai servizi segreti Usa false indicazioni di intelligence sulle armi di distruzione di massa (Adm) di Saddam, parla ora di occupazione da parte delle truppe americane, mentre era stato uno dei primi a definire gli Stati Uniti liberatori. «Un anno dopo il rovesciamento di Saddam - scrive il leader dell'Inc - il popolo iracheno è grato per la liberazione ma è stanco dell'occupazione e delle promesse non mantenute. Solo la sovranità, la democrazia e la giustizia saranno in grado di soddisfarci ora».

Le accuse rivolte da Chalabi sono abbastanza pesanti: l'esponente del governo provvisorio parla di fallimento totale delle strutture locali messe a punto dall'Autorità Provisoria della Coalizione (Cpa), con la polizia che non offre nessuna resistenza agli insorti, chi si arruola nelle milizie o che addirittura fugge. Metà dell'esercito si è ammutinato e i servizi di intelligence non funzionano, aggiunge Chalabi, non escludendo che elementi del Corpo di Difesa Civile Iracheno (Icdc), una forza paramilitare nazionale, siano coinvolti nell'uccisione e la mutilazione, la scorsa settimana, di quattro guardie del corpo americane.

Non c'è dubbio che la chiave per disinnescare la crisi passa per Najaf, da dove Al Sadr nei giorni scorsi ha invitato i suoi seguaci e tutti gli iracheni a combattere contro le forze occupanti. Ieri tanto un portavoce dell'imam ribelle quanto il ministro della Difesa iraniano, Kali Chamkani, hanno ventilato l'ipotesi che Moqtada possa deporre le armi e trasformare il suo movimento in un'organizzazione politica, per «trovare posto nella vita pubblica in Iraq».

Intorno alla città santa rimangono schierati circa 2500 militari americani. Il generale Richard Myers, capo dello Stato Maggiore Usa, non ha escluso il ricorso alla forza per chiudere una volta per tutte il capitolo Al Sadr. Myers ha anche denunciato infiltrazioni di combattenti dalla Siria e dall'Iran. «L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno - ha detto - è l'influenza dei vicini che vogliono porteggiare o promuovere i loro interessi nella regione».

Un'eventuale azione militare su Najaf aprirebbe una frattura anche con gli sciiti moderati. Un portavoce dell'ayatollah Al Sistani ieri ha fatto sapere che il leader religioso ha mandato un chiaro avvertimento agli americani, tramite il Consiglio di governo iracheno. Trattative sono in corso anche per riportare la calma a Falluja, dove ieri si sono verificati diversi incidenti e dove - secondo l'agenzia France Presse - i marines appostati sui minareti e sugli edifici più alti sparano su tutto ciò che si muove nelle strade. Il generale Myers ha ricordato che i negoziati non potranno andare avanti a tempo indeterminato. «Penso che dobbiamo prepararci al fatto che ci possano essere nuove azioni militari a Falluja». Un portavoce del Comitato degli ulemi sunniti ieri ha affermato che la situazione nella città si è ulteriormente deteriorata. «La tregua è stata violata quando aerei e artiglieria delle forze americane hanno bombardato i quartieri residenziali e ci sono stati nuove vittime». Bombe lanciate dalle postazioni Usa hanno distrutto la cima di un minareto della moschea Muhammediya ed hanno devastato l'attigua scuola religiosa. Ma per il segretario americano alla Difesa Rumsfeld a Falluja tutto è tranquillo e a Najaf Al Sadr è prossimo alla resa».

DAVID GRIECO

EVILENKO IL COMUNISTA CHE MANGIAVA I BAMBINI

Da questo romanzo il film di David Grieco con Malcolm Mc Dowell e Marton Csokas

distribuito
da



nei cinema
dal 16 aprile

in edicola il libro
da domani
con l'Unità a 4,90 euro in più

Segue dalla prima

Il cardinale Martino, da sempre difensore delle prerogative dell'Onu e del diritto internazionale, non ha mai nascosto, come il Papa e altri autorevoli esponenti vaticani, le sue critiche alla «guerra preventiva» e ha sempre sottolineato quali sarebbero potute essere le drammatiche conseguenze di quella scelta. E a chi lo accusa di «antiamericanesimo», replica: «È un'accusa ingiusta. Sarebbe come sostenere che uno è anti-francese perché critica la politica di Chirac, anti-italiano perché critica quella di Berlusconi o antisemita perché critica le scelte di Sharon...».

Di fronte all'escalation di violenze si torna ad evocare una presenza ed un ruolo da protagonista delle Nazioni Unite. Ma è ancora realizzabile questo intervento?

«Il Papa nel messaggio per la Giornata della pace del 2004 ha indicato chiaramente quale debba essere il ruolo dell'Onu nella risoluzione dei conflitti. Giovanni Paolo II non è quel pacifista «arrabbiato» che qualcuno ha voluto dipingere. Ha detto chiaramente che l'azione militare è possibile. Anzi che è doverosa nei casi di legittima difesa, quindi in caso di aggressione. Ha detto pure che nel caso la pace sia minacciata in qualche Paese del mondo e il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che con ampia discrezionalità può decidere interventi per il ristabilimento della pace o, ad esempio, per fermare un genocidio. Su questo punto dal primo gennaio ad oggi il Papa è intervenuto più volte. Lo ha fatto quando ha ricevuto il presidente della 58ma sessione delle Nazioni Unite, e poi nel saluto al nuovo ambasciatore del Libano ricevuto in udienza per la presentazione delle credenziali. Infine, lo ha ripetuto nel messaggio Urbi et Orbi di Pasqua. Il Papa non abbandona l'idea che l'Onu prenda in mano la situazione in Iraq. Un'esigenza che viene sempre più condivisa. Il segretario generale Kofi Annan lo ha detto chiaramente: l'Onu a certe condizioni potrebbe accettare un ruolo di pacificazione in Iraq... E tra queste condizioni vi è quella di un comando unificato delle forze che da «forze di occupazione» devono diventare «forze di pace». Continuo a ritenere che questo sia possibile e che rappresenti l'unica soluzione. Naturalmente il ruolo delle Nazioni Unite deve essere accettato dal popolo iracheno. Lo ha ribadito anche il segretario generale Kofi Annan. Non a caso ha sottolineato che se le Nazioni Unite intervengono devono poter viaggiare sul sicuro, essere accettate e non vista dalla popolazione come invasori. È importante che sia così e a mano a mano che passano i giorni vediamo quanto sia urgente che si prenda questa soluzione».

Nei piani dell'amministrazione Usa l'abbattimento del regime di Saddam avrebbe dovuto aprire una nuova fase di democratizzazione del Paese e dell'intero Medio Oriente. Ma la democrazia può essere impo-



Il cardinale Martino
A destra soldati americani controllano una ragazza a Falluja
Foto di John Moore/Ap



sta dall'esterno e con l'uso della forza?

«Mi sembra proprio di no. La democrazia è un fiore che nasce e che deve crescere in un terreno proprio e che bisogna coltivare, poco a poco. Non è un modello che può essere esportato. E poi quante «democrazie» esistono? Vi è quella americana, quella dei Paesi del Nord Europa, quella italiana, quella francese.... I sistemi democratici sono diversi: vi è ad esempio la repubblica presidenziale dove il presidente eletto ha poteri che nessun primo ministro di un altro sistema democratico può avere. Nessuno di questi modelli va imposto. Bisogna che gli iracheni inventino una loro forma di democrazia. Le faccio un esempio: i Paesi musulmani sono abituati a vedere nel rās il capo. Perché in Egitto si perpetua il regime di Mubarak che è puntualmente eletto ad

ogni elezione, se non anche per il fatto che la maggioranza del popolo egiziano, in un sistema che pure si è molto evoluto, lo vede come impersonante la figura del rās? Vi sono spiragli di democrazia anche in Arabia Saudita... Ma è un processo che deve partire da quei popoli. È chiaro che il resto della comunità internazionale deve mostrare che i benefici della democrazia sono enormi. La Chiesa non è indifferente. Giovanni XXIII nella Pacem in Terris ha tessuto un elogio della democrazia perché è la forma che maggiormente corrisponde al principio della centralità della persona umana e quindi della famiglia come elemento che è alla base della società. Poi vi è il principio della sussidiarietà che è alla base della democrazia moderna. Prevede che quello che un organismo minore può fare non lo deve fare un organismo superiore. Deve

valere a tutti i livelli, da quello comunale a quello della comunità internazionale. La conseguenza è che la comunità internazionale non deve essere quel «super Stato» che qualcuno vorrebbe, ma un'associazione di Paesi che cerca il bene comune di tutta la comunità mondiale. Quindi non deve sostituirsi a nessuno Stato, ma deve aiutare gli Stati».

Ma per pesare realmente l'Onu non va riformata?

«Il 7 ottobre a New York, insieme alla missione della Santa Sede all'Onu abbiamo organizzato un seminario sulla Pacem in Terris. A questo incontro ha partecipato anche il Segretario Generale delle Nazioni Unite. In uno splendido discorso Kofi Annan ha riconosciuto le debolezze dell'Onu, le sue mancanze, in particolare la sua scarsa democrazia. Ha sottolineato come al Palazzo di Vetro siano i rappre-

sentanti dei governi a riunirsi e a decidere tutto senza ascoltare la voce della società civile. È un limite che ha riconosciuto lui stesso. In quella riunione ha annunciato la costituzione di un gruppo di studio per la riforma dell'Onu che è al lavoro da alcuni mesi. Alla prossima assemblea delle Nazioni Unite, la 59a, saranno presentate le conclusioni di questo lavoro. Sono curioso di vedere quali saranno le proposte. Un punto che va sottolineato è che essere parte dell'Onu vuol dire per ogni paese membro rinunciare a un po' delle proprie prerogative e della propria sovranità. Come succede quando si sottoscrive e ratifica una convenzione internazionale, sia essa bilaterale o multilaterale, chi sottoscrive queste convenzioni si impegna a tradurle il dettato di tali accordi nelle proprie leggi interne. Questo comporta sempre una rinuncia in qual-

che cosa della propria sovranità. È quello che, tradotto in campo mondiale, significa aderire all'Onu. Per questo vanno escluse le azioni unilaterali».

Lei ha sostenuto che per vincere il terrorismo bisogna andare alle sue origini, rimuoverne le cause. Come applicare questo schema allo scenario iracheno e a quello mediorientale?

«Intanto quelle non sono parole mie, ma del Papa, che ripeto volentieri. Le ho dette subito dopo l'11 settembre rivolgendomi alle Nazioni Unite. Le ribadisco: il terrorismo si deve e si può combattere con adeguati mezzi, come l'attività di intelligence e di prevenzione. Giovanni Paolo II lo ha sottolineato chiaramente nel suo messaggio per la pace del 1° gennaio. Cito le sue parole: «La lotta contro il terrorismo non

può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive. È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici». E continua Giovanni Paolo II: «...allo stesso tempo rimuovere le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia, dalle quali scaturiscono sovente le spinte agli atti più disperati e sanguinosi».

Il Papa conclude sottolineando che «i governi democratici ben sanno che l'uso della forza contro i terroristi non può giustificare la rinuncia ai principi di uno Stato di diritto». Bisogna aver presente l'enorme quantità di persone dell'Asia o dell'Africa che sono frustrate culturalmente, economicamente e politicamente perché il «potente» Occidente si impone culturalmente, economicamente e politicamente, senza lasciare spazi. E poi, ne ha parlato il Papa nel discorso dell'anno scorso, vi è il capitolo delle promesse mancate verso i Paesi in via di sviluppo. Cose ne è stato dell'investimento dell'0,1% del Pil dei Paesi ricchi a favore di questi Paesi? Quasi nessuno ha raggiunto questo obiettivo. Il nostro Paese arriva allo 0,27%. Se già si arrivasse a quello 0,1% quanti problemi sarebbero risolti in Africa e in Asia. Ma sono anche tante altre le promesse non mantenute. È da qui che nasce la frustrazione che si può manifestare in tanti modi. Anche alimentando il fondamentalismo religioso. Sono convinto che una delle frustrazioni maggiori del Medio Oriente sia la non ancora risolta questione israelo-palestinese. La ritengo una delle principali cause del terrorismo di matrice musulmana».

La vicenda irachena può essere l'incubo del tanto discusso scontro di civiltà tra Occidente e mondo islamico?

«È possibile. Ma non penso che sia questo il primo atto della guerra di civiltà tra Occidente e mondo islamico. Grazie soprattutto al Papa e alla sua grande campagna contro la guerra con la quale ha dimostrato che questa non era una guerra tra le religioni o tra le civiltà. E da parte musulmana questo è stato riconosciuto. Varie delegazioni di Paesi islamici sono venute in Vaticano proprio per ringraziare il pontefice per il ruolo avuto e per avere disinnescato questa tremenda bomba. Tutti i dicasteri vaticani sono impegnati per alimentare il dialogo con tutte le altre religioni, ma specialmente con il mondo islamico. È necessario il dialogo per una convivenza pacifica. E dialogo significa conoscersi personalmente, non solo conoscere la cultura dell'altro. Nei miei lunghi anni di permanenza alle Nazioni Unite ho avuto un dialogo aperto e franco con tutte le delegazioni dei Paesi musulmani e su certi temi, come la difesa della vita alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo, abbiamo anche lavorato insieme. In quel caso mi hanno accusato di aver fatto «un'alleanza non santa», ma la mia risposta è stata: «Noi camminiamo su di un sentiero e se qualcuno ci accompagna è ben venuto». E camminando insieme c'è stato dialogo. Questa è la chiave. Non bisogna arroccarsi in una arroganza occidentale, con la supponenza di aver inventato tutto e di avere soluzioni per tutti i problemi. E questo lo dico in base all'esperienza dei miei quarant'anni di girovagare per il mondo. Bisogna aprirsi all'ascolto dell'altro».

Umberto De Giovannangeli
Roberto Monteforte

Mosca e Parigi chiedono una soluzione politica

**Blair incontra Kofi Annan
«Una nuova risoluzione»**

Il premier britannico Tony Blair ha incontrato ieri il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, per sollecitare una nuova risoluzione sull'Iraq, che benedica il passaggio di poteri in Iraq il 30 giugno - nella speranza che altri paesi decidano di

mandare truppe nel paese - e dia all'Onu la facoltà di indire elezioni entro un anno da quella data. Annan, nei giorni scorsi, aveva giudicato poco probabile un ritorno dei suoi funzionari in Iraq finché la situazione resterà così instabile. Ma Londra a questo

punto ha urgenza di trovare una via d'uscita.

Anche Mosca è molto preoccupata per la situazione della sicurezza in Iraq e ritiene che «per porre fine alle violenze e all'instabilità l'unica soluzione sia un regolamento politico». La Russia ha ieri rinnovato la sua proposta di convocare una Conferenza internazionale sull'Iraq come quella tenuta a suo tempo sull'Afghanistan. «Crediamo che questa sia la strada giusta», ha spiegato un portavoce russo.

Favorevole alla soluzione politica anche Parigi, che suggerisce la convocazione

di una conferenza inter-irachena. Durante una rapida visita ad Algeri, il presidente francese Jacques Chirac ha proposto la convocazione di una «conferenza che riunisce l'insieme delle componenti della società irachena» per dare legittimità alla transizione politica in Iraq. «La soluzione non può che essere di natura politica - ha detto il presidente francese - e questa passa attraverso il rapido, completo e visibile trasferimento della sovranità agli iracheni stessi e attraverso la creazione di istituzioni irache che siano realmente rappresentative, legittime e pienamente responsabili».

Franco Mimmi

MADRID. «Non la guerra preventiva e l'unilateralismo, ma la diplomazia preventiva e il rispetto dei principi della carta delle Nazioni Unite»: sarà questo il punto focale della nuova politica estera spagnola, così come lo ha espresso il leader socialista José Luis Rodríguez Zapatero presentandosi alla Camera per ottenere l'investitura a presidente del governo. Conferma dunque che a giugno, in mancanza di un'adeguata risoluzione della Onu, i soldati spagnoli torneranno a casa, perché «il mio governo non continuerà a essere fermamente impegnato nella stabilità, nella democratizzazione e nella ricostruzione dell'Iraq, ma non senza gli iracheni né contro gli iracheni».

Ma prima di ogni cosa, salvando tutti i cittadini, Zapatero ha ricordato i 192 che mancano all'appello, vittime dell'attentato ter-

Zapatero si schiera con la «diplomazia preventiva»

Il leader socialista chiede la fiducia per l'investitura: Madrid lavora per far tornare in scena le Nazioni Unite

toristico dell'11 marzo scorso, e ha assicurato che contro il terrorismo, contro qualsiasi terrorismo, il suo governo condurrà una lotta senza quartiere. Senza cadere però nell'errore di restringere, in nome della sicurezza, il sistema di libertà e di valori consolidato dalla democrazia, e combattendo ogni forma di xenofobia che pretenda di trarre alimento dai fatti recenti. «Forse che non sono morti, con quelli del nostro paese, decine di figli di altre nazioni?».

Il nuovo premier spagnolo ha trattato con grande fair play il governo uscente, che mai lo aveva usato nei suoi confronti, ma è sta-

to fermo nel mettere in risalto la necessità di una svolta complessiva. In campo internazionale: nella visione europeistica che - dopo quella asservita agli Stati Uniti che fu di José María Aznar - deve tornare a prevalere, sicché sarà fatto il possibile perché la Costituzione europea sia firmata, a Madrid, prima che a giugno si concluda la presidenza irlandese. E in campo nazionale: nel rinnovamento della Costituzione, per prevedere - in questi 26 anni. Dovrà però essere una riforma «concreta e limitata» a quei problemi, e raggiunta con il consenso di tutte le forze politiche. Tra le riforme previste quella del Senato, oggi quasi ammesso e destinato invece a dive-

nire una camera di rappresentanza delle Regioni; poi la posizione ufficiale delle Regioni stesse; poi le norme di successione al trono di Spagna, affinché, pur senza alterare la prima prevista, ovvero quella del principe Felipe, esse si adattino poi al principio di non

discriminazione della donna.

In materia economica Zapatero ha promesso che il suo governo manterrà la stabilità di bilancio, non aumenterà la pressione fiscale e darà forte appoggio all'istruzione e alla ricerca (ha annunciato, già per i primi consigli dei ministri, l'aumento di borse di studio). In materia sociale, ha annun-

cato una «politica della casa» per bloccare la fase speculativa che ha portato alle stelle i prezzi e l'indebitamento familiare, e un aumento delle pensioni minime e del salario minimo. Ha promesso appoggio alla cultura, e una lotta senza quartiere alla disegualità uomo-donna e alla «vergognosa» della violenza domestica; ha annunciato una riforma del codice che permetta il matrimonio di omo e transessuali, e ha offerto a tutti i partiti di giungere a un patto di Stato sull'immigrazione.

Oggi, dopo le risposte di Zapatero alle repliche degli altri partiti, si passerà al voto, e le previsioni

sono che sarà raggiunta la necessaria maggioranza assoluta grazie all'appoggio della coalizione di sinistra Izquierda Unida e di Esquerda repubblicana di Catalunya (dovesse mancare, nel voto successivo - a 48 ore di distanza - sarebbe sufficiente la maggioranza relativa del Partito socialista). Ma è doveroso far notare che a un

discorso di grandi principi come quello di Zapatero, encomiabile per slancio programmatico e per misura, hanno risposto reazioni assai deludenti: non solo del Partito popolare, deciso a svolgere una opposizione che svela quanto fosse falsa la sua maschera centrista, ma anche di molti altri gruppi, dai nazionalisti catalani di Convergenza e Unione a quelli del Partito nazionalista basco e anche a Iu e Erc. Tutti sono stati più propensi a sorvolare sui principi per sottolineare da bravi bottegai, nel discorso di Zapatero, la scarsità di riferimenti ai loro peculiari inter-

Roberto Rezzo

NEW YORK Il primo ministro britannico, Tony Blair, giunto negli Stati Uniti per urgenti consultazioni alla Casa Bianca e all'Onu sulla crisi irachena, s'è visto rubare la scena da Osama bin Laden. Una registrazione audio attribuita al leader di Al Qaeda - trasmessa mercoledì sera dall'emittente Al Araba e rilanciata subito dopo da Al Jazeera - offre una tregua ai Paesi europei, mentre incita a proseguire senza cedimenti la guerra santa contro l'America. Fonti vicine alla Cia hanno già fatto sapere che «la voce, ad un primo esame, sembra proprio quella di bin Laden, e la registrazione non dovrebbe avere più di tre settimane». In serata da Varsavia è arrivata una conferma in questa direzione anche dal segretario di Stato Usa Colin Powell: «Secondo le mie informazioni, è davvero la voce di Bin Laden», ha affermato Powell, in un'intervista concessa alla televisione pubblica polacca Tvp1.

Nel messaggio si trova un esplicito riferimento agli attentati di Madrid, costati la vita a 191 persone, definiti «il giusto modo per ripagare l'occupazione dell'Afghanistan e dell'Iraq» e una ritorsione per «il vero problema centrale: l'occupazione della Palestina». L'elemento di novità rispetto ai precedenti messaggi del leader di Al Qaeda, che non si faceva vivo dal mese di settembre scorso anno, è rappresentato proprio dall'offerta di una tregua di tre mesi ai Paesi europei, eventualmente prorogabile, ma che comunque non potrà avere inizio sino a quando l'ultimo dei loro soldati non avrà lasciato i Paesi arabi. «Annuncio la possibilità di una tregua con i Paesi europei che non facciano la guerra ai Paesi musulmani. La porta verso questa tregua rimarrà aperta per almeno tre mesi. Chiunque desideri rifiutare questa tregua e desideri proseguire sul cammino della guerra, si faccia avanti, perché la guerra noi siamo i figli. E così si faccia avanti chiunque voglia accogliere questa tregua, che noi offriamo. Smettete di sparare il nostro sangue per salvare il vostro. La soluzione di quest'equazione, al contempo tanto semplice quanto complessa, è nelle vostre mani». La voce insiste che l'uccisione dei russi è avvenuta solo dopo l'attacco dell'Afghanistan e della Cecenia, quella degli europei dopo l'invasione dell'Afghanistan e

Nuova registrazione audio di Osama trasmessa dalla tv Al Arabiya e rilanciata da Al Jazira. La Cia analizza il video Colin Powell: la voce è autentica



Nel proclama di sette minuti il terrorista rivendica le stragi delle Torri gemelle e quella di Madrid, punta il dito contro Bush e il premier israeliano Sharon

Il ricatto di Bin Laden: tregua all'Europa

Il capo di Al Qaeda promette la fine del terrore a chi non aggredisce i musulmani. Minacce agli Usa

ha detto



• **11 SETTEMBRE E 11 MARZO** «Quello che è successo l'11 settembre e l'11 marzo non è che la vostra merce, che vi è stata riconsegnata. La sicurezza è una necessità imperativa per tutti gli esseri umani». «Noi ci impegniamo davanti a Dio a vendicare con gli Stati Uniti l'assassinio di un vecchio paralizzato, lo sceicco Ahmed Yassin».



• **LA RICONCILIAZIONE** «Offriamo ai popoli europei una riconciliazione che sarà rinnovabile dopo la fine del termine accordato al primo governo provvisorio iracheno. Questa offerta entrerà in vigore dopo la partenza dell'ultimo soldato straniero dai nostri paesi e così la porta rimarrà aperta alla riconciliazione per tre mesi dalla data di pubblicazione di questo comunicato».



• **IL BUGIARDO DELLA CASA BIANCA** «Ogni persona saggia non può esporre al pericolo la sua sicurezza, i suoi figli, i suoi soldi per compiere il bugiardo della Casa Bianca che se non fosse bugiardo non avrebbe definito uomo di pace coloro che ha sventrato donne incinte a Sabra e Shatila e che non ha niente a che vedere con la pace».

Un marine controlla una strada di Falluja
Foto North County Times/AP



Cinzia Zambrano

Con un terrorista e criminale come Osama Bin Laden non si sta a mercanteggiare. Nessun tentennamento, nessuna spaccatura: di fronte all'offerta di «tregua» fatta dal capo di Al Qaeda agli europei in cambio delle fine degli attacchi ai musulmani, l'Europa risponde con un secco no, respingendo unanime e con fermezza qualsiasi tipo di negoziato con lo sceicco del terrore, che in un video mandato in onda ieri dalle tv arabe *Al Arabiya* e *Al Jazira* - ritenuto dalla Cia «probabilmente autentico» - offre «una riconciliazione» agli europei, con la promessa di tenerli al riparo da altri attentati a patto che interrompano gli «attacchi contro i musulmani» e ritireranno le proprie truppe da tutti i paesi islamici. «La tregua - così prosegue la voce attribuita a Bin Laden - entrerà in vigore immediatamente dopo la partenza dell'ultimo soldato straniero dall'Iraq e la porta resterà aperta per tre mesi dalla data in cui è stata trasmessa questa dichiarazione».

Da Parigi a Londra, da Berlino a Roma, da Madrid a Bruxelles, tutti i leader dell'Unione rifiutano

Le capitali europee dicono no a Osama

Unanimi le reazioni dei leader Ue: assurdo trattare con i criminali. Annan: la proposta non creerà nuove divisioni

allarme terrorismo

Riyad, gli Usa pronti al ritiro dei diplomatici

WASHINGTON Gli Stati Uniti sono sul punto di richiamare parte del proprio personale diplomatico dall'Arabia Saudita a causa delle forti preoccupazioni circa la sua sicurezza nel regno wahabita. Lo hanno riferito in via riservatissima fonti del Dipartimento di Stato a Washington, che hanno espressamente chiesto l'anonimato.

«È un provvedimento in via di realizzazione», hanno spiegato le fonti, «ma non ci sono piani per quanto riguarda i tempi. È da prevedere che avverrà prima della fine della settimana in corso», hanno aggiunto. La misura precauzionale dovrebbe comunque restare cir-

coscritta ai diplomatici non adibiti a compiti essenziali nonché a tutti i familiari a carico degli addetti all'ambasciata Usa a Riyad e ai consolati. Un'altra fonte bene informata interna al Dipartimento di Stato Usa, che ha analogamente chiesto di non essere nominata, ha precisato che è stata la stessa ambasciata in Arabia Saudita a chiedere l'autorizzazione a far rientrare in patria i diplomatici non essenziali e, in generale, i familiari del personale. «Disponiamo di informazioni credibili, che continuano a pervenirci», ha dichiarato l'anonimo funzionario ministeriale, «circa minacce contro le nostre strutture in quel Paese, e contro gli interessi occidentali e americani in particolare». Martedì la stessa ambasciata Usa a Riyad aveva diramato un avvertimento diretto ai connazionali presenti in Arabia Saudita, nel quale si faceva riferimento a minacce reiterate contro le sedi diplomatiche e le aree residenziali statunitensi esistenti nella capitale; i destinatari dell'avviso erano invitati a esercitare la massima vigilanza, soprattutto nei luoghi pubblici frequentati abitualmente da stranieri.

fratture» al di qua e al di là dell'Atlantico, si sofferma anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, secondo cui la proposta di tregua di Osama ai paesi europei «non spacherà gli Usa dagli alleati» e di certo non peggiorerà la «già difficile» situazione in Iraq, «per la quale tutti stanno già facendo il possibile». Durissimo anche Chirac: la Francia non mercanteggerà con i terroristi, fa sapere da Algeri l'inquilino dell'Eliseo nel corso di una conferenza stampa al termine dei colloqui con il presidente algerino Bouteflika. «Non può esserci nessuna trattativa possibile con i terroristi. Il terrorismo è un atto barbarico che colpisce persone innocenti e che non può essere giustificato per nessuna ragione e nessuna causa», commenta Chirac, ribadendo che un intervento militare francese in Iraq è fuori discussione. Perentorio anche il

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola



per abbonamenti 02.77428040

Truffa irachena. Ecco le 237 menzogne di Bush e soci
La morte in faccia. Un reporter tra i guerrieri sciiti
Promesse pericolose. Tremonti e le tasse, guai in vista
Cattolici. Il cardinale Ruini li vuole più combattivi
Compleanni. La festa per il secolo dell'«Humanité»
Follie sanitarie. Quando un filosofo viene preso per matto
Compagno Totò. Così la censura zittì il grande corraro
Allan Bay. Drizzate bene le orecchiette (con bracciale)

dell'Iraq, mentre la strage del World Trade Center è stata la conseguenza del sostegno degli Stati Uniti agli ebrei in Palestina e della loro occupazione della Penisola Arabica.

«Badate bene che quando ci chiamate terroristi e definite le nostre azioni come terrorismo, altrettanto dovreste fare per voi stessi e le vostre azioni - sfida Osama - In nome di che cosa voi

sareste vittime innocenti e noi la feccia dell'umanità? E in nome di quale credo il vostro sangue sarebbe sangue mentre scorrerebbe acqua nelle nostre vene?».

L'amministrazione Bush per ora non ha fatto commenti e in attesa di una conferma sull'autenticità del nastro, preferisce guadagnare tempo. In ogni caso ha incassato con soddisfazione le dichiarazioni giunte dall'Europa, che in modo compatto respingono la possibilità di qualsiasi accordo o negoziato con i terroristi di Al Qaeda. «Bin Laden sta cercando di creare divisioni tra gli Stati Uniti e l'Europa - ha dichiarato il senatore democratico Joseph Biden, membro della commissione Esteri - Questo dimostra che razza di opportunista sia». Il suo collega repubblicano, Richard Shelby, ha espresso scetticismo circa l'offerta: «Non si può trattare con i terroristi».

I vertici di Al Arabia, la stazione televisiva con sede a Dubai, si sono rifiutati di fornire informazioni su come la registrazione sia arrivata nelle loro mani. Non si sa ad esempio se sia stata fatta pervenire ai loro uffici di corrispondenza in Pakistan o in Afghanistan. Il nastro, della durata complessiva di circa sette minuti, in un passaggio lancia nuove minacce contro gli Stati Uniti per vendicare il leader di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, ucciso lo scorso 22 marzo da un commando aereo israeliano nella città di Gaza.

Secondo quanto riferito alla Cnn da Dia'a Rashwan, un esperto sulle frange dell'estremismo islamico che lavora al Cairo, non vi sono dubbi sull'autenticità del messaggio di bin Laden. Rashwan fa notare che per la prima volta il leader di Al Qaeda non definisce gli Europei come «crociati dell'alleanza giudaica». Un ultimo punto d'interesse riguarda l'espressione «tutta la Palestina», quando bin Laden parla di occupazione israeliana. La scelta linguistica richiama un vecchio piano siriano per risolvere il conflitto fra israeliani e palestinesi: «buttare gli ebrei a mare».

presidente della Commissione Ue Romano Prodi: «Come possiamo reagire a questo comunicato? Non c'è possibilità di accordo sotto la minaccia del terrorismo. È assolutamente impossibile», dice Prodi a Shanghai, seconda tappa della sua visita ufficiale in Cina. Porte chiuse a qualsiasi negoziato anche dal Cremlino. «La Russia ha elaborato principi fermi nella lotta al terrorismo: non discute con i terroristi e non tratta in alcun modo con loro», fa sapere uno dei portavoce del ministro degli Esteri, rimarcando la condanna di Mosca della «tattica di ostaggi, così come degli attentati e di tutte le uccisioni di innocenti». Nella cassetta delle attese si trova anche Chirac: la Francia non mercanteggerà con i terroristi, fa sapere da Algeri l'inquilino dell'Eliseo nel corso di una conferenza stampa al termine dei colloqui con il presidente algerino Bouteflika. «Non può esserci nessuna trattativa possibile con i terroristi. Il terrorismo è un atto barbarico che colpisce persone innocenti e che non può essere giustificato per nessuna ragione e nessuna causa», commenta Chirac, ribadendo che un intervento militare francese in Iraq è fuori discussione. Perentorio anche il

Umberto De Giovannangeli

I tentativi di una o dell'altra parte di raggiungere obiettivi politici tramite misure che ledono l'altra parte sono destinati a fallire, anche quando nel breve sembrano fornire vantaggi. Il via libera della Casa Bianca al piano di separazione unilaterale messo a punto da Ariel Sharon, non convince Kofi Annan. Per il segretario generale delle Nazioni Unite, la soluzione della crisi mediorientale è quella «di due Stati - Israele e Palestina - che convivono in pace, all'interno di frontiere sicure e riconosciute». E «spetta a noi tutti fare quanto in nostro potere per indurre le parti ad applicare la "Road Map" e fare pressione - insiste Annan - affinché si giunga ad una soluzione in base alle pertinenti risoluzioni dell'Onu».

L'unilateralismo di Sharon, sostenuto da George W. Bush, non convince neanche l'Europa. I capi di Stato e di governo dell'Ue hanno già segnalato che «non riconosceranno qualsiasi cambiamento dei confini pre-1967 se non quelli cui si giungesse attraverso un accordo fra le parti» che comprenda anche la spinosa «questione dei profughi» palestinesi. A ricordarlo è l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Javier Solana, che pure ha fornito una valutazione positiva sulla proposta di ritiro di Israele da Gaza. «L'Ue resta impegnata ad un accordo negoziato che sfoci in due Stati in grado di vivere, sovrani e indipendenti», ribadisce il diplomatico spagnolo, aggiungendo che la coesistenza di «Israele e Palestina» è la «sola via per raggiungere una pace permanente». «La questione dello status finale può essere risolta solo attraverso un mutuo accordo fra le parti». Il Quartetto (Usa, Ue, Russia e Onu) «adesso esaminerà i dettagli» della proposta del primo ministro Ariel Sharon, annuncia Solana.

Una proposta che scuote i palestinesi. Indignazione, rabbia, senso di impotenza, frenetiche richieste di aiuto a tutti i Paesi «amici»: queste in sintesi le reazioni del mondo politico palestinese che, accantonando le differenze esistenti al proprio interno, si ritrova unito e compatto nel condannare la «svolta» nella politica americana. E a farsi inter-

rente nuovo corso della politica americana è il premier Abu Ala del quale fonti vicine ai vertici dell'Anp ipotizzavano le dimissioni, anche se questa possibilità è stata smentita dal capo di gabinetto del premier Hassan Abu Libdah. Abu Ala ha avuto un colloquio - molto animato - con il segretario di Stato americano Colin Powell che gli aveva telefonato per spiegargli il senso delle posizioni americane. Spiegazioni che non sembrano aver convinto minimamente l'infuriato premier palestinese. In un successivo comunicato diffuso dal suo ufficio, Abu Ala ha denunciato «la totale parzialità

americana a spese delle posizioni palestinesi» e ha espresso «la sua enorme delusione davanti a questa grave evoluzione della politica americana della quale i palestinesi ne rifiutano le conseguenze». Le dichiarazioni filo-israeliane di Bush sono state denunciate con violenza dai movimenti integralisti palestinesi, Hamas e Jihad islamica, per i quali «esse non dissuaderanno i palestinesi dal continuare la loro lotta fino alla fine dell'occupazione e la restaurazione dei loro diritti, primo fra tutti il diritto al ritorno dei profughi». Promettono nuovi attacchi terroristici, gli irriducibili dell'Intifada, è ieri sera le forze di sicurezza ne hanno sventato uno, l'ennesimo, fermando Luban a-Sharkya, una giovane palestinese di 28 anni, militante di Tanzim (Al-Fatah) all'ingresso della colonia ebraica di Ariel, in Cisgiordania. La donna, che portava con sé un ordigno di circa 25 chilogrammi, è riuscita a superare alcuni posti di blocco israeliani. È stata infine fermata da una unità di riservisti all'ingresso di Ariel. Sul piano politico, superato con successo l'incontro con George W. Bush, Ariel Sharon si accinge ad affrontare il movimento dei coloni e la fronda nazionalista in seno al Likud. La data del confronto è nota: il 2 maggio, il giorno in cui 230 mila membri del Likud per esprimersi sull'iniziativa di Sharon che prevede lo smantellamento di venti insediamenti a Gaza, di altri 4-6 in Cisgiordania e lo sgombero dalle loro case di 8 mila coloni. Il successo nello scontro con i «duri» del Likud non è scontato, ma da ieri Arik può contare su un sostenitore potente e, forse, decisivo: il presidente degli Usa George W. Bush.

Kofi Annan preoccupato per il via libera Usa al piano di ritiro israeliano da Gaza: misure che ledono gli interessi dell'altra parte sono destinate a fallire

La Ue ha ribadito che non riconoscerà nessun cambiamento delle frontiere pre '67 se non frutto di un accordo tra le parti

Abu Ala ipotizza le sue dimissioni



MEDIO ORIENTE la svolta americana

Il patto Sharon-Bush allarma Europa e Onu

Critiche alla modifica unilaterale dei confini. L'ira di Arafat: combatteremo per i nostri diritti



Sharon e Bush dopo il loro incontro di mercoledì in alto scontri in una strada di Gaza



l'intervista
Yossi Beilin

leader della sinistra sionista

«Non so quali siano le reali intenzioni dell'amministrazione Usa né intendo cimentarmi in un processo a George W. Bush. Quel che so per certo è che il via libera dato dalla Casa Bianca al piano-Sharon provocherà una crisi drammatica nella leadership palestinese costringendo all'angolo quelle personalità che più si erano spese nel dialogo e nella ricerca di un ragionevole compromesso». A parlare è Yossi Beilin, leader del partito Yahad, ex ministro della Giustizia israeliano, uno degli artefici dell'Accordo di Ginevra: «Il vero elemento di discontinuità con il passato - rileva Beilin - non è tanto il sostegno dato da un presidente americano alla colonizzazione dei territori occupati, quanto l'aver di fatto tolto ai palestinesi la legittimità di essere considerati, attraverso la loro dirigenza, protagonisti del proprio futuro. Questo è il più grande risultato politico ottenuto da Sharon: aver coinvolto gli Usa nella delegittimazione della controparte. Un coinvolgimento che rischia di far precipita-

re ulteriormente la situazione».

La stampa israeliana è unanime nel giudicare un «trionfo» la missione negli Usa di Ariel Sharon.

«Forse Bush ha salvato Sharon da un incerto tracollo politico e personale, di certo non ha aiutato a ridare una speranza di pace ai due popoli. Lo stesso ritiro da Gaza ha senso se inquadra in un piano di pace capace di portare a soluzione il conflitto israelo-palestinese, altrimenti rischia di provocare altri foco-

Messe all'angolo anche quelle personalità dell'Anp che si sono spese per il dialogo

”

lai di tensione».

Cosa l'ha colpita di più della svolta della Casa Bianca?

«Al venir meno di un presupposto fondamentale per riavviare un qualsiasi negoziato: il riconoscimento dell'esistenza di una controparte legittimata a sedere al tavolo delle trattative. Il riconoscimento reciproco fu alla base dell'azione diplomatica voluta da Yitzhak Rabin e che portò agli Accordi di Oslo (settembre 1993, ndr.), dei quali, è bene rammentarlo, furono garanti gli Usa, con la presidenza Clinton, e l'Unione Europea. Nelle considerazioni del presidente Bush scompare ogni riferimento ad una leadership palestinese da coinvolgere nella ricerca di un compromesso. È come se il destino dei palestinesi possa essere deciso in un negoziato fra Usa e Israele. Ma è proprio questo punto a determinare uno scarto drammatico con il passato e a ipotecare pesantemente il futuro: i palestinesi hanno sempre difeso con forza la loro autonomia politica, anche quando essa veniva messa in

discussione dai Paesi arabi. Ora Bush sembra voler cancellare questa autonomia, andando ben oltre la chiusura nei riguardi di Yasser Arafat, e ciò non potrà che determinare reazioni negative da parte palestinese. Non è propriamente i palestinesi che la loro autonomia politica che si aiuta un ricambio di classe dirigente, al contrario si rafforza oggettivamente l'ala più radicale, che ha sempre operato per sabotare ogni iniziativa di dialogo. Mi conforta vedere che queste preoccupazioni sono condivise anche dall'Unione Europea e da Kofi Annan».

Su uno dei punti più controversi del processo di pace, il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, Bush sembra aver sposato le posizioni di Sharon.

«Le cose non stanno proprio così. Bush ha riconosciuto un dato di fatto incontestabile: pretendere un ritorno dei rifugiati palestinesi nelle città che sono ormai parte integrante dello Stato d'Israele è come chiedere a Israele un suicidio nazionale. Nel-

l'Accordo di Ginevra, avevamo individuato una soluzione possibile di questo problema, riconoscendo il diritto dei rifugiati a un inserimento nel futuro Stato di Palestina e prevedendo un sistema di risarcimenti economici e finanziari per coloro che avessero deciso di non rientrare. Ma tutto questo doveva scaturire da un negoziato tra le parti e non da una imposizione esterna. E qui torniamo allo «strappo» politico operato da Bush, ispirato forse a quell'unilateralismo che sembra connottare l'azione americana in politica estera, in particolare in Medio Oriente. Lo stesso vale per la definizione dei confini e per uno scambio di terre fondato sul principio della reciprocità. Un principio che andava tradotto in scelte concrete al tavolo del negoziato. La domanda da porsi è se dopo la svolta della Casa Bianca, esiste ancora uno spazio per trattative dirette tra le due parti. Agli occhi dei palestinesi Bush ha ceduto ad altri una terra di cui non è proprietario, e questo è inaccettabile per qualsiasi leader palestinese,

anche quello più propenso al dialogo e al compromesso. Per essere più netti: dopo il vertice Bush-Sharon, ad essere in difficoltà è Abu Ala (il premier palestinese, ndr.), non certo Abd-elaziz Rantisi (il nuovo capo di Hamas a Gaza, ndr.). Ciò che non può funzionare, in Iraq come nel conflitto israelo-palestinese, è l'unilateralismo forzato, che taglia fuori il resto della comunità internazionale e nega legittimità e rappresentanza politica alla controparte».

La nuova posizione americana

Forse Bush ha salvato Sharon da un incerto tracollo politico di certo non ha aiutato la pace

”

seppellisce l'Accordo di Ginevra?

«No, perché quell'Accordo vive nell'iniziativa del basso ed è servito per dimostrare alle due opinioni pubbliche che la pace non solo è possibile ma che esistono soluzioni ragionevoli ad ogni contenzioso ancora aperto. Semmai, la posizione della Casa Bianca contraddice la Road Map di cui gli Usa sono tra gli ideatori. Una contraddizione che non potrà reggere a lungo».

Sharon insiste sul fatto che il suo piano di separazione, di cui la realizzazione della barriera in Cisgiordania è parte irrinunciabile, serve a rafforzare la sicurezza d'Israele».

«Non sarà alimentando la rabbia e la frustrazione dei palestinesi che Israele garantirà la propria sicurezza. La sicurezza può nascere solo da una pace giusta, rispettosa dei diritti dei due popoli. Una pace negoziata e non imposta con la forza. È la pace di Ginevra, non quella di Ariel Sharon».

u.d.g.

L'African National Congress vola verso il 70 per cento dei voti. Al 15 per cento il principale partito d'opposizione, Alleanza Democratica. I risultati definitivi il 19 aprile

Elezioni in Sudafrica, trionfo per il partito di Thabo Mbeki

JOHANNESBURG Grande trionfo per l'Anp: nelle terze elezioni libere della Sudafrica dalla fine dell'apartheid, l'African National Congress, il grande partito che ha sconfitto l'apartheid, ad oltre il 55 per cento delle schede scrutinate, vola verso il 70 per cento: nel '99 aveva ottenuto un già di per sé strabiliante 68. Il principale partito d'opposizione, Alleanza Democratica, pur aumentando moltissimo i consensi, è a poco più del 15. Era al 9,5: un distacco abissale, 45 punti percentuali. Si tratta di un vecchio partito bianco liberal: lotta a suo tempo contro il segregazionismo, e sembra aver fatto il «pieno» o quasi tra i bianchi, che però sono il

10 per cento della popolazione, e tra

la più assenteista al voto; deve quindi aver attirato non pochi voti neri, soprattutto, secondo ogni evidenza,

Il superamento della soglia dei due terzi permetterebbe all'Anc di cambiare la Costituzione senza alleanze

”

nelle classi più colte ed agiate. Il resto dei partiti, se ne erano presentate addirittura 37, di fatto non esiste più: polverizzato. È sparito il New National Party, Nnp, erede del National Party, lo storico partito bianco e segregazionista, al potere fino alla fine dell'apartheid, intorno al 2,3 per cento dei voti. Di fatto è cancellato dalla scena politica sudafricana. Molto male anche l'Inkatha Freedom Party, Ifp, il partito degli zulu, che sfiora appena il 5 per cento dall'8,6 che aveva. Da sempre era stato nel governo nazionale: ma la convenienza si era fatta sempre più conflittuale, arrivando nelle ultime settimane agli insulti. Era comunque escluso

che rientrasse nell'esecutivo; la battaglia era quella di mantenere la maggioranza nel suo collegio, il KwaZulu Natal, il regno degli zulu. Battaglia persa, stando ai risultati finora pervenuti. Anche lì il primo partito è l'Anc, che farà di tutto per dar vita ad un governo provinciale che collochi all'opposizione l'Ifp.

Intanto, la realtà è la strepitosa affermazione dell'Anc, destinata a superare ampiamente la soglia dei due terzi dei seggi (che sono 400) che le consentirebbero di cambiare la Costituzione senza alleanze: problema, peraltro, più teorico che reale. Così come la brillante partecipazione al voto: tutti immaginavano un secco

calo rispetto al 68 per cento del '99, si è invece forse sopra il 70. L'Anc, inoltre, salvo improbabili sorprese, conquisterà anche le uniche due delle nove province dove non era maggioritario, e governava in coalizione, lasciando la presidenza all'alleato. Ciò è ormai certo per il Western Cape, volendo lascerà le briciole ad un Nnp in ginocchio, e che prima aveva la maggioranza relativa nella regione; e quasi certo nel KwaZulu, dove però tutto sarà molto più complicato.

Si crea così in Sudafrica uno scenario che l'opposizione denuncia come «deriva monopartitica», ma che è comunque frutto di un voto demo-

cratico. L'immagine che meglio si attaglia alla situazione appare essere quella di un bipartitismo estremamente zoppo, ma non formale. Nel

A dispetto di tutte le previsioni che la davano in calo, altissima l'affluenza alle urne, grazie anche al bel tempo

”

suo piccolo, infatti, il principale partito d'opposizione cresce, anche se gli altri scompaiono. Oggi nella tarda mattinata dovrebbero essere annunciati i risultati finali, che però saranno proclamati ufficialmente solo il 19. Ma già per oggi pomeriggio è attesa la gran festa della vittoria Anc. Il 23 ci sarà la prima riunione del Parlamento, che confermerà plebiscitariamente Thabo Mbeki alla presidenza della Repubblica: secondo, ed ultimo mandato sulla base della Costituzione. Il 27, grandi festeggiamenti per il decennale della fine dell'apartheid, e solo il 29 salvo colpi di scena - l'annuncio della nuova composizione della compagnie governativa.

Mariagrazia Gerina

ROMA L'Africa che da piazza Barberini domani sfilerà per le vie della capitale per chiedere di non essere dimenticata dai governi dell'Occidente, e che riempirà di ritmi e testimonianze la Piazza del Popolo dove, dopo il corteo, si alzeranno in concerto le voci di Youssou N'Dour, Daniele Silvestri, Max Gazzè, Paola Turci, Riccardo Senigallia, è già in movimento. Si muove freneticamente tra incontri, convegni, sessioni speciali della tre giorni africani che iniziata ieri terminerà sabato con la manifestazione/concerto «Italia-Africa 2004». La prima dedicata al continente dimenticato.

Un presidente di pace. È l'Africa di Joachim Alberto Chissano, presidente del Mozambico e presidente di turno dell'Unione africana, che nel 1992 proprio a Roma firmò la pace per il suo paese martoriato dalla fame e dalla guerra civile. Nella capitale da ieri è stato il sindaco Walter Veltroni ad accoglierlo in Campidoglio,

dove Chissano oggi introdurrà, insieme a esponenti di altri stati africani, il convegno «Africa e Europa: un destino comune», per prendere parte ad un evento che giudica «molto importante per il continente africano». È l'Africa di Mamounata Cissé (Burkina Faso), una signora con il kanga variopinto, un po' l'omologo di Savino Pezzotta nel suo paese, che insieme a Joachim Fanheiro (Mozambico), Mody Guirò (Senegal), Florida Mukanda (Ruanda), Adams Sholome (Nigeria), rappresentanti sindacali del continente africano, ha discusso di «diritti e lavoro», «produttività e indebitamento» con i segretari generali dei sindacati confederali italiani, tra i primi promotori della manifestazione di sabato. Ma soprattutto è l'Africa di trentasei milioni di malati di Aids che non possono curarsi perché i farmaci brevettati in Occidente sono economicamente inaccessibili per il continente dove sono nati. Di trentamila bambini che ogni giorno muoiono di fame. Di un continente di contadini e piccoli produttori che producono molto ma ricavano pochissimo

Domani il corteo da piazza Barberini, in serata il concerto in piazza del Popolo. E poi convegni e incontri

"

gli appuntamenti

- Oggi**
Convegno «Africa e Europa: un destino comune», organizzato dal Comune di Roma insieme alla Comunità di Sant'Egidio. I lavori inizieranno alle 9.30 in Campidoglio, nella sala della Protomoteca e proseguiranno anche domani.
- Convegno** «Un'altra Africa è possibile» - Roma tra Università degli studi Coordinamento Cittadino per la Cooperazione Decentrativa Tavolo sull'Educazione allo Sviluppo, Intercultura e Formazione - Tavolo sulla Povertà, Fame e Malattie Aula Magna Facoltà di Lettere e Filosofia - Via Ostiense 234 M. Marconi e Municipio Roma XI Ingresso gratuito
- Conferenza** «L'Africa nutre se stessa» tenuta da Mamadou Cissakho, rappresentante dei contadini senegale-

lesi, Al l'Auditorium del Bioparco. - ore 17:00

• Domani

- Corteo** ore 15 da Piazza Barberini.
- Concerto** ore 16 Piazza del Popolo con Youssou N'dour Max Gazzè Daniele Silvestri Paola Turci Riccardo Senigallia.
- Regata, corteo e concerto conclusivo** Dalle 10 alle 13, si terrà la Prima Coppa ItaliAfrica di canoa e canottaggio, promossa dal WWF e dai Circoli Canottieri di Roma e del Lazio, con il patrocinio del Comune di Roma. La regata partirà da Ponte Umberto I.
- Villa Piccolomini**, ore 18.00 - 20.30 «Gli effetti della globalizzazione sul futuro di tanti popoli in difficoltà. Una finestra sull'Africa dove cresce l'intreccio tra crisi ambientali e povertà»

Tre giorni d'Africa Riparte da Roma la lotta contro il debito



Veltroni insieme a Joachim Alberto Chissano, presidente della Repubblica del Mozambico e dell'Unione Africana



I promotori della manifestazione scrivono a Lucia Annunziata: «L'ufficio al Cairo non basta». Intanto parte la campagna per «sensibilizzare» i palinsesti. **L'appello: «Una sede Rai per il continente dimenticato»**

ROMA L'Africa, assente in tv. E la tv assente in Africa: l'unica sede strutturata persino su tutto il continente è la sede Rai del Cairo. Ma non è detto che debba essere così per sempre. Anche questa rimozione mediatica è una di quelle tendenze che i promotori della manifestazione Italia-Africa si propongono di invertire. Costringendo i palinsesti televisivi a invertire l'ordine costituito che relegate le immagini dei bambini africani che muoiono di fame nei documentari trasmessi a tarda notte. Ma anche riportando la Rai in Africa. Questi chiedono i promotori della manifestazione di sabato, che hanno preso carta e penna per scrivere in merito alla presidente della Rai Lucia Annunziata. Per denunciare come persino la Rai non sia presente nel continente dimenticato. «Fatto salvo - precisano - per l'ufficio di Il Cairo». «Ecco perché le scriviamo», si rivolgono a Lucia Annunziata: «Per chiedere che venga aperta al più presto una nuova sede della Rai in Africa». Una sede, spiegano gli organizzatori di Italia-Africa, «che possa informare l'opinione pubblica italiana sulle tante vicende della vita politica e sociale del continente e rappresenti un segnale tangibile della giusta attenzione che dobbiamo a questo continente».

Intanto, la sfida è bucare lo schermo, invertire l'agenda della tv, occupare mediaticamente le reti televisive, come delle radio, portando un po' di sano scompiglio in quello che in gergo si chiama il palinsesto, solitamente deciso con l'audience alla mano e non certo «con l'Africa nel cuore»,

come recita lo slogan della manifestazione di sabato. Perché se l'Africa è, come si dice, un continente dimenticato molto dipende anche da chi muove i fili della cosiddetta opinione pubblica.

Ed è una sfida che gli organizzatori stanno conducendo in porto a giudicare dalle presenze televisive che finora, in vista della manifestazione di sabato, «Italia-Africa 2004» ha registrato su radio e tv nazionali.

Si va da *Ballarò a Porta a Porta*, da *Verissimo a Primo Piano*, da *Quelli che il calcio a Striscia la notizia* che, dopo il servizio di mercoledì, sulla manifestazione di sabato è già tornata anche ieri, da *Le Jene* a *Raffaella Carrà*. Oltre alle trasmissioni della Rai già sensibili all'Africa come *Un mondo a colori*, *Sukran*, oppure *A sua immagine*, la trasmis-

sione religiosa della Rai, che sabato si collegherà per venti minuti con piazza del Popolo. E collegamenti in diretta sono previsti anche con il tg tre della sera, con la trasmissione di *Fazio*. Mentre probabile è un collegamento telefonico di Fiorello con Daniel Silvestri, che dal palco del concerto in piazza del Popolo potrebbe raggiungere il presentatore televisivo in tv.

La diretta completa del concerto invece sarà garantita da due radio, che storicamente hanno ben poco in comune: *Radio Vaticana*, che si collegherà da piazza del Popolo per la ripresa del concerto, e *Radio Città Futura*, che coprirà il corteo con alcuni servizi e si collegherà in diretta a partire dalle 16.

ma.ge.

Ma come ebbe inizio la mirabolante

fortuna economica di Silvio Berlusconi? Da decenni i maligni si affannano a formulare in materia le ipotesi più fantasiose. In realtà basta una attenta ricostruzione delle sue occupazioni giovanili per comprendere, con evidenza solare, come sia stata possibile la formazione di un patrimonio che ha oggi pochi eguali al mondo. Già abbiamo raccontato del fiorente traffico di spazzole, registratori e servizi culturali al quale egli, con lo spirito di un mercante fenicio, si era dedicato in collegio, gettando le basi dei suoi primi conti in banca. A ciò dobbiamo aggiungere le cospicue entrate che il nostro trasse per alcuni anni dalle crociere intraprese con Fedele Confalonieri. Non certo per le regole femminili di cui secondo i maligni beneficiò in quei viaggi; ma per i lauti ingaggi che comunque il quartetto canoro dei «doctores» universitari riusciva a strappare agli armatori ogni volta che si imbarcava. A questi capitali si andavano poi ad aggiungere i doni ricevuti dai parenti e dagli amici nelle varie festività e che egli sin dall'infanzia aveva sempre saggamente reimpiegato in buoni del tesoro, nonché i proventi delle piccole operazioni di borsa nelle quali si era specializzato. Su un conto parallelo erano stati poi depositati gli introiti ottenuti vendendo fiori a Firenze a favore dei «giovani bisognosi» (che eravamo noi, spiegò a suo intervistato).

Niente di strano dunque se egli si trovò a essere già a venticinque anni un capitalista avviato sulla strada di una strepitosa accumulazione finanziaria. Pronto a fare il salto di qualità gettarsi nell'edilizia, una branca estremamente profittevole nella Milano degli anni sessanta, sommersa

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

L'impero azzurro nato sulla mattonella blu

dai flussi migratori del boom industriale. I palazzo. Un palazzo di rara e raffinata eleganza, ricordano gli esperti: tutto rivestito di piastrelle blu, in via Alciati, alla periferia di Milano. Canali ci misse il know-how dell'imprenditore. La Banca Rasini - ma solo perché l'affare era davvero unico - ci mise i soldi. Silvio ci mise il suo, di know-how: procurò i permessi del Comune per costruire. I funzionari del municipio iniziarono a fare a gara per conoscerlo, annunciandosi l'un l'altro che c'era un imprenditore fuori dal comune con cui si potevano fare ottimi affari. Il collocamento del palazzo sul mercato fu un successo che ancora oggi viene citato nelle antologie del marketing immobiliare, tanta fu la ressa dei compratori. Un appartamento venne venduto al fratello dell'architetto Ragazzi, quello che aveva progettato l'immobile. Un altro appartamento venne venduto al commendator Michiara, cliente (anche lui, ma solo per caso) della Banca Rasini e presidente della Manzoni, lo stesso signore - insomma - che aveva stanziatà la borsa di studio per premiare la tesi di laurea di Silvio. Un altro appartamento ancora venne venduto alla mamma di Confalonieri, il grande amico di crociere. Fu un successo tale che Silvio pensò bene di farne, a

futura memoria, una specie di «unicum» e, come un prodigioso Paganini dell'edilizia, di non ripeterlo mai più.

La sua fama iniziò a girare per la città. Chi era mai quell'imprenditore dottore in legge che a nemmeno trent'anni aveva realizzato il palazzo delle mattonelle blu? La Milano che conosceva i fasti del miracolo economico si augurò che egli incominciasse a costruire palazzi in serie. Se lo auguravano soprattutto i funzionari più svegli dell'urbanistica comunale. Ma nello stesso periodo Silvio vide propagarsi la sua fama anche per un'altra ragione: la formidabile competenza che si facevoleggiava che avesse in campo. Il Milan e l'Inter trionfavano allora dappertutto. Nel '63 e nel '64 avevano vinto in magica successione la Coppa dei Campioni. Poi nel campionato '64-'65 il Milan aveva dovuto giocare l'avvio del torneo senza José Altafini, scappato in Brasile per ragioni contrattuali e forse affettive. Ciononostante la squadra rossonera era andata in vantaggio sull'Inter, distanziandola sempre di più in classifica. Silvio si aggirava ogni domenica, in tuta e cappellino con visiera, negli spogliatoi milanesi, ansioso di dare suggerimenti sulla formazione. Raccontava a frotte di inserienti, che lo ascoltavano a pagamento, di

quando Pelé e Di Stefano gli avevano chiesto consigli tecnici e tattici prima delle loro più grandi performance mondiali. Fu così che Liedholm, allora allenatore del Milan, un giorno si incuriosì e lo ascoltò. Faccia tornare Altafini, gli disse il dottore, o il vantaggio del Milan potrebbe non bastare. Ci penserò io a parlare con lo zio di José (questo era il nome del centravanti) perché lo convinca a rientrare dal Brasile. Silvio infatti si professava un grande esperto in zii, aveva anche una zia suora, spiegò. Al Milan lo stettero a sentire. Il grande José tornò che il Milan aveva ormai sette punti di vantaggio sull'Inter. Fu un trionfo: per l'Inter, che rimontò tutto lo svantaggio e diede altri tre punti ai rossoneri. Liedholm, che era al suo esordio, venne sostituito. Berlusconi, pare per ordine di Gianni Rivera, venne allontanato bruscamente dagli spogliatoi mentre strillava in punta dei piedi, come un invasato, «un giorno tutto questo sarà mio».

Silvio si rifece però nella vita sentimentale. Era il marzo del '65 quando egli convolò a giuste nozze a soli ventotto anni, dando ufficialmente l'addio al suo passato di grande incantatore di donne francesi o, come egli diceva in francese, di grande *trombeur de femmes*. La fortunata era più

dai loro prodotti, che, contrariamente a quelli occidentali, affrontano il mercato senza nessuna protezione (come ha raccontato ieri in Campidoglio Tradewatch, la rete che in occasione della manifestazione di sabato rilancia lo slogan del dopo Cancún: «L'oro bianco (ovvero il cotone) ndr) agli africani). «Un'Africa che vuole cambiare», come recita una delle tante iniziative organizzate in questi giorni nella capitale. Ma che continua ad essere tagliata fuori dalla politica e dall'opinione pubblica mondiale.

Parla Epifani. «È il paradosso di un continente oscurato e dimenticato, che con queste giornate vogliamo cominciare a rovesciare», attacca il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, di fronte ai sindacalisti africani già arrivati nella capitale per la tavola rotonda di ieri. Un incontro durante il quale i segretari dei sindacati confederali italiani si sono impegnati a fare pressione perché sia riformato il Wto e siano modificate in senso solidale le attuali regole del mercato, del tutto iniquo con il continente africano.

Chiedere ai governi occidentali la cancellazione del debito per i paesi africani, costretti a pagare all'Occidente più di quanto non ricevano in aiuti. Aumentare gli aiuti allo sviluppo. Giungere a un embargo totale della vendita delle armi, che dall'Occidente vanno ad alimentare le guerre africane, numerosissime anche se stentano a conquistare le prime pagine persino quando si accompagnano ai genocidi. Rendere accessibili i farmaci negati al continente che conta più morti di Aids di tutto il resto del mondo, in nome della tutela dei brevetti (e degli interessi delle multinazionali del farmaco). Sono queste le parole d'ordine rilanciate per la manifestazione di sabato.

Mezzo milione. In quanti risponderanno all'appello? Non si sbilanciano i promotori. Però il sindaco di Roma, Walter Veltroni, si lascia entusiasmare da un numero: «Mezzo milione di persone, che negli ultimi giorni hanno visitato il sito della manifestazione www.italiafrica.org». Un numero che fa ben sperare. Puntellato per altro da un comitato promotore che a partire dal Comune di Roma, raccoglie un arco vastissimo di soggetti, dai sindacati confederali (Cgil, Cisl e Uil) al Forum del Terzo settore, dalle organizzazioni non governative italiane alle agenzie delle Nazioni Unite, Fao, Ifad, World Food Program, Unicef.

E ancora: la Comunità di Sant'Egidio, il Wwf Italia, il Comitato cittadino per la Cooperazione e la Solidarietà, gli Istituti Missionari Italiani. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha invitato tutti i Comuni di Italia a partecipare. E molti Comuni hanno già annunciato la loro presenza tra i gonfalon. Tra i partiti che hanno dato la loro adesione ci sono i Ds, Pdci, Udc. Mentre il presidente della Camera, Ferdinando Casini, ha preannunciato che invierà un messaggio di adesione al comitato promotore.

Ieri l'incontro tra i sindacati africani e Cgil, Cisl e Uil. E Veltroni ha accolto il presidente del Mozambico

"

giovane di lui di circa quattro anni ed era nata a La Spezia. Quando seppe la città di origine della futura moglie, Silvio le chiese spaventato se suo padre fosse per caso ufficiale di marina, non si sa mai che lo facesse partire militare. Avuta ogni rassicurazione in proposito, egli stabilì con lei un tenero e duraturo legame, non prima che lei ricevesse a sua volta piena rassicurazione che non l'avrebbe portata a vivere nel palazzo con le mattonelle blu di cui ormai si facevoleggiava in tutta la pianura padana.

Si chiamava, la giovane signora, Carla Elvira Dall'Oglio. L'amore tra i due era un po' l'invidia della Milano medio-borghese. Ed essi erano così consapevoli di questa gelosia sociale che si innamorarono - se così si può dire - del loro stesso amore. Decisero perciò di riprodurre nel tempo l'unione dei loro nomi. Che imposero graziosamente ai due figli nati dal matrimonio. I nastri rosa e azzurro giunsero in casa Berlusconi rispettando alla lettera la legge del parallelismo inverso di cui già abbiamo parlato: quella che vuole che ogni evento lieto per Berlusconi coincida con una disgrazia per il paese. La bimba nacque così nel 1966, l'anno della disfatta azzurra con la Corea. E venne chiamata Maria Elvira (Marina). Il bimbo nacque invece nel 1969, l'anno della strage di Stato. E venne chiamato Pier Silvio. Per i due bimbi, ciascuno dei quali scampò miracolosamente all'onta di nascere nel Sessantotto, fu l'inizio di un destino luminoso. Per la mamma, invece, si apriva purtroppo un destino ingrato. Colpa, ma lo vedremo a suo tempo, di un pugno di comunisti entrati nella sua vita proprio nel mezzo degli anni di piombo.

(12 / continua)

ha collaborato Francesca Mauri

DALL'INVIAUTO

Michele Sartori

PERUGIA Undici giorni senza una lacrima. Anzi, spesso spigliata, sorridente, estroversa. L'armatura di Tiziana Deserto si incrina alle 8.20 di un mattino umido e nebuloso quando, nell'anticamera della morgue dell'ospedale, due uomini le passano davanti portando una minuscola bara bianca: quella destinata a sua figlia, la piccola Maria. La mamma cede di schianto. «Bastardo, me l'hai uccisa». Oggi il funerale a Latiano. Il 21 il nuovo interrogatorio di Giorni, il giorno successivo il confronto con Tiziana

La piccola bara bianca di Maria. E le urla della mamma

ta da Latiano, il paese brindisino di Tiziana. Gli uomini hanno portato un abito bianco, di tulle, per Maria. La vestono loro. Quando hanno finito, prima che la bara venga sigillata, Tiziana e Massimo possono vedere la bimba, per l'ultima volta. Maria ha un'espressione quasi sorridente. Arrivano anche tre cugini paterni, quelli che abitano in Umbria, con un mazzo di fiori. Tiziana li respinge, non li fa entrare: non sopporta che non si siano fatti vivi prima questi undici giorni sono stati, per la coppia, una totale solitudine. La bara esce, sale sul carro. Tiziana si fa il segno della croce, manda un bacio, tocca il legno bianco. È ora di partire. I genitori saranno accompagnati da Eugenio, avvocato e figlio di Gianni Zaganelli. Tiziana si è calmata, ordina al marito di spicciarsi, lei si siede davanti, lui dietro. Partono tutti. Dopo pochi minuti, la mamma è profondamente addormentata.

L'auto funebre, una Mercedes nera delle pompe funebri «La Fiducia», è sali-

Nove ore di viaggio. Alle 18 sono a



Tiziana Deserto accarezza la bara che accoglie la salma della figlia

Foto Crocchioni/Ansa

Latiano. Ci sono i nonni, materni e paterni, in attesa, e tanta gente silenziosa. Anche i nonni si disperano. Oggi e domani no, sono giorni di dolore, ma dopo come sarà l'impatto col paese di Tiziana, sciagurata e sospettata, irriducibilmente sventata ed orgogliosa? La piccola bara viene sistemata in casa dei nonni materni, i Deserto, piccoli imprenditori. Oggi pomeriggio, a San Giuseppe Lavoratore, una chiesa bianca e moderna, ci sono i funerali, viene anche il vescovo di Oria, e la giunta, col gonfalone comunale a lutto. Il gonfalone di Latiano è un toro furioso. Il gonfalone di San Giustino, dove Maria era andata a vivere, ha due simboli: la bilancia della giustizia, la spada con la quale il killer aveva avuto un flirt clandestino. Imperterriti, il legale di Giorni, l'avvocato Giancarlo Viti, annuncia la linea di difesa: «Il mio cliente non ha seviziatato Maria e non l'ha colpita con l'intento di ucciderla; quindi, è omicidio preterintenzionale».

Mentre il corteo funebre viaggia, altra gente disperata, a Perugia, va a trovare in carcere l'assassino Giorgio Giorni: la sua mamma, Santina, e i due fratelli, Rossano e Walter. Santina piange tutto il tempo. I figli la proteggono. Uno dei

«No ai malati di serie A e di serie B»

Medici di famiglia e pediatri oggi in sciopero: «Non permetteremo la distruzione del sistema sanitario»

Wanda Marra

ROMA Ambulatori chiusi, medici di famiglia e pediatri in sciopero per tutta la giornata di oggi. Contro l'impoverimento e il sottoIntenzionamento del Servizio Sanitario Nazionale. Contro il processo di devoluzione che, lasciando l'organizzazione alle singole Regioni, dà a queste la possibilità di costruire 21 servizi sanitari regionali, sulla base della diversa ricchezza, accentuando così lo scollamento tra nord e sud e creando, in questo modo, malati di serie A e malati di serie B. L'altro fronte è il rinnovo della convenzione, scaduta da 3 anni, che dipende direttamente dalle Regioni, in difficoltà per il mancato trasferimento dei fondi da parte dello Stato.

Ad aderire alla giornata di sciopero proclamata dalla Fimmg (Federazione italiana medici di famiglia), dallo Snam (Sindacato nazionale autonomo medici italiani), dalla Fimp (Federazione italiana medici pediatri), dalla Fp - Cgil Medici sono 70mila camici bianchi convenzionati (47mila medici di famiglia, 7mila pediatri, 14mila della guardia medica e del 118, 2000 medici di medicina dei servizi). Verranno garantite tutte le prestazioni urgenti e tutto ciò che serve ai malati gravi, come l'assistenza delle urgenze domiciliari.

La giornata di oggi fa parte di un percorso iniziato il 9 febbraio scorso, quando a scioperare insieme contro i tagli del Governo furono 150mila medici, tra ospedalieri, specializzandi e dirigenti. Mentre il 24 aprile, per la prima volta insieme 42 sigle di organizzazioni sindacali, dirigenti del sistema sanitario nazionale, medici di famiglia, veterinari, pediatri, emergenza sanitaria, specializzandi e specialisti ambulatoriali, sciopereranno e sfileranno per le vie di Roma per l'adeguamento del contratto scaduto nel 2001, contro le precarie condizioni in cui versa la sanità e contro la riforma del ministro Sircchia. Lo sciopero di oggi, però, riguarda i medici convenzionati, i responsabili delle cure territoriali e distrettuali, quelli che in un sistema sanitario che funziona dovrebbero essere il primo baluardo a contrasto col cittadino.

«Sisognerebbe dare centralità al territorio rispetto all'ospedale, che dovrebbe essere riservato alle acuzie, potenziando il ruolo del medico di famiglia all'interno del distretto sanitario, organizzato in strutture visibili e vicine al cittadino» - spiega Massimo Cozza, segretario nazionale della Fp Cgil - ma per farlo serve un investimento,



La corsia di un ospedale

D'Alema e Turco a Bari

«Con i tagli alla sanità malati costretti a emigrare»

Marco Montrone

di impianti. Quei problemi comuni a tutto il Sud, diviso dal Nord da un gap che, secondo D'Alema, «divide gli italiani in pazienti di serie A e di serie B, minacciando la coesione di una comunità». Da qui il progetto del fondo che, si spera, «possa trovare un sostegno trasversale».

Il presidente Ds non ha risparmiato forti critiche al governo, «colpevole di sottostimare il fabbisogno sanitario, indebolendo il diritto alla Salute dei cittadini» e alla Regione Puglia governata dal centrodestra, «rea di aver tradito le attese: aveva promesso maggiore razionalizzazione, ma ha regalato solo tasse e tagli».

In effetti negli ultimi due anni la Regione ha introdotto il ticket sui farmaci, elevato l'addizionale Irpef, bloccato le assunzioni Asl e, con l'approvazione di un piano di riordino ospedaliero, ha deciso la chiusura di molti reparti ospedalieri e il taglio di 357 posti letto. Un incremento dei costi e dei disagi per il cittadino che non è sfociato in un miglioramento dei servizi, ma solo in una notevole riduzione del livello d'assistenza. «Con il risultato - ha sottolineato D'Alema - che pur spendendo a famiglia mille euro all'anno in più rispetto agli altri italiani, molti pugliesi sono costretti ad andarsi a curare fuori regione, con un esborso per l'amministrazione locale di 380 miliardi di vecchie lire».

BARI Un viaggio nella Sanità pugliese, per comprenderne i problemi e per quanto è possibile cercare di risolverli. Con questo intento il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, ha visitato ieri a Bari cinque ospedali della città, annunciando, dopo aver raccolto il disagio di medici e cittadini, la proposta di un disegno di legge per la costituzione di un fondo riservato agli ospedali del Mezzogiorno, «con lo scopo di investire in strutture e tecnologia».

Accompagnato da Livia Turco, D'Alema ha visitato il Di Venere, il Policlinico, il Giovanni XXIII, la Mater Dei e il Sarcone di Terlizzi. Il quadro che ne ha tratto è quello di una realtà medica viva, vogliosa di far bene, ma limitata nel proprio lavoro dalla mancanza di mezzi, di personale,

che in questo momento non esiste». Mentre il segretario nazionale della Fimmg, Mario Falconi spiega cosa significa concretamente per i medici di famiglia il non mantenimento degli impegni da parte del governo - che siamo centrali nell'organizzazione dei servizi sanitari ma poi la parte pubblica ci offre aumenti economici limitati al tasso di inflazione programmata insieme a vaghe promesse per il futuro. E questo a fronte di costi e carichi di lavoro che per noi sono fortemente aumentati negli ultimi anni in relazione anche all'invecchiamento della popolazione». E aggiunge: «I cittadini devono sapere che un medico di famiglia guadagna soltanto, tolte le spese, circa due euro al mese per ciascun assistito».

Giovanni Bissoni, assessore alla Sanità dell'Emilia Romagna, mentre precisa che il confronto sul rinnovo della convenzione con le Regioni è partito e si dovrebbe chiudere rapidamente, sottolinea: «C'è una convergenza tra le organizzazioni sindacali a cui fanno capo i medici di famiglia e le Regioni per fare di questo rinnovo un'occasione importante di rilancio e valorizzazione della figura del medico di famiglia nell'ambito di un rilancio complessivo delle cure territoriali e distrettuali».

La Lega annuncia presidi ad oltranza per fermare il trasferimento dei rifiuti dalla Campania alla Lombardia. Già mercoledì alcuni tir erano stati arrestati da un cordone umano a Trezzo d'Adda (Mi). Ieri, invece una ventina di militanti del carroccio hanno «occupato» gli ingressi dello stabilimento della Rea, a Dalmine (Bg). Un camion partito da Napoli con un carico di 20 tonnellate di immondizia è stato bloccato davanti ai cancelli, mentre altri due sono stati fermati dagli stessi carabinieri qualche chilometro prima per motivi di sicurezza. La questione rifiuti sta provocando forti tensioni all'interno di molte maggioranze delle Regioni del Nord che avevano dato la propria disponibilità ad accoglierne una parte. Anche il Piemonte ha sottoscritto la linea dura poiché l'immondizia sia rispedita al mittente.

VATICANO

Gita a sorpresa di Karol Wojtyla

Gita a sorpresa ieri pomeriggio di Giovanni Paolo II tra i boschi di san Biagio, ai Monti di Piglio, vicino agli altopiani di Arcinazzo, la località del Lazio vicino a Fiuggi. Il Papa dopo le fatiche della settimana pasquale si è concesso un giorno di vacanza. Dopo essere stato per qualche tempo nei boschi si è riposato per un'ora in una tenda color verde allestita in un prato in località Santo Biagio, per poi fare rientro nella Città del Vaticano. Durante la permanenza del pontefice le forze dell'ordine hanno bloccato l'accesso a tutta l'area.

PROTESTE

No ai rifiuti campani la Lega blocca i Tir

La Lega annuncia presidi ad oltranza per fermare il trasferimento dei rifiuti dalla Campania alla Lombardia. Già mercoledì alcuni tir erano stati arrestati da un cordone umano a Trezzo d'Adda (Mi). Ieri, invece una ventina di militanti del carroccio hanno «occupato» gli ingressi dello stabilimento della Rea, a Dalmine (Bg). Un camion partito da Napoli con un carico di 20 tonnellate di immondizia è stato bloccato davanti ai cancelli, mentre altri due sono stati fermati dagli stessi carabinieri qualche chilometro prima per motivi di sicurezza. La questione rifiuti sta provocando forti tensioni all'interno di molte maggioranze delle Regioni del Nord che avevano dato la propria disponibilità ad accoglierne una parte. Anche il Piemonte ha sottoscritto la linea dura poiché l'immondizia sia rispedita al mittente.

COOPERATIVE EDILIZIE

Famiglie truffate quattro arresti a Roma

Anni di sacrifici svaniti nel nulla. Centinaia di famiglie, nonostante avessero già acquistato la casa, non ne diventeranno mai proprietari. Gli investigatori della Guardia di Finanza di Roma hanno messo, ieri, la parola fine all'inchiesta sulla truffa del consorzio «Coop Case Lazio». Con un maxi blitz che ha portato in carcere 4 persone, mentre altre 20 risultano indagate. Tra i quattro arrestati c'è anche un funzionario del ministero delle Attività produttive che per gli investigatori era la persona che avrebbe infastidito tangenti per pilotare le ispezioni sul consorzio disposte dalla magistratura. Insieme al funzionario, in manette sono finiti un uomo di 63 anni, E.F., e sua figlia, E.F., 34 anni, e F.D., un uomo di 55 anni.

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano: la frontiera di Brancaccio; funerali di popolo per Antonio Capponetto; la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia; gli indesiderabili che tornarono in Italia; viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze; le leggi su misura per Silvio Berlusconi; l'orchestra dei garantisti di casa nostra; i falsi della commissione Telekom Serbia; la parola ai dietologi che non si fidano; l'Iraq: la guerra che non è servita a niente; ampie interviste a Giulio Andreotti, Mario Luzi, Giancarlo Caselli.

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

I **l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2004

| 12 MESI | quotidiano | | quotidiano + internet | internet |
|---------|------------|--------|-----------------------|----------|
| | Italia | estero | | |
| 6 MESI | 7GG | 6GG | 7GG | 6GG |
| | € 296 | € 254 | € 308 | € 132 |
| | € 574 | | | |
| | | | | |
| | | | | |

● postale consegna giornaliera a domicilio

● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale SpA Via dei Due Macelli 23 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corsa ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivere a: abbonamenti@unita.it oppure telefonare all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

pubblicompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611

TORINO, c/o Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211

ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552

AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424

ASTI, c/o Dante 80, Tel. 0141.351011

BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111

BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212

BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626

BOLOGNA, via del Borgo 10/1a, Tel. 051.4210955

CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.309308

CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c/o Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129

COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0964.72527

mibtel



petrolio



euro/dollaro



Evilenco

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Evilenco

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

ANCORA AUMENTI PER LA BENZINA

MILANO I prezzi della benzina continuano a volare e dopo aver sfondato quota 1,11 euro al litro, si sono portati - in alcuni distributori italiani - fino a 1,13 euro al litro, quasi 2.160 vecchie lire. Con il carburante che in autostrada - in virtù delle maggiorazioni (fino a più 0,015 euro al litro) previste per gli impianti su questi reti - dunque arriva a toccare 1,128 euro al litro avvicinandosi alla psicologica delle vecchie 2.200 lire che hanno anche rappresentato, nel 2000, il record storico mai raggiunto.

E se la situazione internazionale (caro-greggio ed eu-ro più debole) che ha innescato la volata non dovesse rientrare a breve, sulle tasche degli automobilisti italiani pesa il fantasma di nuovi rincari. Fino anche ad un massimo di 0,036 euro al litro che spingerebbe il pieno a toccare i suoi nuovi massimi storici. Sui prezzi praticati

alla pompa in questi giorni non sarebbe infatti stato trasferito del tutto l'apprezzamento della materia prima sui mercati internazionali e l'effetto cambio registrati nelle ultime settimane. La decisione sul potenziale completo trasferimento degli aumenti sui prezzi alla pompa è legata, in ogni caso, alle singole politiche delle compagnie petrolifere. E qualsiasi previsione, anche su un possibile trasferimento di parte degli aumenti sul prezzo al pubblico, resta legato all'evoluzione delle quotazioni sui mercati internazionali.

Mercati che proprio negli ultimi due giorni hanno mostrato qualche segnale di allentamento della tensione con le quotazioni del greggio e quelle dei prodotti raffinati sulle principali piazze mondiali che hanno invertito tendenza.

economia e lavoro

Confindustria, dimenticare D'Amato

Incontro «informale» di Montezemolo con Epifani, Pezzotta, Angeletti

Bianca Di Giovanni

ROMA Doveva essere un incontro blindato. Invece la notizia è rimbalzata con il clamore che merita. Luca Cordero di Montezemolo ha incontrato ieri nella sua casa romana ai Parioli i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. «Abbiamo solo preso un buon caffè insieme», ha detto quest'ultimo all'uscita, sottolineando il carattere assolutamente informale dell'appuntamento.

Sta di fatto, però, che la prima «mossa» (ancora in sordina) del presidente designato di Confindustria si è orientata verso le stanze del sindacato, piuttosto che quelle del governo. Prima presa di distanza dal suo predecessore in Viale dell'Astronomia, che a inizio mandato ha «abbracciato» Berlusconi (Parma 1) e al convegno conclusivo di Milano ha ignorato sindacati e lavoratori, scesi in piazza per chiedere una vera politica dei redditi e per lo sviluppo.

Dalle pochissime indiscrezioni filtrate si sa che al centro del colloquio di ieri, durato oltre un'ora, c'è stato il superamento della crisi e il recupero di competitività del sistema Italia. Per il numero uno della Ferrari è questo il «male» da affrontare con la massima urgenza: quello dello sviluppo bloccato. Sarebbe stata forte la preoccupazione espresso da Montezemolo su questo punto. L'Italia ferma non piace agli imprenditori, e tantomeno ai lavoratori. Montezemolo si sarebbe mostrato molto preoccupato su questo punto. Il vero dilemma, che sicuramente sarà affrontato nel summit di oggi tra i tre segretari, è se sia opportuno aprire una trattativa a due sindacati-Confindustria sullo sviluppo. Significherebbe rinunciare (almeno per ora) al governo, che continua a latitare da qualsiasi ipotesi di «tavolo». Ma il tema in questione non è di quelli che si possono facilmente circoscrivere nel rapporto tra parti sociali, visto il suo carattere «sistematico». È certo che su questo punto Montezemolo ieri non si è sbilanciato, visto che ancora non si è salito sullo scranno di Viale dell'Astronomia. Il nodo per lui potrà

sciogliersi quindi soltanto dopo l'assemblea di maggio, quando ha già in programma un secondo incontro con il leader sindacale. Per ora al presidente designato è bastato fare un «giro di tavolo» a 360 gradi per tastare il polso

dei suoi interlocutori.

Oggi spetta dunque ai sindacati decidere se percorrere quella strada o meno. Impresa assai complicata, visto che bisognerà bilanciare rischi e opportunità. È vero che anche in occasio-

ne del Patto di luglio del '93 si iniziò con una trattativa «bilaterale», cioè senza governo. Ma allora la politica era devastata da Tangentopoli e si rincorreva governi tecnici. Oggi c'è un esecutivo appoggiato da una maggio-

ranza mai vista prima nelle aule parlamentari italiane. Eppure il governo non si vede.

È chiaro che dietro la politica dei redditi e quella per lo sviluppo c'è la rivisitazione del sistema contrattuale, terreno fitto di incognite per le confederazioni sindacali. È non solo. È molto difficile pensare oggi a una classe imprenditoriale pronta ad accogliere richieste salariali, o decisa ad investire in innovazione e ricerca, senza forti contropartite. Il declino pesa anche sui bilanci delle aziende, oltre che su quelli familiari. È evidente che un vero rilancio del sistema non può prescindere dall'intervento del governo. In ogni caso è già un buon risultato aver ricostruito un clima sereno tra le parti sociali. Tutto sta a vedere se l'lidio durerà più a lungo di una luna di miele. In questo caso la palla è in mano a Montezemolo. Molto dipenderà dalla squadra che accompagnerà il futuro leader degli imprenditori (sarà presentata a fine aprile). Le voci indicano insistentemente Alberto Bombassei, presidente di Federmeccanica, alla vicepresidenza per i rapporti sindacali. Un uomo che crede nel dialogo, ma anche nel «pugno di ferro». Per alcuni è soltanto «quello dell'accordo separato» con Fim e Uilm. Sarà una provocazione per il sindacato?



Montezemolo ieri a Milano in occasione del Salone del Mobile

Il ministro accusa la Cgil: dati falsi. La confederazione: reazione sopra le righe, l'esecutivo non ha idee né proposte

Lavoro minorile, Maroni sbanda

MILANO È polemica tra governo e sindacato dopo la presentazione dei risultati della ricerca della Cgil sul lavoro minorile in Italia. Ad accendersi la miccia, il ministro del Lavoro, Maroni, secondo il quale i dati presentati sarebbero «falsi e inventati». «Non vorrei che quella della Cgil fosse un'odiosa strumentalizzazione di un argomento così delicato per scopi politici, se fosse così ci sarebbe da vergognarsi», ha affermato. «Quelli che cita la Cgil di 400 mila minori sfruttati in Italia sono dati che si riferiscono al 2000 e che erano già presenti in una inchiesta presentata dalla Cgil nel 2002. Francamente faccio fatica a capire perché un sindacato così importante faccia una conferenza stampa su un dato di quattro anni fa dicendo

che la responsabilità è del governo in carica».

Al ministro ha replicato Guglielmo Epifani. «Forse Maroni non lo sa e da ministro del Lavoro dovrebbe invece sapere - ha affermato Epifani - che sono 10 anni che la Cgil è impegnata sui temi del lavoro minorile, aggiornando analisi e proposte. Spieghi, quindi, constatare che sia andato così sopra le righe, cosa che forse conferma la giustezza della nostra denuncia e l'assenza di idee e proposte da parte del governo».

Il governo e la maggioranza - secondo il sindacato - dovrebbero evitare di nascondere la testa sotto la sabbia e dovrebbero leggere meglio le stesse ricerche dell'Istat. «Il sottosegretario Sacconi - ha affermato

Alessandro Genovesi (Cgil) - parlava di 30-40 mila minori sfruttati. Maroni cita l'Istat e parla di 144 mila. Ma ormette di dire quanto lo stesso Istat ha più volte precisato, ovvero che la cifra dei 144 mila non comprende i minori immigrati e i rom». Duro anche il presidente dell'Ires Cgil, Agostino Megale. «Quella di Maroni - ha detto - è una polemica sterile: il problema resta».

Già nel '98 Cgil, Cisl e Uil, dopo una lunga campagna di iniziative della Cgil, stipularono in sede di presidenza del Consiglio un protocollo nazionale contro lo sfruttamento minorile che prevedeva maggiori interventi sul piano della formazione e dell'inclusione sociale.

Sandro Orlando

La società controlla i marchi Cerruti, Frette, Pepper e presenta un forte indebitamento. La Kpmg non ha certificato il bilancio del 2003

L'emergenza bond travolge la moda: tocca a Fin.Part

euro il dato non certificato, più che doppio rispetto al 2002) e l'«elevato indebitamento» (355 milioni) della Fin.part e delle sue controllate, con

la progressiva riduzione degli affidamenti bancari, la difficoltà a reperire finanziamenti e i ritardi nel pagamento dei fornitori e dei debiti tributari e previdenziali.

Crolla il titolo in Borsa, molti dubbi sulla capacità dell'azienda di rimborsare i prestiti a luglio

Il piano di risanamento industriale presentato a marzo dai nuovi soci, l'immobiliarista trentino Gianmario Mazzola e il suo partner ticinese Carlo Pagani (entrati in tandem anche nella Schiapparelli), dopo l'abbandono del vecchio azionista di riferimento, Gianluigi Facchini, e l'azzeramento del consiglio di amministrazione (in cui figurava, come presidente, anche l'ex manager Fininvest, Ubaldo Livolsi) è stato in sostanza bocciato a piena mani. Trop-

pe incertezze, hanno sentenziato i revisori, denunciando una «situazione di assenza di ragionevoli presupposti di continuità aziendale da noi verificabili». Come sempre i dubbi si concentrano sui presunti crediti iscritti a bilancio - è il caso di un prestito da 13,9 milioni erogato dalla Fin.part alla Lafico, la finanziaria di Ghedafi, per un investimento in Libia - «sulla cui recuperabilità», si legge nella relazione della Kpmg, «gli amministratori non sono stati in grado di reperire adeguate evidenze». Il prossimo passo, adesso, sarà costituito dall'assemblea straordinaria dei soci che si riuniranno il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni ramì d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Nel frattempo per i possessori di obbligazioni Fin.part e Cerruti è iniziato il conto alla rovescia. Non va meglio agli azionisti: il titolo della maison di moda ieri ha perso in Borsa un altro 6% ed ormai vale

il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.

part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni ramì d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Nel frattempo per i possessori di obbligazioni Fin.part e Cerruti è iniziato il conto alla rovescia. Non va meglio agli azionisti: il titolo della maison di moda ieri ha perso in Borsa un altro 6% ed ormai vale

il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.

part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni ramì d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Nel frattempo per i possessori di obbligazioni Fin.part e Cerruti è iniziato il conto alla rovescia. Non va meglio agli azionisti: il titolo della maison di moda ieri ha perso in Borsa un altro 6% ed ormai vale

il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.

part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni ramì d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Nel frattempo per i possessori di obbligazioni Fin.part e Cerruti è iniziato il conto alla rovescia. Non va meglio agli azionisti: il titolo della maison di moda ieri ha perso in Borsa un altro 6% ed ormai vale

il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.

part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni ramì d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Nel frattempo per i possessori di obbligazioni Fin.part e Cerruti è iniziato il conto alla rovescia. Non va meglio agli azionisti: il titolo della maison di moda ieri ha perso in Borsa un altro 6% ed ormai vale

il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.

part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni ramì d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Nel frattempo per i possessori di obbligazioni Fin.part e Cerruti è iniziato il conto alla rovescia. Non va meglio agli azionisti: il titolo della maison di moda ieri ha perso in Borsa un altro 6% ed ormai vale

il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.

part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni ramì d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Nel frattempo per i possessori di obbligazioni Fin.part e Cerruti è iniziato il conto alla rovescia. Non va meglio agli azionisti: il titolo della maison di moda ieri ha perso in Borsa un altro 6% ed ormai vale

il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.

part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni ramì d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Nel frattempo per i possessori di obbligazioni Fin.part e Cerruti è iniziato il conto alla rovescia. Non va meglio agli azionisti: il titolo della maison di moda ieri ha perso in Borsa un altro 6% ed ormai vale

il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.

part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni ramì d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Nel frattempo per i possessori di obbligazioni Fin.part e Cerruti è iniziato il conto alla rovescia. Non va meglio agli azionisti: il titolo della maison di moda ieri ha perso in Borsa un altro 6% ed ormai vale

il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.

part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni ramì d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Laura Matteucci

MILANO Con buona pace di Tremoni, animato da particolare ostilità verso la Repubblica popolare cinese, la Piaggio sfonda in Cina grazie all'accordo finalmente siglato da Roberto Colaninno con il gruppo Zongshen. Una «scelta strategica di sviluppo industriale nel mercato a maggior crescita», la definisce il presidente del gruppo Piaggio Roberto Colaninno.

L'intesa prevede la produzione e la commercializzazione, a regime, di oltre 300mila veicoli l'anno a tecnologia italiana pari a un valore di circa 180-200 milioni di fatturato. Piaggio e Zongshen parteciperanno con quote paritetiche del 45% la Piaggio Foshan Motorcycle, società costituita a suo tempo dal gruppo di Pontedera, con sede a Foshan nella provincia del Guandong (attualmente controllata dal gruppo di Pontedera). Il restante 10% sarà detenuto dal comune di Foshan.

L'accordo da 180-200 milioni di fatturato annuo incrementa la capacità produttiva del gruppo Piaggio ed è aperto «ad ulteriori svilup-

pi in Cina e nel resto del mondo, anche nel settore veicoli a 3 e 4 ruote». Si tratta della più importante iniziativa industriale realizzata da Piaggio fuori d'Italia, dopo quelle avviate in India e in Spagna, con cui Piaggio punta ad accrescere la propria presenza non solo in Cina (il maggiore mercato al mondo nei veicoli motorizzati a due ruote, con volumi annui di 10,5 milioni di unità), ma in tutto il sud-est asiatico.

Piaggio concederà alla joint venture licenze tecnologiche relative a motori e veicoli, provvedendo al graduale trasferimento delle tecnologie, mentre Zongshen apporterà la propria esperienza nell'acquisto di componentistica, nella produzione e nella commercializzazione di motori e veicoli nel mercato cinese. In sostanza: le responsabilità di gestione operativa della joint venture saranno affidate a Zongshen, men-



Roberto Colaninno con il presidente Zuo Zongshen, a destra, dopo la firma dell'accordo

tre Piaggio avrà la leadership della tecnologia, della Ricerca e dello sviluppo, del controllo qualità, con ruoli chiave nell'engineering dei prodotti e nel controllo di gestione della società.

«Un accordo strategico in uno dei mercati a maggior crescita del mondo - commenta Colaninno - nel quale intendiamo costruire un polo produttivo capace di incrementare considerevolmente la capacità competitiva e la notorietà di Piaggio». Da parte sua Duo Zongshen, presidente del gruppo cinese, sottolinea che «la tecnologia Piaggio nel settore dei motocicli e degli scooter è tra le migliori a livello mondiale, e inoltre noi apprezziamo molto l'industria italiana per la sua grande creatività e cultura progettuale». Giudizio positivo sull'accordo anche da parte del sindacato di Pontedera, Paolo Marconcini, che

sottolinea come «solo attraverso questo tipo di politiche è possibile rimanere competitivi in un panorama globale sempre più impegnativo». Ma avverte: «Continuiamo ad esprimere preoccupazione per il settore della componentistica e dell'indotto del nostro territorio, per il quale diventa sempre più importante attuare politiche di attenzione e di rinnovamento».

Il gruppo, solo qualche giorno fa, ha approvato il bilancio 2003, chiuso con un fatturato netto consolidato di 987,2 milioni di euro, con un incremento del 4,4% rispetto ai 945,8 milioni dell'esercizio precedente. L'incremento è da attribuire sostanzialmente al business dei veicoli a due ruote, cresciuto del 7,8% rispetto all'anno precedente. Il risultato netto è comunque negativo, per 139,5 milioni (129,2 l'anno prima), con un peggioramento dovuto alle componenti straordinarie.

Quanto ai primi due mesi del 2004, registrano un andamento positivo delle vendite, con un incremento dei ricavi del gruppo del 14% circa sul corrispondente periodo del 2003, e la crescita del 13,5% dei volumi dei veicoli a due ruote.

Parmalat, Banca Intesa avverte Bondi

Passera: non ci sono i presupposti per le revocatorie. Crescita senza acquisizioni

Roberto Rossi

Edilizia, intesa contro il sommerso

MILANO È stato firmato al ministero del Lavoro l'accordo fra Inps, Inail e Cassa edile per il rilancio del Documento di Regolarità Contributiva (Drc) per le imprese edili che operano negli appalti pubblici e privati. L'intesa rappresenta una svolta - fortemente richiesta dal sindacato - negli strumenti di governo di un settore fortemente esposto al sommerso e agli infortuni. Infatti anche i lavori privati, con la sola eccezione di quelli in economia, saranno concretamente vigilati attraverso il controllo delle casse edili abilitate a rilasciare il documento. Giudizio positivo anche dalla Fillea Cgil, secondo cui il Drc rappresenta «un importante strumento per la lotta al lavoro nero che nell'edilizia raggiunge soglie del 50%». Il sindacato di categoria della Cgil ricorda che il 3 dicembre scorso era stata siglata un'intesa che dava la possibilità di rilascio del documento solo all'Inps e all'Inail, fissandone le regole. Adesso la certificazione unica semplificherà la partecipazione agli appalti pubblici e privati e costituirà un'efficace arma contro il lavoro nero in edilizia.

cerca, ma ove emergessero dei fatti degni di censura o denuncia non ci sottrarremo al nostro dovere».

All'assemblea di ieri però non si è parlato solo di Parmalat. Passera, nelle sue risposte ai 32 soci che si



Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa

sono alternati al microfono, ha anche parlato di Fiat, Generali e di calcio. Sull'azienda torinese l'amministratore delegato di Intesa si è detto «confidente che gli obiettivi del piano industriale siano tutti raggiun-

ti» e che il prestito da 3 miliardi di euro non sarà mai convertito. «È - ha aggiunto - un credito in bonus e abbiamo più di 1,1 miliardi di euro della riserva rischi generici che possono tranquillamente coprire le cor-

rezioni di valore di questa operazione».

Per Generali è stato invece il presidente Giovanni Bazoli a intervenire. Sul piatto la durata del mandato per il presidente del Leone, Antoine

Bernheim. Bazoli ha detto di essere «favorevole alla continuità». Interpellato sull'accordo informale per l'allungamento del mandato a triennale per i vertici e di una soluzione di un anno più uno per Bernheim,

Bazoli ha detto: «non possiamo rispondere, non possiamo dire nulla perché riguarda altri».

E poi il calcio. Quanto pesa sui conti di Intesa il quasi crack del pallone? Poco, secondo Passera. «Banca Intesa è esposta per 80 milioni di euro circa verso una decina di squadre di calcio. Il 60% dell'esposizione è verso società particolarmente solide», ha aggiunto l'amministratore delegato.

L'ultimo punto sulle ipotesi di crescita di quella che per Passera è diventata «una banca, perché non si parla più di 3 istituti, ora c'è coesione». Crescita che avverrà solo per vie interne e non per acquisizioni. «Il nostro piano di lavoro - ha fatto sapere ancora Passera - per questi mesi comprende solo il completamento della trattativa già avviata in Turchia, per Garanti Bank, e non acquisizioni di altro tipo. L'obiettivo di crescita riguarda solo la crescita interna». «L'esercizio passato - ha chiosato Bazoli - è stato caratterizzato da una cornice difficile, che purtroppo non accenna a schiarirsi nel 2004, ma la nostra banca ha imboccato la strada giusta». Enrico Bondi

Secondo i dati di mercato di marzo il gruppo torinese ha immatricolato 123mila vetture scendendo, nella Ue, al 7,2%

La Fiat di Demel guarda verso l'Est

MILANO La Fiat guarda ad Est. E rinuncerà a rincorrere quote di mercato in Europa occidentale per puntare sui paesi dell'est, oltre che su Cina, Turchia ed America Latina.

È questo l'aspetto principale della strategia di rilancio del Lingotto illustrato in un'intervista dall'amministratore delegato dell'Auto, Herbert Demel. Nell'Ue, afferma Demel, si registra un calo della domanda interna che, negli ultimi quattro anni, si è ridotta di 800mila unità all'anno, creando problemi di sovrapproduzione. Di qui, appunto, l'intenzione di invertire la rotta. Con un obiettivo su tutti: la redditività. «Bisogna limitare, anzi rinunciare - afferma - a opportunità di volumi aggiuntivi, ma particolarmente costosi». Sfruttando tutte le opportunità offerte dall'allargamento dell'Ue europea, che, dice, «rappresenta per noi uno degli assi

strategici della crescita dei prossimi anni e per la realizzazione del piano di rilanci odell'azienda».

Il rilancio del gruppo, però, passerà anche attraverso il rinnovamento della gamma. Nei prossimi due anni - annuncia Demel, che afferma al riguardo di voler incrementare del 25 per cento gli investimenti per ricerca e sviluppo - la Fiat proporrà 14 novità, tra nuovi modelli e restyling. «Questo - sostiene - renderà la nostra gamma tra le più giovani sul mercato».

Una strategia perfettamente in linea con i dati di mercato. In marzo, nella Ue, il mercato dell'auto ha ingranato la quarta - le immatricolazioni sono cresciute del 6,6 per cento - ma il gruppo torinese, complice l'andamento negativo del mercato italiano, che nello stesso mese è arretrato dell'8 per cento, riduce la propria quo-

ta. E la casa torinese ha immatricolato complessivamente 123.200 auto, il 3,2 per cento in più rispetto al marzo 2003. Ma, quanto a penetrazione - è scesa, nei paesi dell'Ue, dal 7,5 al 7,2 per cento, dopo essere salita, lo scorso febbraio, al 9 per cento. Per fare un raffronto, la Volkswagen, che a marzo si è affermata come il gruppo leader, deteneva una quota del 16,9 per cento, contro 16,1 di un anno fa.

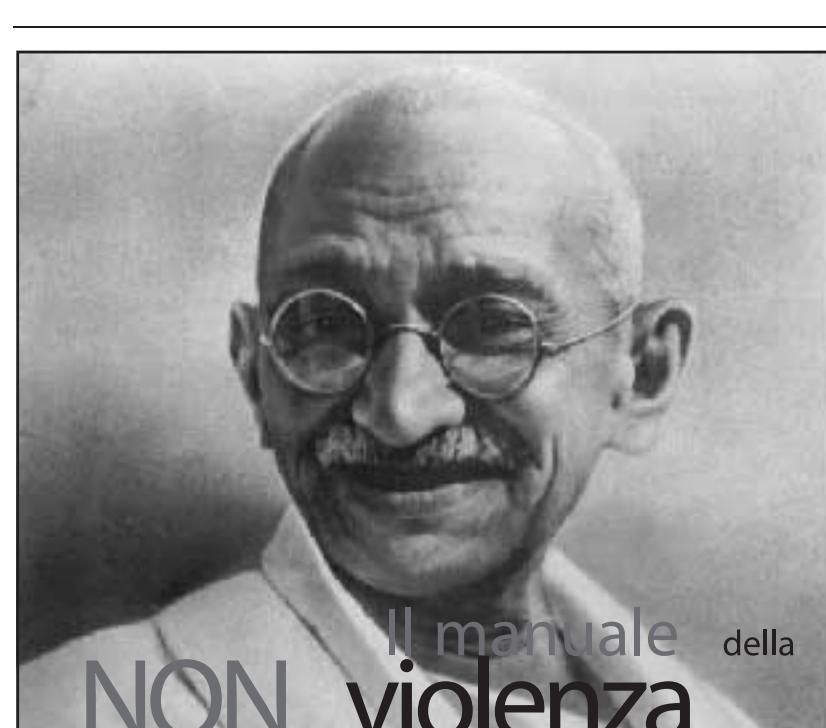
Alla base di questo risultato contraddittorio, secondo il Centro studi promotor, ci sarebbe la strategia di Torino di privilegiare la redditività delle vendite piuttosto che la difesa ad oltranza delle quote. Le auto italiane, infatti, lo scorso mese hanno aumentato il loro prezzo medio dello 0,5 per cento, contro un'ulteriore flessione dello 0,1. Come annunciato da Demel.



di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica?
È un modo di vivere?
È un pensiero?
È un sistema filosofico?
La nonviolenza è la rivoluzione del futuro?
O forse è la riforma:
la riforma di tutte le riforme?

in edicola con l'Unità
a 3,50 euro in più



| I CAMBI | | | | | | | | | | |
|---------|----------|-------------------|--------|--|--|--|--|--|--|--|
| 1 euro | 1,1912 | dollari | -0,001 | | | | | | | |
| 1 euro | 129,3900 | yen | +0,950 | | | | | | | |
| 1 euro | 0,6680 | sterling | +0,006 | | | | | | | |
| 1 euro | 1,5520 | fr. sv. | +0,004 | | | | | | | |
| 1 euro | 7,4443 | cor. danese | +0,000 | | | | | | | |
| 1 euro | 32,1600 | cor. ceca | -0,023 | | | | | | | |
| 1 euro | 15,6466 | cor. estone | +0,000 | | | | | | | |
| 1 euro | 8,2720 | cor. norvegese | -0,034 | | | | | | | |
| 1 euro | 9,1868 | cor. svedese | +0,011 | | | | | | | |
| 1 euro | 1,6156 | dol. australiano | +0,009 | | | | | | | |
| 1 euro | 1,6009 | dol. canadese | +0,004 | | | | | | | |
| 1 euro | 1,8747 | dol. neozelandese | +0,016 | | | | | | | |
| 1 euro | 253,9000 | fior. ungherese | +3,600 | | | | | | | |
| 1 euro | 0,5860 | lira cipriota | +0,000 | | | | | | | |
| 1 euro | 238,5000 | tallero sloveno | +0,030 | | | | | | | |
| 1 euro | 4,7935 | zloty pol. | +0,039 | | | | | | | |

| BOT | | | | | | | | | | |
|---------------|-------|------|--|--|--|--|--|--|--|--|
| Bot a 3 mesi | 99,68 | 1,76 | | | | | | | | |
| Bot a 6 mesi | 99,04 | 1,69 | | | | | | | | |
| Bot a 12 mesi | 97,96 | 1,84 | | | | | | | | |
| Bot a 12 mesi | 98,15 | 1,82 | | | | | | | | |

AZIONI

| nome titolo | Prezzo uff. (lire) | Prezzo uff. (euro) | Prezzo rif. (euro) | Var. rif. (in %) | 21/04 | Quantità trattata (migliaia) | Min. anno (euro) | Max. anno (euro) | Ultimo div. (euro) | Capitaliz. (milioni) (euro) |
|--------------|--------------------|--------------------|--------------------|------------------|--------|------------------------------|------------------|------------------|--------------------|-----------------------------|
| A.S. ROMA | 3456 | 1,78 | 1,79 | +0,01 | 11,70 | 1280 | 1,00 | 1,78 | - | 92,82 |
| ACEFA | 11614 | 6,00 | 6,05 | +0,4 | 16,33 | 336 | 5,16 | 6,05 | 0,040 | 1777,36 |
| ACEGAS-APS | 12113 | 6,26 | 6,28 | +0,02 | 20,03 | 49 | 5,11 | 6,26 | 0,050 | 222,57 |
| ACQ MARCIA | 501 | 0,26 | 0,26 | - | 0,78 | 0 | 0,25 | 0,26 | 0,0207 | 100,00 |
| ACQ NICOLAY | 5209 | 2,69 | 2,69 | +0,0 | 19,56 | 30 | 2,19 | 2,69 | 0,0880 | 36,10 |
| ACQ POTABILI | 39422 | 20,34 | 20,35 | -1,31 | 8,29 | 1 | 17,96 | 21,52 | 0,1100 | 165,99 |
| ACSM | 3890 | 2,01 | 2,00 | -0,55 | 22,20 | 23 | 1,63 | 2,00 | 0,0500 | 75,33 |
| ACTELIOS | 13054 | 6,74 | 6,78 | +1,01 | 6,5 | 6,59 | 7,09 | - | 137,54 | |
| ADF | 21123 | 10,91 | 10,91 | -0,36 | -2,73 | 1 | 10,60 | 11,93 | 0,0600 | 98,56 |
| AEDES | 7234 | 3,74 | 3,74 | +1,63 | 12,12 | 1536 | 3,33 | 3,90 | 0,1100 | 373,36 |
| AEM | 3026 | 1,56 | 1,56 | -0,38 | 4,27 | 1891 | 1,46 | 1,60 | 0,0420 | 2813,47 |
| AEM TO W08 | 526 | 0,27 | 0,27 | -1,27 | 8,72 | 152 | 0,25 | 0,29 | - | - |
| AEM TORINO | 2782 | 1,44 | 1,44 | -0,62 | 11,31 | 274 | 1,24 | 1,46 | 0,0360 | 663,99 |
| ALERION | 904 | 0,47 | 0,47 | -0,15 | -14,78 | 294 | 0,47 | 0,57 | 0,0258 | 186,89 |
| ALITALIA | 473 | 0,24 | 0,24 | -0,49 | -7,77 | 4094 | 0,23 | 0,27 | 0,0413 | 94,67 |
| ALLEANZA | 18331 | 9,47 | 9,46 | -0,41 | 7,74 | 2836 | 8,79 | 9,00 | 0,1900 | 8012,32 |
| AMGA | 2347 | 1,21 | 1,20 | -1,88 | 20,24 | 601 | 1,00 | 1,22 | 0,0170 | 421,81 |
| AMPLIFON | 50207 | 25,93 | 26,00 | +0,97 | 11,38 | 1 | 21,64 | 26,17 | 0,0500 | 508,84 |
| ARQUATI | 658 | 0,34 | 0,34 | - | 0 | 0,34 | 0,34 | 0,0100 | 8,35 | |
| ASM BRESCIA | 3791 | 1,96 | 1,95 | +0,26 | 12,01 | 208 | 1,75 | 1,98 | 0,0600 | 1440,25 |
| ASTALDI | 6115 | 3,16 | 3,18 | +0,22 | 23,17 | 228 | 2,50 | 3,17 | 0,0500 | 310,83 |
| AUTO TO MI | 23665 | 12,22 | 12,27 | +1,00 | 5,57 | 351 | 10,74 | 12,24 | 0,0100 | 1075,54 |
| AUTOGRILL | 23410 | 12,09 | 12,10 | +0,77 | 6,41 | 1357 | 10,68 | 12,08 | 0,0413 | 3075,70 |
| AUTOSTRADE | 29338 | 15,15 | 15,15 | +0,19 | 8,48 | 2300 | 13,47 | 15,15 | - | 8662,57 |

| nome titolo | Prezzo uff. (lire) | Prezzo uff. (euro) | Prezzo rif. (euro) | Var. rif. (in %) | 21/04 | Quantità trattata (migliaia) | Min. anno (euro) | Max. anno (euro) | Ultimo div. (euro) | Capitaliz. (milioni) (euro) |
|---------------|--------------------|--------------------|--------------------|------------------|--------|------------------------------|------------------|------------------|--------------------|-----------------------------|
| B ANTONIENETA | 29790 | 15,38 | 15,33 | -0,32 | 3,90 | 684 | 14,13 | 15,84 | 0,0600 | 4434,94 |
| B BILBAO | 21529 | 11,12 | 11,02 | -1,74 | 0 | 10,41 | 11,48 | 11,60 | 0,0400 | 15534,68 |
| B CARIGE | 6241 | 3,22 | 3,22 | -1,01 | 14,90 | 208 | 2,81 | 3,30 | 0,0723 | 3093,75 |
| B CARIGE R | 6725 | 3,47 | 3,51 | -1,13 | 5,79 | 1 | 3,28 | 3,62 | 0,0823 | 532,86 |
| B DESIO-BR | 7671 | 3,93 | 3,94 | +0,46 | 15,74 | 11 | 3,40 | 4,17 | 0,0600 | 460,28 |
| B FIDEURAM | 9106 | 4,70 | 4,69 | -0,87 | -1,01 | 2467 | 4,43 | 5,3 | 0,1600 | 4610,31 |
| B FINNAT | 837 | 0,43 | 0,43 | -0,62 | -8,91 | 658 | 0,43 | 0,49 | 0,0060 | 156,91 |
| B INTERN W04 | 71 | 0,04 | 0,04 | -0,83 | -54,38 | 12 | 0,04 | 0,08 | - | - |
| B INTERMOBIL | 10173 | 5,25 | 5,24 | -0,57 | -7,63 | 40 | 5,15 | 5,72 | 0,1290 | 791,02 |
| B INTESA | 5536 | 2,86 | 2,85 | -1,35 | -5,84 | 2816 | 2,68 | 3,21 | 0,0150 | 6913,01 |
| B INTESA R | 4341 | 2,24 | 2,21 | -2,51 | -1,80 | 7718 | 2,11 | 2,40 | 0,0280 | 2090,64 |
| B LOMBAR W04 | 27 | 0,01 | 0,01 | - | -31,71 | 350 | 0,01 | 0,02 | - | - |
| B LOMBARDIA | 19822 | 10,21 | 10,21 | -0,65 | -1,51 | 24 | 10,00 | 10,76 | 0,0300 | 3246,90 |
| B PROFIL | 3673 | 1,90 | 1,90 | -0,26 | -3,36 | 65 | 1,78 | 2,14 | 0,0594 | 232,45 |
| B SANTANDER | 17930 | 9,26 | 9,26 | -0,92 | -2,05 | 2 | 8,39 | 9,68 | 0,0775 | 4415,51 |
| B SARDEGNA R | 24147 | 12,47 | 12,45 | -0,39 | -9,79 | 7 | 11,76 | 14,03 | 0,0500 | 82,31 |
| BASICN | 1195 | 0,62 | 0,62 | -1,06 | -10,29 | 19 | 0,59 | 0,70 | 0,0100 | 18,14 |
| BASTOGI | 262 | 0,14 | 0,14 | -0,29 | -13,25 | 373 | 0,13 | 0,16 | - | 91,59 |
| BAUER | 41475 | 21,42 | 21,43 | +0,09 | -3,95 | 15 | 19,27 | 25,56 | 0,0900 | - |

TITOLI DI STATO

| Titolo | Ultimo | Quot. | Quot. | Ultimo | Quot. | Quot. | Ultimo | Quot. | Quot. | Ultimo | Quot. | Quot. | Ultimo | Quot. | Quot. | Ultimo | Quot. | Quot. | Ultimo | Quot. | Quot. | Ultimo | Quot. | Quot. | | | |
|--------------|---------|---------|-------|--------------|---------|---------|--------------|---------|---------|--------------|---------|---------|--------------|---------|---------|--------------|---------|---------|--------------|---------|---------|--------------|---------|---------|--------------|--------|---------|
| BTB AG 01/11 | 108.430 | 108.470 | | BTB FB 96/06 | 112.320 | 112.320 | BTB MZ 01/06 | 104.300 | 104.330 | BTB ST 03/08 | 101.840 | 101.170 | CCT LG 01/08 | 101.550 | 101.030 | CCT LG 02/06 | 101.090 | 101.100 | CCT LG 98/05 | 100.470 | 100.200 | CCT LG 02/09 | 100.820 | 100.820 | CCT MG 97/04 | 99.990 | 100.000 |
| BTB AG 02/17 | 107.040 | 107.080 | | BTB FB 97/07 | 110.620 | 110.630 | BTB MZ 01/07 | 104.710 | 104.740 | BTB ST 03/08 | 100.900 | 100.940 | CCT LG 02/06 | 101.090 | 101.100 | CCT LG 98/05 | 100.470 | 100.200 | CCT LG 02/09 | 101.020 | 101.090 | CCT MG 97/04 | 99.990 | 100.000 | | | |
| BTB AG 03/13 | 100.240 | 100.260 | | BTB GE 03/08 | 101.470 | 101.520 | BTB MZ 02/05 | 101.660 | 101.680 | BTB ST 14/nd | 100.250 | 100.070 | CCT LG 02/06 | 101.090 | 101.100 | CCT LG 98/05 | 100.470 | 100.200 | CCT LG 02/09 | 101.020 | 101.090 | CCT MG 97/04 | 99.990 | 100.000 | | | |
| BTB AG 03/24 | 96.960 | 98.980 | | BTB GE 04/07 | 100.030 | 100.060 | BTB MZ 01/11 | 96.670 | 97.000 | BTB ST 19/03 | 105.980 | 106.980 | CCT LG 02/06 | 101.090 | 101.100 | CCT LG 02/09 | 101.020 | 101.090 | CCT MG 97/04 | 99.990 | 100.000 | | | | | | |
| BTB AG 04/14 | 99.370 | 99.410 | | BTB GE 95/05 | 104.790 | 104.810 | BTB MZ 93/23 | 152.900 | 152.900 | CCT AG 00/07 | 100.820 | 100.820 | CCT AG 02/09 | 101.070 | 101.060 | CCT MG 98/05 | 100.310 | 100.320 | CCT MG 98/05 | 100.310 | 100.320 | CCT MG 98/05 | 100.310 | 100.320 | | | |
| BTB AG 04/04 | 101.420 | 101.440 | | BTB LG 00/05 | 103.020 | 103.040 | BTB MZ 96/26 | 112.340 | 112.380 | BTB ST 96/26 | 131.490 | 131.620 | CCT AP 01/08 | 100.820 | 100.840 | CCT AP 02/09 | 101.010 | 101.010 | CCT AP 03/05 | 101.430 | 101.420 | CCT AP 04/07 | 101.050 | 101.060 | | | |
| BTB AG 04/09 | 98.070 | 0.000 | | BTB LG 01/04 | 100.500 | 100.510 | BTB MZ 97/03 | 102.200 | 102.220 | BTB ST 97/07 | 109.930 | 109.990 | CCT AP 01/08 | 100.900 | 100.910 | CCT AP 02/09 | 101.010 | 101.010 | CCT AP 03/05 | 101.430 | 101.420 | CCT AP 04/07 | 101.050 | 101.060 | | | |
| BTB AG 05/05 | 107.530 | 107.580 | | BTB LG 02/05 | 104.670 | 104.710 | BTB MZ 97/27 | 113.170 | 113.200 | BTB ST 97/27 | 121.140 | 121.130 | CCT AP 01/08 | 100.900 | 100.960 | CCT AP 02/09 | 101.010 | 101.060 | CCT AP 03/05 | 101.430 | 101.420 | CCT AP 04/07 | 101.050 | 101.060 | | | |
| BTB DC 00/05 | 104.670 | 104.710 | | BTB LG 96/06 | 111.680 | 111.760 | BTB MZ 98/29 | 103.250 | 103.260 | BTB ST 98/29 | 101.720 | 101.730 | CCT AP 01/08 | 100.700 | 100.690 | CCT AP 02/09 | 101.000 | 101.000 | CCT AP 03/05 | 101.430 | 101.420 | CCT AP 04/07 | 101.050 | 101.060 | | | |
| BTB DC 93/23 | 149.000 | 149.000 | | BTB LG 97/07 | 111.680 | 111.760 | BTB MZ 99/06 | 103.020 | 103.040 | BTB ST 99/06 | 101.720 | 101.730 | CCT AP 01/08 | 100.700 | 100.690 | CCT AP 02/09 | 101.000 | 101.000 | CCT AP 03/05 | 101.430 | 101.420 | CCT AP 04/07 | 101.050 | 101.060 | | | |
| BTB FB 01/12 | 106.640 | 106.660 | | BTB LG 99/04 | 100.470 | 100.480 | BTB MZ 99/08 | 103.450 | 103.510 | BTB ST 99/08 | 101.720 | 101.730 | CCT AP 01/08 | 100.900 | 100.910 | CCT AP 02/09 | 101.000 | 101.000 | CCT AP 03/05 | 101.430 | 101.420 | CCT AP 04/07 | 101.050 | 101.060 | | | |
| BTB FB 02/13 | 104.470 | 104.490 | | BTB MG 02/05 | 102.500 | 102.510 | BTB MZ 99/09 | 110.910 | 110.900 | BTB ST 99/09 | 101.200 | 101.200 | CCT AP 01/08 | 100.900 | 100.910 | CCT AP 02/09 | 101.000 | 101.000 | CCT AP 03/05 | 101.430 | 101.420 | CCT AP 04/07 | 101.050 | 101.060 | | | |
| BTB FB 03/06 | 100.630 | 100.640 | | BTB MG 98/08 | 106.850 | 106.800 | BTB MZ 99/10 | 105.590 | 106.640 | BTB ST 99/10 | 101.000 | 100.960 | CCT AP 01/08 | 100.900 | 100.910 | CCT AP 02/09 | 101.000 | 101.070 | CCT AP 03/05 | 101.430 | 101.420 | CCT AP 04/07 | 101.050 | 101.060 | | | |
| BTB FB 03/19 | 95.620 | 95.650 | | BTB MG 98/09 | 104.820 | 104.920 | BTB MZ 99/11 | 101.720 | 101.730 | BTB ST 99/11 | 101.720 | 101.730 | CCT AP 01/08 | 100.900 | 100.910 | CCT AP 02/09 | 101.000 | 101.070 | CCT AP 03/05 | 101.430 | 101.420 | CCT AP 04/07 | 101.050 | 101.060 | | | |
| BTB FB 04/20 | 97.520 | 97.520 | | BTB MG 99/31 | 114.260 | 114.280 | BTB MZ 03/06 | 100.340 | 100.360 | BTB ST 03/06 | 100.900 | 100.900 | CCT AP 01/08 | 100.900 | 100.900 | CCT AP 02/09 | 101.000 | 101.000 | CCT AP 03/05 | 101.430 | 101.420 | CCT AP 04/07 | 101.050 | 101.060 | | | |

FONDI

| Descr. Fondo | Ultimo | Prez. | Rend. | Rend. | 3 mesi | Ultimo | Prez. | Rend. | Rend. | 3 mesi | Ultimo | Prez. | Rend. | Rend. | 3 mesi | Ultimo | Prez. | Rend. | 3 mesi | Ultimo | Prez. | Rend. | 3 mesi | Ultimo | Prez. | Rend. |
|--------------|--------|-------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|
|--------------|--------|-------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|--------|--------|-------|-------|

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|-------------|--------|--------|-------|--------|--|------------------|--------|--------|-------|--------|--|--------------------|-------|-------|-------|--------|--|---------------------|-------|-------|-------|--------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|
| ASIA ITALIA | 13.748 | 13.799 | 2.004 | 19.250 | | EUROAM. EO. FUND | 15.428 | 15.438 | 2.597 | 14.931 | | EPITA CARGO EQUITY | 3.887 | 3.903 | 6.115 | 19.243 | | EPITA EXECUTIVE RED | 3.888 | 3.883 | 6.145 | 19.234 | | EPITA FINANCIAL INNOV. | 3.887 | 3.903 | 6.115 | 19.243 |
|-------------|--------|--------|-------|--------|--|------------------|--------|--------|-------|--------|--|--------------------|-------|-------|-------|--------|--|---------------------|-------|-------|-------|--------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|

| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|------------------|-------|-------|-------|-------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|
| ALBERTO PRIMO RE | 7.517 | 7.556 | 1.201 | 8.431 | | EPITA FINANCIAL INNOV. | 3.913 | 3.927 | 5.596 | 14.933 | | EPITA FINANCIAL INNOV. | 3.913 | 3.927 | 5.596 | 14.933 | | EPITA FINANCIAL INNOV. | 3.913 | 3.927 | 5.596 | 14.933 | | EPITA FINANCIAL INNOV. | 3.913 | 3.927 | 5.596 | 14.933 |
|------------------|-------|-------|-------|-------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|

| | | | | | | | | | | | |
|-----------|-------|-------|-------|--------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|--|
| ALBINO RE | 6.504 | 6.532 | 3.447 | 16.693 | | EPITA FINANCIAL INNOV. | 3.913 | 3.927 | 5.596 | 14.933 | |
|-----------|-------|-------|-------|--------|--|------------------------|-------|-------|-------|--------|--|

- 10,00** Rally Raid, CdM **Eurosport**
11,00 Boxe, Ko Tv **Classic SkySport2**
12,30 Tennis, Charleston Wta **Eurosport**
13,00 Studio Sport **Italia1**
14,00 Moto, prove MotoGp **Eurosport**
15,15 Tennis, Torneo Estoril **Eurosport**
17,00 Biliardo, camp. mond. **Eurosport**
18,00 Ginnastica Artistica, Europei **Eurosport**
20,30 Torino-Vicenza **SkyCalcio7**
22,45 Arsenal-Leeds **SkySport2**

Ciclismo, sesto successo del 2004 per Alessandro PetacchiLo sprinter spezzino ha vinto la 2^a tappa del Giro d'Aragona. Garzelli è secondo in classifica generale

BARBASTRO (Spagna) Sesto successo della stagione per Alessandro Petacchi (nella foto). Il miglior sprinter del 2003 (già vincitore quest'anno di due tappe alla Tirreno-Adriatico) si è aggiudicato in volata la seconda tappa del Giro d'Aragona, da Calanda a Barbastro per complessivi 167,2 chilometri in linea. Il velocista ligure della Fassa Bortolo si è imposto in 3h 58' 41" davanti a un altro italiano, Massimo Strazzer (Saunier Duval - Prodir), allo spagnolo Angel Edo (Milaneza Maia), e ancora due azzurri, Giosuè Bonomi (Saeo) quarto e Stefani Garzelli (Vini Caldirola) quinto. In classifica generale Garzelli è secondo, staccato di 4 secondi, dal russo Denis Menchov (Baleares) mentre Leonardo Piepoli (Saunier Duval - Prodir) è terzo con un ritardo di 6".

Oggi, nella terza tappa di 169,3 km, con partenza e arrivo a Sabiñago, sono presenti alcune asperità: il Puerto de Coteñabio e il Puerto de Serrabio (di prima categoria) e l'Alto de Navasa (di terza categoria, ma a 25 km dall'arrivo). Un tracciato che potrebbe favorire proprio favorire un attacco di Garzelli. La gara si concluderà domenica con l'arrivo a Saragozza.

| Risultati 12 ^a giornata di ritorno: | |
|------------------------------------------------|----------|
| Air-Benetton | 74-86 |
| Snaidero-Skipper | 79-65 |
| Tris-Oregon | 78-83 |
| Breil-Pompea | 75-78 |
| Mabo-Metis | 93-84 |
| Montepaschi-Euro | 106-79 |
| Lottomatica-Lauretana | 83-71 |
| Scavolini-Coop Nordest | 81-71 |
| Teramo-Sicilia Messina | 115-85 |
| Classifica prime posizioni | |
| Benetton Tv e Mp Siena | 44 punti |
| Skipper Bo 42; Scavolini Ps 40; | |
| Pompea Nr 38; Oregon Cantù 34; | |
| Metis Va e Lottomatica Rm 32. | |

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più**lo sport****Evilenko**

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Mondiale al via. Agostini vede Rossi

Per l'ex campione «Valentino soffrirà sulla Yamaha, ma il suo talento vale mezzo secondo»

Walter Guagni

Giacomo Agostini fa le carte alla MotoGp 2004 e vede Valentino Rossi vincente anche con la Yamaha. Ma i destini del bergamasco 15 volte campione del mondo negli anni '60 e '70 e del folletto di Tavullia 5 volte iridato a soli 25 anni potrebbero anche incrociarsi perché, fra un paio di stagioni, la MV di cui Agostini è testimonial potrebbe tornare in pista e sfidare il marchigiano proprio nella classe regina.

Quando vedremo Agostini team manager della MV che torna alle corse nel motomondiale?

È un progetto che procede speditamente. Da tempo sono testimonial della MV che sta lavorando per tornare in pista. L'operazione dovrebbe realizzarsi entro due o tre stagioni.

E potrebbe trovare come avversario un certo Valentino Rossi...

È possibile. Secondo me, però, Valentino pensa seriamente di passare alle quattro ruote e magari salire su una Formula 1. E se questo è il suo intento dovrebbe compiere il gran salto entro un paio d'anni, non più tardi.

Quest'anno intanto ha fatto la scelta coraggiosa di trasferirsi dalla Honda dominatrice e alla Yamaha che nel 2003 non ha combinato molto...

Ha fatto bene. Anche se deve



esser stato tremendamente difficile lasciare una moto che in tre anni l'ha fatto diventare dominatore incontrastato del mondiale e s'è fermata una sola volta e solo per colpa dei pneumatici. Ma a Vale piacciono le grandi scommesse.

Come vede l'inizio di stagio-

tre mesi di parole del «dottor» Rossi

- **24 gennaio** «Vincere il Mondiale al primo anno con la Yamaha sarebbe un'impresa, ma ci proverò. Avremo bisogno di tempo per essere competitivi, e conto di arrivare al top a metà stagione».
- **19 febbraio** «Abbiamo scelto i motori con maggiori possibilità di sviluppo. Ho sempre detto che ci sarà molto da lavorare, ma rimango ottimista. Posso tirare fuori il meglio dalla mia moto».
- **7 marzo** «Abbiamo svolto una serie di test importanti, anche se ci prepariamo per una stagione di lungo termine. Ma sono molto contento della Yamaha e del lavoro che stiamo facendo».
- **11 marzo** «Ho avuto risultati molto confortanti dai pneumatici, quindi sono soddisfatto. Le cose vanno bene e per il Mondiale sono ottimista, anche se c'è ancora da lavorare».
- **28 marzo** Nei test Irla di Barcellona «il Dottore» ottiene il miglior tempo e mette dietro di sé la schiera delle Honda. «Abbiamo lavorato alla grande e sono molto felice. Con la Yamaha siamo al top».

**Da oggi in Sudafrica**

Con la prima giornata di prove sul circuito di Welkom, sede del Gp del Sudafrica, (diretta su *Europstar* alle 14,00, sintesi Italia 1 alle 00,15) scatta oggi il Motomondiale 2004 che si concluderà il 31 ottobre con il Gp di Valencia.

Domenica, per la seconda giornata di prove, Italia 1 si collegherà con il Sudafrica per seguire in diretta la MotoGP alle ore 14,30. A seguire una sintesi della 125 (ore 15,10) e la diretta della 250 (ore 15,15). Domenica la lunga diretta: alle ore 11,15 la gara della 125; alle 12,25 la 250 e alle 14 la MotoGP.

Yamaha e Honda che ruolo potrà recitare la Ducati?

Credo che la casa bolognese possa trovare la strada giusta. Secondo me migliorerà gara dopo gara e potrebbe riuscire a sfruttare al meglio la grande potenza del motore. Credo che avrà continuità di rendimento e risultati interessanti. Sicuramente vincerà qualche gran premio e potrebbe anche diventare la vera sorpresa della stagione.

I 347 chilometri orari raggiunti da Capirossi nei test invernali non le fanno pensare che si sia giunti al limite e che i piloti vadano incontro a troppi rischi?

È vero. Sono stato sempre contrario all'iniziativa di portare le cilindrate da 600 a 1000. Ora i piloti corrono troppi rischi. Senza contare che l'aumento di cilindrata comporta un notevole incremento di costi per le case costruttrici. Per fortuna pare che si stia iniziando a ripensare a tutto e a far marcia indietro. Il buonsenso sembra prevalere. I piloti, di sempre impegnati nelle battaglie per la sicurezza nei circuiti, dovranno mobilitarsi e far sentire la loro voce anche su questo versante.

Honda lotteranno tutti per la vittoria e di volta in volta si rueranno punti. Tutto andrà a vantaggio di Rossi. Il più pericoloso alla lunga credo risulterà proprio Max Biaggi ma solo se riuscirà a mettere a posto bene la moto.

In questa sfida giapponese fra

Francesco Caremani

IL PERSONAGGIO A 71 anni l'allenatore dei bianconeri inglesi centra l'accesso alle semifinali di Coppa Uefa. Ora sfiderà il Marsiglia

Bobby Robson, il «vecchio» fa sognare Newcastle

Negli anni 50 giocava da mediano, ha allenato l'Inghilterra per 8 anni

L'Encyclopédie dello Sport Trecani lo definisce come elegante mediano di spinta del Fulham anni Cinquanta. È decisamente difficile ricordare che Bobby Robson ha giocato anche con Langley Park Juniors, West Bromwich Albion e Fulham in periodi diversi, così come le 20 presenze, con 4 reti, in Nazionale. Più facilmente come ct dell'Inghilterra, quella dell'86 e del gol di mano di Maradona, quella del '90, quarta dopo aver perso ai rigori la semifinale con la Germania e la finalina con l'Italia. Ancora meglio sulla panchina del PSV Eindhoven e del Barcellona. Robert William Robson ha mosso i suoi primi passi da allenatore nel '65 con l'Oxford University. Vancouver Royals e Fulham le squa-

dre prima d'approdare all'Ipswich Town, con cui vince una Coppa d'Inghilterra e la Coppa Uefa. Prima della Nazionale maggiore guida l'Under 23, dopo è volta di PSV, Sporting Lisbona, Porto, Barcellona, (allenatore prima, direttore tecnico poi), ancora PSV e infine Newcastle. Due scudetti olandesi, due portoghesi, una Supercoppa portoghese, una spagnola, una Coppa di Spagna e una Coppa delle Coppe completano il palmarès. Manca solo la ciliegina sulla torta di una brillante carriera, una vittoria col Newcastle e il St. James Park attende fiducioso. Delle sue formazioni si dice che giochino un calcio intelligente, aggressivo e spettacolare, la critica non sempre è stata dello stesso avviso. **fra.car.**

A tirare il Newcastle Utd fuori dalle sabbie mobili ci ha pensato il solito Shearer, anche lui mosso dalla voglia di vincere qualcosa con la squadra della propria città, tanto da rifiutare la corte del Manchester United. In attacco fa coppia col fulmine gallesse Bellamy, quello che bruciò l'Italia in una delle notti più nere del recente calcio azzurro. Sono arrivati dal Leeds anche Bowyer e Woodgate, tanto per alzare il tasso tecnico, già elevato con Dyer, Jenas e Laurent Robert. Di contro s'è alzato anche il tasso dei «caratteri» con Bellamy capofila.

Il Newcastle United non vince qualcosa dal lontano '69, la Coppa delle Fiere. Nel 1882 nasceva come

Stanley, poi Newcastle East End, fuso con l'omonimo West End per diventare United. Furoreggi nei primi anni del Novecento con tre campionati e una FA Cup, oggi conta quattro titoli, l'ultimo nel '27, e 6 coppe, l'ultima nel '55. La fame di vittorie è facile da spiegare. Col Sunderland, retrocesso in First division, vive uno dei derby più avvincenti e sentiti del calcio inglese.

Da queste parti sono passati giocatori come Keegan, Bardsley, Waddle, Gascoigne, ma il simbolo della resurrezione è il bomber Alan Shearer arrivato a quota 172 con la maglia bianconera e 34 anni da compiere il 13 agosto.

Adesso è quinto in campionato e semifinalista di Coppa Uefa, trofeo che Robson vorrebbe portare a tutti i costi in Inghilterra. Come nell'81 con l'Ipswich Town, anche in quel caso c'era lui in panchina e anche in quel caso la squadra inglese toccò uno dei punti più alti della sua storia.

MARCO GIUSTI: «HO CREATO IL NOME «BLOB». MI HANNO IGNORATO»
 «Nessuno mi ha invitato». È secca la risposta di Marco Giusti, inventore insieme a Ghezzi di «Blob», assente ieri in Rai per la conferenza stampa per i 15 anni del programma di Raitre. Un'assenza notata tra le molte presenze, inclusa quella di Angelo Guglielmi, il direttore di rete che nel 1989 diede il prima via libera al programma. «Non parlo con Ghezzi - aggiunge - da 8 anni. Comunque auguro lunga vita a Blob: avevo inventato il nome e ho curato la trasmissione per 8 anni. Mi trovo ancora bene dentro Blob: ha mantenuto stessa impostazione e natura. Anche se, come ogni cosa, ha perso la freschezza che aveva 15 anni fa».

l'Unità

MARIA DENIS, LA STAR DEI «TELEFONI BIANCHI» CHE S'INNAMORÒ DEL COMUNISTA VISCONTI

Alberto Crespi

Maria Denis, morta ieri all'ospedale San Camillo di Roma, si chiamava in realtà Maria Esther Beomonte. Era nata a Buenos Aires nel 1916, e negli anni '30 fu uno dei volti dei «telefoni bianchi», il cinema d'evasione - ma anche di ottima confezione - che il regime fascista destinava all'intrattenimento degli italiani. Girò il primo film importante, Non c'è bisogno di denaro di Amleto Palermi, a 17 anni, nel 1933. Interpretò fra gli altri 160 di Alessandro Blasetti, Seconda B di Goffredo Alessandrini, Treno popolare e Joe il rosso di Raffaello Matarazzo, Addio giovinezza di Ferdinando Maria Poggioli, L'assedio dell'Alcazar di Augusto Genina e soprattutto tanti film del citato Palermi: il cinema popolare «medio», e medio-alto, del tempo. Poi venne la guerra, e Maria Denis fu travolta

dagli eventi. Il cinema italiano fra il '43 e il '45, con l'Italia divisa in due, è un romanzo picresco di vigliacchi e di eroi, che ancora deve essere in buona parte raccontato. Ad esempio, da anni Piero Vivarelli (volontario adolescente nella X-Mas, poi comunista nel dopoguerra) lavora ad un film sulla storia di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, divi del cinema che seguirono i fascisti a Salò e fecero una tragica fine. La storia di Maria Denis è meno drammatica ma quasi altrettanto triste. Maria era follemente innamorata di Luchino Visconti, che fra il '42 e il '43 aveva diretto il capolavoro *Ossessione*. Visconti era comunista e militava nella Resistenza romana. Nel febbraio del '44 venne arrestato. Si è sempre detto e scritto che scampò alla tortura, e forse alla fucilazione, grazie all'intercessione della Denis presso Pietro

Koch, capo di una famigerata banda di polizia fascista che agiva di concerto con le SS di Kappler. Nel suo libro Visconti segreto, Renzo Renzi scrive: «Nelle mani di Koch, Visconti venne trattato con molti riguardi. Forse gli hanno giovanato le intercessioni di due donne: la baronessa Avanza, suocera della sorella Uberta, e l'attrice Maria Denis, innamorata di lui, mentre pare essere la favorita di un gerarca fascista». Maria Denis ha raccontato la sua versione della storia in un bel libro. Il gioco della verità, uscito per Baldini & Castoldi nel 1995: è vero che Koch la molestava, è vero che lei usò un certo ascendente per aiutare Visconti. Ma nulla di più: anzi, la sera prima del suo arresto lei stessa andò a casa di Luchino per recuperare un documento che non doveva cadere in mani fasciste. Il vero dolore di Maria, nel

libro, non sono le dicerie altrui, ma il fatto che Visconti, dopo la liberazione, non l'avesse più voluta vedere né frequentare: forse anche egli convinto della sua relazione con Koch (che lei nega), forse infastidito per essere stato salvato da una donna che lo amava e che lui, omosessuale, non ricambiava. Purtroppo questa storia procurò fastidi alla Denis anche dopo il '45, quando fu accusata di collaborazionismo, e poi scagionata. Fece pochi film nel dopoguerra, ma almeno tre importanti: Angelo buon diavolo di Peter Ustinov, La fiamma che non si spegne di Vittorio Cottafavi (su *Salvo D'Acquisto*) e *Tempi nostri* di Blasetti. Poi si diede all'arredamento e ai ricordi. Ma se ritrovate il suo libro, leggetelo: è una tessera di un mosaico immenso, che merita di essere conosciuto.

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Stefano Miliani

ROMA L'anno scorso, al concertone del Primo Maggio di Cgil, Cisl e Uil, quello in piazza San Giovanni a Roma, arrivò una milionata di persone e, il giorno dopo, una scia di polemiche per quelle che Daniele Silvestri e Meg dei 99 Posse avevano proclamato dal palcoscenico e quindi in diretta tv su Raitre: «la guerra contro la magistratura» del governo berlusconiano lui, «non ci sarà pace senza giustizia e non ci sarà giustizia finché governano persone in doppiopetto come Bush, Blair e Berlusconi» lei, con esplicito riferimento alla guerra in Iraq. È passato un anno, la situazione è ancor più tragica, il tema sarà l'allargamento dell'Europa ma sarà impossibile evitare la pace, la diretta con Raitre sarà ancora più estesa (16-18,55, 20-23 e 23,20-mezzanotte e 10) ma, cadendo la data in campagna elettorale, per la par condicio, gli artisti «si impegnano a rispettare il regolamento della commissione di vigilanza Rai» e a evitare dichiarazioni di voto. A comunicarle è il trio che da tre anni coordina e tira le fila del concertone, Marco Godano, Luca Fornari e Sergio Rubino, rispettivamente il presidente e i coordinatori della Primo Maggio srl, società alla quale i sindacati confederali affidano la giornata. Che sarà accompagnata da una raccolta fondi per il reparto di geriatria dell'ospedale San Giovanni di Roma e, conviene dirlo subito, sarà condotta da Claudio Bisio: il comico e attore che nell'attuale panorama comico televisivo svetta con Zelig su Canale5 e ha avuto la liberatoria da Mediaset (ed è la prima volta di un volto che dal Biscione salta su questo palcoscenico). Negli ultimi due anni sotto quei riflettori c'era stato Claudio Amendola che, alle agenzie, si dice deluso dalla mancata convocazione: «Non so quali siano le ragioni, mi auguro siano soltanto artistiche e non politiche».

Il carnet del 15° appuntamento (la «prima» fu nel '91) per ora è striminzito: gli organizzatori non svelano nomi «ancora in trattativa», dichiarano d'averci provato da un anno con Bruce Springsteen, ma per assicurarselo servono tempi più lunghi. Di sicuro ci sarà Stewart Copeland, già batterista dei Police passato ad altri repertori, che riprenderà in forma abbreviata la notte della taranta inscenata l'anno scorso a Melpignano, Puglia, suonando insieme al cantante degli Almamegretta Raiss, al cantore di pizzica salentino Uccio Aloisi (75 anni), al duo italo-palestinese dei Radiodervish, all'Ensemble Bash di percussionisti africani. Ci saranno salvo sorprese (speriamo di no) i Modena City Ramblers. Altro appuntamento ufficializzato, un omaggio di una mezz'ora a Fabrizio De André con la Pfm e Bisio stesso. Ed è Bisio, a parlare.

Nell'omaggio al cantante genovese dieci artisti dovrebbero interpretare i dieci comandamenti, ci sarà un parlato in cui De André racconta della «Buona novella» che lei, Bisio, ha portato a teatro. In questi giorni drammatici, tornare su De André ha un senso particolare?

Certo. Probabilmente canteremo tra le altre canzoni il *Testamento di Tito* e *La canzone del Maggio* (da *Storia di un impiegato*, disco su cui mi sono basato per lo spettacolo *I bambini sono di sinistra*): di questi tempi sembrano canzoni ancora più necessarie.

Preparatevi, torna il concertone del 1° Maggio: a Roma e in diretta su Raitre. Vietato fare dichiarazioni di voto (ma si può dire la verità su questo governo?). Claudio Bisio conduce e, con la Pfm, interpreta De André: «La pace è sempre più lontana»

in scena

teatro | cinema | tv | musica

MUSICA

1° MAGGIO

Il palco della libertà



Un momento del concertone del Primo Maggio. Sotto Claudio Bisio, il presentatore di quest'anno



Il comico di «Zelig»: «Faremo un omaggio a Fabrizio. Salire su quel palco per me è come tornare a una certa purezza»

progetti musicali

Maroccolo, un cd da ascoltare all'alba

Silvia Boscheri

È una delle colonne portanti della musica italiana degli ultimi due decenni, uno di quelli che ci sono sempre stati, e che, senza l'ansia spasmatica di apparsi a tutti i costi, hanno lasciato il segno. Ecco l'esordio di un veterano della musica italiana, Gianni Maroccolo, prima (agli albori degli anni Ottanta), bassista e fondatore dei Litfiba, poi cuore pulsante della banda dei musicisti «acronimi»: Cccp, Csi, Pgr, quelli di Giovanni Lindo Ferretti. Maroccolo, l'anima concreta e inquieta al tempo stesso di tanto rock indipendente, anche da produttore di gruppi come Timoria, Diaframma, Marlene Kuntz, anche da «manager» di un vecchio sogno musicale svil-

colato dalle logiche del mercato, quello del Consorzio produttori indipendenti, etichetta naufragata dopo aver dato alla luce perle di rara bellezza e coraggio. Ma soprattutto, uno la cui testa non sta ferma un secondo. Da qualche parte doveva parare con qualcosa di grande e complesso, e ci è riuscito costruendo una sorta di prototipo del rock italiano, un incontro di anime su disco che invece di suonare rock, suona da seduta di autocoscienza del rock. Questo suo progetto *Acac - La nostra meraviglia* (un lavoro collettivo con la crema dei musicisti italiani) è esattamente lo specchio di tale girovagare della mente. Idee e visioni (il disco è straordinariamente cinematografico nelle sue dilatatissime aperture), messe assieme in tempi diversi fino a venir racchiuse in due album

strumentali ad uso domestico. Un peccato. Ecco allora l'idea di chiamare amici e compagni di avventure musicali a dare voce a quella musica conservata gelosamente, in maniera sottile, quasi sotto voce, come se ognuno dei protagonisti avesse deciso di sussurrare all'orecchio dei propri fan qualche segreto inespresso, un lato della propria personalità artistica che nei canali convenzionali solitamente non sboccia.

Amici che sono il pantheon della musica italiana che vibra oggi e da almeno un paio di decenni: Carmen Consoli, Franco Battiato, il vecchio amico Piero Pelù, Cristina Donà, Cristiano Godano dei Marlene Kuntz, Ginevra di Marco sua compare nei Csi prima e nei Pgr poi, Jovanotti, Andrea Chimenti, Manuel Agnelli degli Afterhours, Raiz, Francesco

Renga, Giorgio Canali, Fiamma, Federico Fiumani, l'eterno amico Giovanni Lindo Ferretti. Tutti contattati tramite lettera, come si faceva una volta, tutti che hanno risposto in maniera entusiasta al progetto di quell'ex ragazzo con la barba scura.

Un disco senza il minimo compromesso, tra ambient, jazz e post rock che disegna visioni conturbanti, spesso noir e inquiete, e che si è svelato pian piano attraverso il canale tecnologico di cui sia Maroccolo che il «narratore del disco» Davide Sapienza sono appassionati: Internet, luogo dove (sul sito www.giannimaroccolo.com), l'autore ha regalato brani di canzoni giorno dopo giorno.

Meglio ascoltarlo la notte questo disco, perché sembra composto nella quiete del crepuscolo, anche quando le chitar-

re si avvilluppano sensualmente alle voci a ricordarci che si tratta anche di un lavoro di canzoni. Canzoni godibilissime anche se mai ammiccanti, mai facili o compiacenti, come quelle di Cristina Donà (*Meloria's ballad*), o di Carmen Consoli (*Carezza d'autunno*). Poi però si torna al meditabondo senso iniziale del lavoro, l'origine strumentale del disco. Chiara, filo conduttore, narrante. Tanto che anche le colonne del pop italiano come Jovanna (con *Da raccontarti all'alba*), e Pelù (che apre il disco con *Fugge l'abbraccio*), in questo progetto diventano trovatori di un fluire liquido, acuatico, minimale, in alcuni tratti poeticamente tetro, come nella traccia maledetta che vede protagonista Cristiano Godano dei Marlene Kuntz, *Deriva finita*. Ci sarà tempo anche per sperimentarlo dal vivo, dopo la presentazione di ieri in un ex deposito del 500 a Venezia, il 30 aprile sarà la volta di Correggio e il 2 maggio di Firenze, alla stazione Leopolda.

SLITTA LA PRESENTAZIONE
DELLA MOSTRA DEL CINEMA

È slittata di due settimane la conferenza stampa prevista per ieri a Roma per la Mostra del Cinema di Venezia. Non ci sarebbe stato uno scontro nel cda della Biennale ma solo la necessità di fare chiarezza su un problema che non si era mai posto: quello di un direttore della Mostra che nel contempo, è il caso di Marco Müller, è anche produttore. Lo ha precisato il consigliere della Fondazione Valerio Riva, che aveva sollevato la questione. Da qui la decisione di acquisire un parere di carattere tecnico e lo slittamento della conferenza. «Il presidente Croff - aggiunge Riva - ha sicuramente un merito, non vuole decidere sull'istante e fa bene».

prime film

«IL SIERO DELLA VANITÀ»: UN BEL GROTTESCO TROPPO BUONO CON LA TV

Dario Zonta

Anche *Il siero della vanità*, come Evinenko e Una storia americana, ha come oggetto principale la devianza e come soggetto un serial killer, un malato, uno schizofrenico. Il film segna due interessanti ritorni: quello di Alex Infascelli al lungometraggio (dopo l'esordio di *Almost Blue*), e quello di Niccolò Ammaniti alla sceneggiatura (dopo il successo, meritato, di *Io non ho paura, tratto dal suo omonimo romanzo*). I due si sono ritrovati su un campo che predilige: il genere. Il siero della vanità è un film di genere, ma con tante e tali varianti da non poter essere eletto a nessuno in particolare. Del thriller non ha la suspense, perché presto viene sciolta dall'identificazione del colpevole. Del noir gli manca la pietas verso le vittime e in più in generale quell'afflato esistenzialista

che accomuna ambienti e personaggi. Del poliziotto non ha la credibilità (basta una per tutte la scena iniziale in cui un ispettore fa irruzione nella stanza in cui una setta di deviati ha sgozzato una nomina). Del «serial killer» non ha il killer, perché il deviato non ha intenzione di uccidere le vittime. Ma tutto ciò è voluto a favore di un super genere che è il grottesco con evidente e urlata metafora. Già il titolo, scambiando la «verità» del famoso siero con la «vanità» di altra e più crudele composizione, lascia intuire l'allegoria cui si tende. L'ambiente è la televisione degli show alla Maurizio Costanzo. Le indagini vertono sulla sparizione di tutti gli ospiti di una puntata del famoso talk-show condotto dalla poten- tissima Sonia Norton (interpretata da una sorpren-

dente Francesca Neri): uno psicologo con i baffetti, una cantante prima in classifica, l'ultima Miss Italia, un paffutello comico vestito da gran signora e i devoti alla vanità, persone comuni che cercano la fama. Le indagini sono condotte (in pieno stile americano) da un ex inquirente (Margherita Buy) schifato dalla vita in polizia e da un prima leva (Mastandrea) ambizioso e fesso.

Conosciamo il tocco allucinato di Infascelli, erede di talento del padre putativo Dario Argento e del suo ultimo... cui questo Siero della vanità deve molto per stessa ambientazione (Roma, scavata e notturna), stesso poliziotto (Mastandrea), simile «serial» che tiene in ostaggio le vittime per giocarci, stessa musica elettronica (li firmata dal maestro Simonetti, qui da Morgan dei *Vertigo*). E conosciamo l'ambizioso thriller e americano filia di Ammaniti. Ma insieme hanno purgato questa storia con eccessive e forzate metafore. Il problema è che il cinema, da sempre, non riesce a trovare la chiave per rappresentare il dietro le quinte della televisione. Il motivo è che la televisione è molto peggio di come il cinema la racconta. Questa involontaria innocenza e incapacità del cinema verso quel piccolo schermo che l'ha ucciso ha qualcosa di una rimozione freudiana profonda. Basterebbe guardare l'ultima puntata di Porta a porta, quella insopportabile roulette russa di cui sono stati protagonisti i familiari degli ostaggi italiani in Iraq, per capire a che livelli veramente è arrivata la televisione.

gli altri
film

Coraggio, compagni: scalziamo «La passione di Cristo» dal primo posto del box-office. Suvia, un piccolo sforzo: andiamo a vedere qualcosa d'altro, in questi benedetti cinema! In questo week-end non mancano le proposte, provenienti da entrambi i lati dell'Atlantico. In pagina vi raccontiamo tre film, due italiani («Evinenko» e «Il siero della vanità») e uno statunitense (il documentario «Una storia americana»). Dei primi due, diretti rispettivamente da David Grieco e Alex Infascelli, è curioso segnalare che si tratta di due thriller che raccontano storie ben poco (o per nulla) italiane: ed è importante che il nostro cinema dimostri di saper guardare anche al mondo. Vediamo cos'altro offrono le sale cinematografiche da oggi in poi.

SECRET WINDOW Probabilmente è il maggior candidato a insidiare gli incassi della «Passione»: se non altro per il cast (Johnny Depp-John Turturro è una bella accoppiata) e per il nome di Stephen King, che fornisce l'idea. Abbiamo francamente perso il conto dei film ispirati a King: secondo il fondamentale sito internet www.imdb.com (la Bibbia del cinema on line), fra soggetti originali, romanzi e racconti saccheggiati da altri e sceneggiature assortite dovremmo essere a quota 81, contando anche 4 o 5 titoli che vedremo nel 2005. Cifre impressionanti! «Secret Window», «finestra segreta», è la storia di uno scrittore (Depp) appena uscita da una violenta crisi matrimoniale e perseguitato da un tizio, forse un pazzo (Turturro), che lo accusa di avergli «plagiato» un romanzo. Dirige David Koepp, modesto regista più noto come sceneggiatore («Carlito's Way», «Mission: Impossible», «Spider Man» e purtroppo anche il primo «Jurassic Park»).

SCOOBY-DOO 2 - MOSTRI SCATENATI Avessimo visto «Scooby Doo 1» potremmo darvi maggiori informazioni su questo film dichiaratamente per ragazzini. È una serie ispirata a un famoso cartoon, ma interpretata da attori in carne ed ossa e da un cane... fatto al computer! Nella cittadina di Coolsville si scatena un'invasione di petulanti mostri-italiani: Scooby-Doo e la sua gang indagano. Dirige (si dirà così anche in questi casi?) Raja Gosnell, nel cast c'è anche Alicia Silverstone.

VALENTIN Siamo a Buenos Aires, negli anni '60: Valentín ha nove anni e dall'età di 3 non vede la madre. Vive con la nonna, mentre suo padre è sempre fuori per affari o in cerca di nuove fidanzate. Valentín sogna una vera famiglia e vorrebbe conoscere la verità sulla scomparsa della mamma. Film insolito e curioso, diretto dal bravo Alejandro Agresti che compare anche come attore. Ma nel cast campeggi Carmen Maura, più che un'attrice una forza della natura.

Alberto Crespi



Un'immagine dal film «Evinenko» di David Grieco. A sinistra, Malcom McDowell

I lettori dell'Unità hanno un privilegio - o una maledizione, fate voi: hanno saputo di *Evinenko*, il film di David Grieco da oggi nei cinema, prima di chiunque altro. Da quando l'autore, nostro ex redattore, scrisse per il giornale i suoi primi reportage da Rostov, dove si era fiondato per assistere al processo di Andrej Romanovic Cikatilo. Altrimenti noto come «il mostro di Rostov», era costui un ex insegnante, iscritto al Pcus, che aveva stuprato, ucciso e divorziato 55 fra bambini e ragazzine. Grieco si è portato dentro questa storia per più di dieci anni. Ci ha scritto un romanzo, *Il comunista che mangiava i bambini*, da domani acquistabile in edicola con il nostro giornale; e infine ne ha tratto un film. Cikatilo è divenuto Evinenko, personaggio di fantasia estremamente simile all'originale: lo interpreta uno straordinario Malcolm McDowell, il grande attore inglese di *If...* e di *Arancia meccanica*; il neozelandese Marton Csokas è invece il magistrato sovietico Vadim Lesiev, che gli dà la caccia, e l'altro inglese Ronald Pickup (lo ricordate? Era Giuseppe Verdi in un vecchio sceneggiato tv) è lo psicoanalista Aron Richter, ebreo e gay, che per primo definisce la «malattia» del serial-killer ed è costretto a partire dall'Abc per spiegare a Lesiev, comunista tutto d'un pezzo, cos'è la schizofrenia. Grieco ha fatto un film su due gemelli (o forse, un padre e un figlio) che si danno la caccia: due «apparati», due uo-

mini-Pcus entrambi in crisi perché la vecchia Unione Sovietica sta cadendo in pezzi (il film si svolge a cavallo tra anni '80 e '90, in piena perestrojka). Ed è curioso come, fra questi due russi così russi che più russi non si può, spetti allo psicoanalista ebreo il ruolo di reagente chimico, di nostro «inviatore» nel regno dell'orrore. Richter entra in scena come sospettato: è omosessuale, gli piacciono i ragazzini, chi meglio di lui nella parte del «mostro»?

Lesiev, che ha cervello, capisce però che quell'uomo può aiutarlo. E infatti è lui a individuare Evinenko, dopo che la polizia l'aveva addirittura arrestato senza però capirne la pericolosità. Solo che lui (come noi?) non vuole giustizzarlo: vorrebbe studiarlo, perché - parole sue - nella nuova Urss sta per scoppiare una grande epidemia, ed Evinenko è il virus. Non aspettatevi né un film di effettacci sanguinolenti, né la normale dinamica da «caccia al serial-killer» tipica dei film americani (che c'è, e a qualcuno ricorderà *Il silenzio degli innocenti*, ma è del tutto sotto traccia). Quello che a Grieco interessa, è fotografare Cikatilo-Evinenko sullo sfondo di un paese: l'ex Unione Sovietica. L'impazzimento del killer è l'impazzimento di un sistema politico e sociale, di un pezzo di storia. Ovviamente Evinenko è pazzo: ma che dire della giustizia che alla fine lo condanna a morte proprio in quanto «sano

di mente», perché nell'Urss staliniana e post-staliniana la malattia mentale non è prevista dai piani quinquennali e, come dice Richter, i manicomì sono stati usati per rinchiedere i dissidenti, cioè gli unici sani? Siamo quasi sicuri che un film del genere vi interesserà, e parecchio. A questo punto vorrete solo sapere com'è. Sappiate che è bello. Ben girato, benissimo interpretato, con apporti tecnici notevoli (in primis la fotografia di Fabio Zanaron e la musica di Angelo Badalamenti). Sappiate anche che non se ne esce allegri. Non si vedono gli omicidi, ma ahimè si intuiscono benissimo. Più che suspense, c'è angoscia, den-

sa come il fango delle periferie russe se quando piove. È una storia terribile che non rega la vera catarsi (come succederebbe in un film americano), ma ci lascia alle prese con

i nostri più cupi interrogativi. Ai quali Grieco tenta di dare qualche risposta, ma il film funziona ancor meglio quando i punti di domanda rimangono tali. Per esempio: Cikatilo, quello vero, è stato giustiziato o venduto (vivo) ad uno degli istituti scientifici occidentali che avevano offerto molti soldi al governo sovietico pur di mettere le mani su un simile «esemplare»? Il «mostro» è morto o vivo? E siamo sicuri di volerlo sapere?

I comunisti mangiavano i bambini?
Uno sì: è quello raccontato da David Grieco nel film «Evinenko». Da non perdereGIORNI DI STORIA
Terra e Libertà

«Quando i rancori si saranno spenti e quando l'orgoglio di vivere in una patria libera sarà sentito da tutti gli spagnoli - allora parlate ai vostri figli - raccontate loro delle Brigate Internazionali»

DOLORES IBARRURI, 1938

Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, all'fieri della conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.

**In edicola con l'Unità
a euro 3,50 in più**

l'Unità



Ogni 15 giorni un nuovo volume
prossima uscita venerdì 23 aprile
RICORDI DI NUTO REVELLI

Di Andrew Jarecki, tragedia di una famiglia perbene travolta da un caso di pedofilia
«Una storia americana»

Il più bel film venuto dagli Usa

Dario Zonta

Una storia americana è il più bel «film» americano della stagione. E non a caso è un documentario, straordinario e intenso e con una tale progressione drammatica e narrativa da imporsi come Cinema puro. Il titolo originale, *Capturing the Friedmans* evoca la natura profonda di questo documentario. «Capturing» significa: «fare prigioniero, bloccare e cogliere l'essenza e natura di una cosa o persona». Ecco, ciò che il regista Andrew Jarecki intende fare è raccontare la cronaca giudiziaria e carceraria di alcuni componenti della famiglia Friedman, cercando di cogliere l'essenza di una tragedia attraverso le immagini catturate nei filmini familiari girati dagli stessi protagonisti.

La storia, che sconvolge l'opinione pubblica catalizzando l'attenzione dei media, avviene alla fine degli anni Ottanta. I Friedman sono, fino al giorno del Ringraziamento del 1987, una tranquilla famiglia ebraica che abita in una piccola città/comunità nella ricca Long Island, alla periferia nord di New York. Il padre è uno stimato professore di informatica, i tre figli studiano e lavorano e la madre è una casalinga esemplare. Tutto regolare, fin quando irrompe la polizia mettendo i sigilli su tutta la casa e arrestando il padre e Jessie, uno dei figli. L'accusa è delle più infamanti: aver abusato ripetutamente e lungamente di decine di adolescenti che frequentavano il corso di informatica nell'abitazione Friedman. Il regista riprende a distanza di decenni, quando i fatti ormai sono conclusi, una indagine cinematografica che si arricchisce delle interviste fatte ai «sopravvissuti», ai diretti interessati, alle forze di polizia, ad



Un'immagine da «Una storia americana»

amici e stretti familiari montate con i filmini privati girati dai Friedman, sia prima che durante la tragedia. Ne esce una inchiesta incredibile, il ritratto di una famiglia, ma soprattutto di una comunità e società, americane, in preda all'isteria degli abusi e della pedofilia. Dov'è la verità? Chi era veramente Mr. Friedman? Un mostro che sodomizzava i bambini o una vittima della società

dello spettacolo e dell'isteria? È un caso di ingiustizia o un'altra versione della banalità del male? Il film segue, passo passo, la vicenda, senza prendere posizione, se non per il figlio, fino a un finale da tragedia greca con nemici e cattari. La progressione narrativa ha la spensierata di un film di Hitchcock. L'inchiesta ricorda, nel restituire l'atmosfera di una comunità offesa nel bene più

prezioso, i bambini, il miglior Atom Egoyan di *Il dolce domani*. L'isteria perbenista di una piccola comunità americana si aggancia alle più forse previsioni presenti nei romanzi di James Ballard, da *Un gioco da bambini* all'ultimo *Millennium People*. Le dinamiche familiari, riprese dal di dentro nel loro frantumarsi, sono degne dei ritratti più cupi di Abel Ferrara. E ancora, l'utilizzo degli home movies, tratti dall'archivio privato della famiglia Friedman, e qui rimontati in senso narrativo,

richiama il lavoro del regista ungherese Peter Forgacs (e di altri suoi colleghi) ma con una importante differenza: lo scardinamento del ruolo sociale dei film privati.

I filmini familiari hanno da sempre la funzione di garantire l'istituzione sociale della famiglia. Riprendono scene di vita felice, matrimoni, nascite, battesimi, scherzi casalinghi.... il loro senso profondo e inconscio è mostrare la felicità. I filmini dei Friedmans, girati prima e durante i fatti, riprendono dal di dentro tutte le dinamiche familiari, quelle più spensierate e quelle trágiche del lento sgretolarsi. Operatori intimi e familiari tentano di imprimerle nella memoria del video una vicenda che loro stessi non riescono a percepire. Questi home video, ora e per la prima volta, raccontano la dissoluzione della famiglia e non sono più garanzia della sua istituzionalità. Anche per questo *Una storia americana* è un film incredibile.

TV7

Raiuno 23,20 | Nardopace (Vibo Valentia) era il paese più povero d'Italia. Il sindaco si è rimboccato le maniche andando a bussare a tutte le porte del Palazzo. Oggi i nuovi posti di lavoro sono più di 200 e le piccole imprese sorte sul territorio sono ancora a caccia di manodopera, tanto che molti emigranti stanno rientrando dall'estero o dal Nord Italia. Il servizio è di Francesco Brancatella.

Rai Uno

6.00 EUROPNEWS. Attualità. 6.30 TG 1. Telegiornale. — PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News. 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli, All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale. 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica. 10.41 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conducono Daniela Rosati. 11.15 DICI MINUTI DL.. PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. 11.30 TG 1. Telegiornale. 11.30 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica. 14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. 15.30 LA VITA IN DIRETTA. UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: Previsioni sulla viabilità Cciis Viaggiare informati. News; 17.00 TG 1. Telegiornale. 18.40 L'EREDITÀ. Quiz

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica. 20.35 AFFARI TUOI. Gioco. 21.00 PORTA A PORTA. Attualità. "Ferrari, l'Italia che vince", Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti. 23.15 TG 1. Telegiornale. 23.20 TV7. Attualità. 23.20 GIORNI D'EUROPA. Rubrica. 0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. — APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.15 SOTTOCOVO. Rubrica. 1.45 STORIA DEL CAPITALISTICO ITALIANO. Rubrica. 2.15 COMMISSARIO NAVARO. Tf. 3.45 GUY - GLI OCCHI ADDOSSO. Film (USA, 1996). Con Vincent D'Onofrio, Hope Davis, Kimber Riddle

CARTOON NETWORK

16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni. 17.00 STATIC SHOCK. Cartoni. 17.25 BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni. 17.50 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni. 18.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni. 18.55 NOME IN CODICE: KND. Cartoni. 19.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni. 19.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni. 20.05 MUCHA LUCHA. Cartoni. 20.35 CORNEIL & BERNIE. Cartoni. 21.00 IL CANE MENDOZA. Cartoni. 21.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni. 21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni. 22.10 STATIC SHOCK. Cartoni. 22.35 BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni

Rai 7 14,00

PIANURA ROSSA. Regia di Robert Parrish - con Gregory Peck, Bernard Lee, Maurice Denham, Win Min Than. Usa 1955. 95 minuti. Guerra. Un pilota canadese, mirabilmente interpretato da Gregory Peck, è distrutto dalla perdita della moglie, uccisa a Londra dalle bombe. Invito in Birmania, cerca la morte in combattimento, ma poi ritrova una ragione di vita. L'orrore della guerra raccontato senza retorica.



Rete 4 1,40

UCCELLACCI E UCCELLINI. Regia di Pier Paolo Pasolini - con Totò, Ninetto Davoli, Femi Benussi, Rossana Di Rocco. Italia 1966. 85 minuti. Fantastico. Proprio un ingratto mestiere quello di Totò e Ninetto: sfattare la povera gente che non può pagare l'affitto. Li segue un corvo intellettuale e marxista, che narra le disavventure di due francescani predicatori di pace. Una riflessione sulla crisi della sinistra...

RaiTre 13,05

IL MAESTRO ALLO SCHECCIO: attore, uomo di cultura e mattatore, dopo un grande esordio con l'"Amleto", nel 1953 Vittorio Gassman visse un difficile esordio a Hollywood, ma a consacrarlo fu la sua interpretazione di Peppe Pantera ne "I soliti ignoti". Era l'inizio di una carriera personale, ma anche di una stagione del nostro cinema. Poi furono Sorpassi e Brancaloni...



Rai Due

Rai Tre

RADIO

RADIO 1

6.00 RAI NEWS 24. Attualità. 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli. 9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Laura Valle. 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Regia di Roberta Ricca. 12.00 TG 3. Telegiornale. — RAI SPORTS. Notizie. 12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazzà. 12.40 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simona Moretti. 13.05 RITRATTI. Documenti. "Vittorio Gassman: il genio dell'attore" 14.00 TG REGIONE. Telegiornale. 14.20 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Maria De Scalzi. 14.30 TG 2 SALUTE. Rubrica. 14.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Pergo. 15.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Luciano Onder. 15.30 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale. 17.15 IL DUELLO. Gioco. 18.00 TG 2. Telegiornale. 18.20 SPORTER. News. 18.40 LA SITUAZIONE COMICA. 19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Guerrieri silenziosi".

19.30 TG REGIONE. Telegiornale. 20.00 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 MUSIC FARM. Show. Conduce Amadeus. Con Gene Gnocchi, Rosita Celentano. Regia di Tiziana Martinengo. 23.55 TG 2. Telegiornale. 24.00 SFORMAT. Situation Comedy. Con Camilla Raznovich. 0.50 MIZAR - TG 2 CULTURE. Rubrica. 1.20 COLD SQUAD. Telegiornale. Con Julie Stewart, Jay Brazeau, Michael Hogan, Joy Tanner. 2.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica. 2.10 GUARIRE. Rubrica. "I sogni angosciosi e i sogni radiosi". Con Stefania Quattrone. 3.05 TG 2 SALUTE. Rubrica. (R)

4 RETE 4

6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dapozzo, Jorge Marrale. 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita. 6.45 QUINCY. Telegiornale. "Una storia di diamanti". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio. 7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso. 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica. 8.00 HUNTER. Telegiornale. 8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. 12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO. Televendita. 12.30 VIVERE. Telemarzino. 13.00 STUDIO SPORT. News. 13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE MOTOMONDIALE. Televendita. 14.30 RAGAZZE NEL PALLONE. Film (USA, 2000). Con Tsianian Joelson, Eliza Dushku, Clark Kramer, Kristen Dunst. Regia di Peyton Reed. 14.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Compleanno da strega". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick. David Lascher. 15.45 CENTOVETRINE. Telemarzino. Con Luca Ward, Raffaella Bergé, Roberto Alpi, Sabrina Mannucci. 15.50 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelasio. 16.00 IL COLONNELLO VON RYAN. Film (USA, 1965). Con Frank Sinatra, Trevor Howard, Raffaella Carrà, Sergio Fantoni. All'interno: Tgcom. Telegiornale. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.35 SIPARIO DEL TG. Rotocalco. Conduce Francesca Sette. 20.00 TG 5. Telegiornale. 21.00 STRANAMORE. Show. "E poi...". Conduce Alberto Castagna. Con Maddalena Corvaglia, Marco Balestri. 23.30 IMMAGINE. Show. 23.30 LA ZONA ROSSA. Attualità. Conduce Marco Tedesco. 1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 1.35 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita. 1.45 UCCELLACCI E UCCELLINI. 2.00 METEO 5. Previsioni del tempo. 2.30 STRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. 2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. 3.00 AMORE IN QUATTRO DIMENSIONI. Film (Italia, 1964). Con Michele Mercier, Philippe Leroy, Sylva Koscina, Gastone Moschin. All'interno: Tgcom. 3.35 TG 5. Telegiornale. (R) 4.35 METEO 5. Previsioni del tempo.

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. 21.00 STRANAMORE. Show. "E poi...". Conduce Alberto Castagna. Con Maddalena Corvaglia, Marco Balestri. 23.30 IMMAGINE. Show. 23.30 LA ZONA ROSSA. Attualità. Conduce Marco Tedesco. 1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 1.35 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita. 1.45 UCCELLACCI E UCCELLINI. 2.00 METEO 5. Previsioni del tempo. 2.30 STRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R) 2.00 SHOPPING BY NIGHT. Televendita. 2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. 3.00 AMICI. Real Tv. 3.35 TG 5. Telegiornale. (R) 4.35 METEO 5. Previsioni del tempo.

5 CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News. 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo. 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale. 8.45 VERISSIMA MATTINA. Rubrica. 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica. 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. 10.50 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Accusa infame". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter. 11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. 12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO. Televendita. 12.30 VIVERE. Telemarzino. 13.00 5. Telegiornale. 13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE MOTOMONDIALE. Televendita. 14.30 RAGAZZE NEL PALLONE. Film (USA, 2000). Con Tsianian Joelson, Eliza Dushku, Clark Kramer, Kristen Dunst. Regia di Peyton Reed. 14.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Compleanno da strega". Con Michael Chiklis. 14.40 PIANURA ROSSA. Film (USA, 1965). Con Gregory Peck. 14.45 CENTOVETRINE. Telemarzino. Con Fabio Assunção, Selton Mello, Muriel Maier, Sonia Braga. 15.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. 15.10 AMICI. Real Tv. 16.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. 18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Conduce Gerry Scotti. All'interno: 19.15 Grande Fratello. Real Tv. Conduce Danièle Bossari. 19.45 TG 7. Telegiornale.

ITALIA 1

9.00 ARNOLD. Situation Comedy. "Perché le donne no?". Con Gary Coleman, Todd Bridges. 9.30 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Ondata di calore". "Caccia allo spacciato". Con Jim Davidson, Darlene Vogel, Paula Trickey, Mario Lopez. 11.15 MAC GYVER. Telefilm. "La talpa". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar. 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo De Dibellio. 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale. 13.00 STUDIO SPORT. News. 13.35 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE MOTOMONDIALE. Televendita. 14.30 RISCUOTEREBBE. Documentario. 14.30 L'ISPECTORE TIBBS. Telegiornale. "Fiori d'arancio". Con Carroll O'Connor. 12.30 TG 7. Telegiornale. 13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telegiornale. "Born in the USA". Con Michael Chiklis. 14.00 PIANURA ROSSA. Film (USA, 1965). Con Gregory Peck. 16.20 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Il robot killer". Con Frankie Muniz. 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale. 19.00 CAMERA CAFE. Situation Comedy. 19.25 CAMERA CAFE RISTRETTO. Situation Comedy. 19.30 LA FATTORIA. Real Tv. Conduce Piero Chiambretti. 19.45 TG 7. Telegiornale.

20.20 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. 21.30 THE BIG BRASS RING. Film (USA, 1999). Con William Hurt, Miranda Richardson. 22.55 NIP/TUCK. Telefilm. "Cliff Manteaga". Con Dylan Walsh, Julian McMahon, John Hensley, Valerie Cruz. 23.35 LUCIGNOLO. Rubrica. 23.30 METEO 5. Previsioni del tempo. 23.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE MOTOMONDIALE. Televendita. 24.45 SECONDO VOI. Rubrica. (R) 3.00 LA FATTORIA. Real Tv. (R) 3.35 SHOPPING BY NIGHT. Televendita. 4.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. 4.35 CNN NEWS. Attualità.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "In volo sull'Alaska". 16.00 AI CONFINI DELLA SCIENZA. Documentario. 17.00 QUEI SECONDI FATALI. Documentario. 18.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "La Sciarzoia". 18.00 BILIARDO. Campionato del mondo. 19.00 GINNASTICA ARTISTICA. Campionato europeo. 20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explorers" 21.00 EXPLORATION POWERED BY DURACELL. Documentario. "Vedere è conoscere". 22.00 COSTRUIRE SENZA FRONIERE. Documentario. "La rivoluzione del treno". 23.00 ANIMALI DOC. Documentario. 24.00 EXPLORATION POWERED BY DURACELL. Documentario.

20.00 BLOB. Attualità. 20.10 IL VENERDI DI. "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio. Con Mary Blasi. Regia di Enrico Rimoldi. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemarzino. 21.00 UNO SBIORO TUTTOFARE. Film (Italia, 1997). Con Eddie Murphy, Kim Miyori, Ari Evans, Michael Rapaport. Regia di Thomas Carter. 23.05 TG 3 - TG REGIONE. 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità. 23.40 SFIDE. Rubrica di sport. 0.35 TG 3. Telegiornale. 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 0.55 INTERNET CAFE. Talk show. 1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.

SKY CINEMA 1

17.10 K-19. Film azione (USA, 2002). Con Harrison Ford, Liam Neeson, Peter Sarsgaard, Regia di Kathryn Bigelow. 19.30 A A A ACHILLE. Film commedia (Italia, 2002). Con Sergio Rubini, Helene Sevastyan, Regia di Giovanni Albanese. 21.00 THE HUNTED - LA PREDA. Film (Italia, 2002). Con Tommy Lee Jones, Regia di William Friedkin. 22.35 EXTRA. Rubrica di cinema. 22.45 MIB - MEN IN BLACK 2. Film commedia (USA, 2002). Con Tommy Lee Jones, Regia di Barry Sonnenfeld. 0.15 ORANGE COUNTY. Film commedia (USA, 2001). Con Colin Hanks, Jack Palance. Regia di Chris Columbus. 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHE. 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. 1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. 2.00 NOTTE CLASSICA.

SKY CINEMA 2

SKY CINEMA 3

SKY CINEMA 4

SKY CINEMA 5

SKY CINEMA 6

SKY CINEMA 7

SKY CINEMA 8

SKY CINEMA 9

SKY CINEMA 10

SKY CINEMA 11

SKY CINEMA 12

SKY CINEMA 13

SKY CINEMA 14

SKY CINEMA 15

SKY CINEMA 16

SKY CINEMA 17

SKY CINEMA 18

SKY CINEMA 19

SKY CINEMA 20

SKY CINEMA 21

SKY CINEMA 22

SKY CINEMA 23

SKY CINEMA 24

SKY CINEMA 25

SKY CINEMA 26

SKY CINEMA 27

SKY CINEMA 28

SKY CINEMA 29

SKY CINEMA 30

Una volta disegnavo come Raffaello, ma mi ci è voluta una vita intera per disegnare come i bambini.

Pablo Picasso

la fabbrica dei libri

L'ARTE (ARDUA) DI VENDERE LIBRI IN BIBLIOTECA

Maria Serena Palieri

Più che una libreria, sembra un acquario, diciamo di quelli che, come a Genova, sono pezzi di mare chiusi nel vetro, col mare vero intorno: è la libreria che, a Roma, ha sede dentro la Biblioteca Nazionale, e che appare come uno spicchio di libri in vendita, ospitato in un cilindro di cristallo, dentro un oceano di volumi non esportabili ma destinati a essere consultati sul posto. Il negozio è interessante per un paio di motivi. Primo, perché gestito dalla cooperativa Nova Musa Gelmar (la stessa che gestisce i bookshop in una cinquantina di musei nella penisola), ha già alle spalle un paio d'anni di attività piena: dunque, offre un esempio pratico di quanto possa funzionare l'idea di uno spazio-vendita dentro una biblioteca pubblica, proprio la lampadina che è alla base di una delle ultime campagne di promozione della lettura intraprese dal Comune di Roma. Secondo, perché in una zona centrale della capitale, cioè nell'area che ospita ormai solo megastore, aggirarsi tra questi banchi comporta il classico effetto-madeleine: titoli scelti, visibili perché in dose accettabile, in genere in abiti seri e senza copertine che strabordano in effetto 3D e, un tuffo al cuore, alcuni titoli da catalogo che scopriamo essere datati addirittura 1996, ma sì, quelli, un pochino lisi, sono i bellissimi album dedicati a Strehler e a Peter Brook dalla Ubulibri, l'etichetta di editoria teatrale e cinematografica legata allo storico *Patalogo*.

Ora, sulla scorta dell'effetto madeleine Proust ha scritto la sua *Recherche*. Ma noi non siamo Proust. E non abbiamo la pretesa che far ritrovare a noi il nostro tempo perduto della libreria a misura umana, compassionevole con certi testi, di valore anche se «vecchi», valga la candela. La domanda obiettiva è: uno spazio vendita così sta in piedi? Franca Necci, collaudata libraia romana, che lo gestisce, spiega che sì, rende abbastanza da non soccombere: dice in termini tecnici che lei riesce a «far girare il monte merci due volte l'anno». Certo, il trucco c'è anche qui: il banco dei gadget, visto il luogo soprattutto, quaderni e penne leccatini e costosissimi, tira su il 50% degli incassi, anziché il 30% medio delle librerie «normali». Perché, spiega la libraia, il problema è che questo spazio è rigorosamente «dentro» la Nazionale: fuori non c'è insegnato. E lei, dunque, tesse la sua tela cercando di intercettare i gusti di questo pubblico: non di massa e medio-alto, che preferisce la saggistica alla narrativa, non ha bulimia di «nuovità» ma, in questi mesi ha capito, rovista con piacere nei banchi di teatro e critica letteraria. Qui, insomma, si consuma un'impresa a livello assai assai di difficoltà: vero che «tutti» quelli che passano sono alfabetizzati e non si fanno terrorizzare dall'oggetto libro, anzi lo maneggiano e lo amano, però questi passanti sono quotidianamente pochi. Franca Necci di una cosa è convinta: che imprese così possono vincere solo professionisti competenti. «Oggi le grandi catene assumono ragazzi dalle agenzie interinali e li formano in un mese. Ma per formare un libraio vero ci vogliono vent'anni» dice. «E la competenza paga, solo se ce l'hai guadagni».



spalieri@unita.it

volte l'anno». Certo, il trucco c'è anche qui: il banco dei gadget, visto il luogo soprattutto, quaderni e penne leccatini e costosissimi, tira su il 50% degli incassi, anziché il 30% medio delle librerie «normali». Perché, spiega la libraia, il problema è che questo spazio è rigorosamente «dentro» la Nazionale: fuori non c'è insegnato. E lei, dunque, tesse la sua tela cercando di intercettare i gusti di questo pubblico: non di massa e medio-alto, che preferisce la saggistica alla narrativa, non ha bulimia di «nuovità» ma, in questi mesi ha capito, rovista con piacere nei banchi di teatro e critica letteraria. Qui, insomma, si consuma un'impresa a livello assai assai di difficoltà: vero che «tutti» quelli che passano sono alfabetizzati e non si fanno terrorizzare dall'oggetto libro, anzi lo maneggiano e lo amano, però questi passanti sono quotidianamente pochi. Franca Necci di una cosa è convinta: che imprese così possono vincere solo professionisti competenti. «Oggi le grandi catene assumono ragazzi dalle agenzie interinali e li formano in un mese. Ma per formare un libraio vero ci vogliono vent'anni» dice. «E la competenza paga, solo se ce l'hai guadagni».

spalieri@unita.it

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Vichi De Marchi

Toccava a Luc Besson, uno dei più noti registi francesi, il taglio del nastro di *Docet*, spazio dedicato al mondo della scuola, parente stretto della Fiera internazionale del libro per ragazzi che è in pieno svolgimento a Bologna.

Besson visita i padiglioni di *Docet*, curiosi tra le illustrazioni che accolgono il visitatore, dà un'occhiata allo stand del suo editore italiano, la Mondadori. «Tutto è ben organizzato e integrato qui alla Fiera», dice soddisfatto. Anche il suo libro fa bella mostra a Bologna. Si tratta di *Arthur e il popolo dei Minimei*, prova letteraria intrisa di elementi fantastici del regista-autore giunto al successo internazionale con il film *Nikita*. Un successo mantenuto e accresciuto con gli altri suoi film, da *Il quinto elemento* - pellicola, narrano le cronache, tra le più costose del cinema francese - a *Giovanna D'Arco*, *I fiumi di porpora*, *Le grand bleu*. E chissà cosa succederà con la sua prossima «nuovità», una pellicola a cartoni animati.

Luc Besson ha già annunciato infatti che il suo Arthur - bambino letterario che per salvare la nonna da uno sfratto rovinoso va a caccia di un tesoro nascosto tra il minuscolo popolo dei Minimei - diventerà presto un film di animazione. Anche se non sappiamo ancora come andrà a finire l'avventura di Arthur. Besson, infatti, non conclude la sua storia nel primo volume.

Uscito il primo volume se ne attende un altro. Una concessione alla tendenza del momento che privilegia le serie e le saghe alla singola opera letteraria?

«No, in realtà la storia era troppo lunga e per non costringere il lettore a uno sforzo eccessivo, ho deciso di dividere il libro in due parti».

«Arthur e il popolo dei Minimei» è un romanzo, e diventerà presto anche un film di animazione. Perché ha deciso di sperimentare questo doppio registro espressivo?

«In realtà il film viene prima del libro. Sono due anni che ci lavoro e ci vorranno altri due anni per completarlo. Nel frattempo ho deciso di scrivere la storia di Arthur anche perché tutti mi chiedevano delle anticipazioni, volevano che raccontassi qualcosa dei miei personaggi. Nel racconto scritto ho ricreato un mondo molto più ricco perché tante cose, che non si possono realizzare in un film, possono essere raccontate in un libro. La pagina scritta è piena di particolari su cui si può indulgere, c'è più libertà».

È al suo primo libro?

«In realtà scrivo da quando avevo 16 anni. Ho scritto di tutto, non solo per il cinema, racconti, storie... Un sacco di testi. Ma lo facevo per me, senza nessuna intenzione di pubblicare. Quindi, sì, que-

Da «Nikita» ad «Arthur» una storia per l'infanzia e un film d'animazione (ancora in lavorazione) per il regista francese ora anche scrittore Lo abbiamo incontrato a Bologna alla Fiera del Libro per Ragazzi

la mostra
Bologna
città dei
bambini.

Almeno in questi giorni. Mentre alla Fiera è in corso l'annuale salone del libro per ragazzi, dove rimarrà fino a domani, nella piazza coperta di Sala Borsa (piazza Maggiore) è spuntato oggi un villaggio indiano dedicato ai bambini. «Sono un bambino. Guardo, ascolto, gioco, leggo», infatti, è una mostra per l'infanzia allestita in tre teepee, ognuno dedicato a un settore: illustrazione, con disegni di Tony Ross, fotografia, quelle di Olivo Barbieri, e giocattoli. La mostra, curata dalla Biblioteca Sala Borsa ragazzi e Giannino Stoppani, rimarrà aperta fino al 15 maggio e ospiterà anche incontri, narrazioni e laboratori rivolti a bambini dai 2 ai 7 anni.

LIBRI PER BAMBINI

orizzonti
idee | libri | dibattito

Il disegno della copertina di «Arthur e il popolo dei Minimei» di Luc Besson (Mondadori) Sotto il regista francese



il premio

Avrà una cadenza biennale e sarà aperto a tutte le opere di narrativa italiana per ragazzi dai 6 agli 11 anni. È

il premio «Città di Roma per Gianni Rodari», promosso dall'Assessorato alle Politiche di promozione dell'Infanzia e della Famiglia del comune di Roma, dall'Università di Roma Tre e dalla vedova di Gianni Rodari, Maria Teresa Ferretti Rodari. Il premio è stato presentato alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna. Al vincitore (il termine ultimo per la presentazione delle opere è fissato al 31 maggio 2004) verrà corrisposta una somma di 6000 euro. La premiazione avverrà in Campidoglio e verrà organizzata una mostra dove si troveranno insieme opere della letteratura per l'infanzia ed una sezione dedicata alle opere in corso.

La giuria del premio è formata quest'anno dai docenti di letteratura per l'infanzia Pino Boero e Gianna Marrone, dagli scrittori Ermanno Detti e Roberto Piumini e da Simona Marchini.

sto è il mio primo libro edito».

Arthur è un bambino che abita con la nonna perché i suoi genitori sono troppo indaffarati e non si possono occupare di lui, vivono in luoghi anche fisicamente diversi. Anche lei ha avuto genitori girovaghi. Quanto di autobiografico c'è nel personaggio-bambino Arthur e nel suo libro?

«Praticamente tutto. Anch'io certi giorni mi sento piccolissimo come il popolo dei Minimei. Più vado avanti con gli anni e più mi rendo conto che tutti noi siamo sempre a metà di un cammino di conoscenza. Un po' progrediamo, un po' sperimentiamo l'assenza di tante cose».

Arthur è un figlio della nostra epoca dove ci sono genitori sempre più assorbiti dal lavoro e nonni chiamati a svolgere un ruolo di supplenza.

«Nel mio libro ho voluto immettere anche elementi ecologici. Il mondo visto da chi misura solo qualche millimetro è, per assurdo, un mondo più consapevole. Solo guardando dal basso, ci si rende conto dei tanti danni prodotti dall'uomo sull'ambiente. La buca scavata da Arthur e la cannuccia per bibite piantata nel terreno diventano mondi invincibili e disastrosi. Nel mondo dei Minimei tutto è naturale e ecologico, le loro case sono fatte di foglie e di materiali presenti in natura, i loro treni sono gusci di noce. Tutto è riutilizzato e riciclato in un mondo dove lo spreco è bandito. Invece, la nostra società è fatta di gente che consuma continuamente senza riflettere sui propri atti. Vorrei che almeno i ragazzi ne fossero consapevoli».

«Arthur e il mondo dei Minimei» può essere definita un'opera fantasy?

«Quando creo non mi pongo molti problemi. Amo la spontaneità. Un giorno un amico è venuto da me con un disegno - lo stesso che si trova sulla copertina del libro - proponendomi di fare una serie tv con il suo personaggio. Ma fare tv non è il mio mestiere e così gli ho proposto di fare un film. Ho provato a scrivere la storia e le idee sono arrivate. Come se la pagina scritta richiamasse alla mente tutto ciò che di utile al racconto avevo immagazzinato negli anni, senza rendermene conto; sensazioni, sentimenti, ambienti, ecc.»

Arthur è il suo primo film di animazione. Nel realizzarlo quali obiettivi si prefigge.

«Con *Il quinto elemento* volevo mostrare che anche il cinema francesi e europeo sapevano fare degli ottimi film di fantascienza. Con *Arthur*, di nuovo vorrei dimostrare che anche noi europei possiamo fare dei notevoli film di animazione».

«Il quinto elemento» è risultato essere un film costosissimo. Previsioni di costi per Arthur?

«Sessantacinque milioni di euro. Ma sa qual è il bello del cinema? Che qualsiasi sia il costo di realizzazione di un film, chi lo vede paga sempre lo stesso prezzo di biglietto».

la scelta di Deborah Ellis

Sotto il burqa o sotto le bombe Storie dei piccoli dell'«altro» mondo

Deborah Ellis, scrittrice canadese, è arrivata a Bologna, alla Fiera del libro per ragazzi, per parlare delle sue bambine afgane, creature incontrate nella realtà dura e senza speranza dei campi profughi in Pakistan dove lavorava come psicologa e assistente sociale. Lei le ha trasformate in personaggi letterari, in immagini simbolo di una voglia di futuro che resiste, nonostante tutto e tutti. Il suo primo libro, *Sotto il burqa*, storia di una bambina afgana che, per sfamare la propria famiglia, si traveste da maschio, è stato un successo internazionale. Sono poi seguiti *Il viaggio di Parvana* e il recentissimo *Città di fango* (tutti editi da Fabbri). Ellis lavora come assistente sociale e psicologa. Poi ha deciso di essere anche una scrittrice. C'è un

legame tra queste due identità professionali? «I malati mentali con cui lavoro mi colpiscono per il loro coraggio. Anche se quasi mai scrivo di loro, vedere ciò che succede nelle loro vite mi aiuta a dare una prospettiva alle mie battaglie», risponde. E sul mondo femminile incontrato nei campi profughi in Pakistan, dice: «Le donne creano società affettivamente ricche e questo avviene anche nei campi profughi, luoghi chiusi e desolati, dove riescono a ricostruire, nonostante tutto, un senso di comunità». Ma non è ottimista sui miglioramenti della vita delle donne afgane dopo la fine del regime dei talebani: «Ci sono dei miglioramenti. Alcune sono tornate a lavorare, molte ragazze adesso vanno a scuola. Le organizzazioni femminili fanno un lavoro

davvero importante. Anche la comunità internazionale dà un grande aiuto sotto forma di donazioni. Ma, nonostante la scomparsa dei talebani, ci sono ancora molti problemi. La violenza contro le donne è un fatto endemico, aggravata da un ventennio di guerra. Le organizzazioni femminili sono molto attive e cercano di aiutare i bambini traumatizzati e le donne aggredite per strada per il solo fatto di vestire in un certo modo».

I libri di Deborah Ellis hanno avuto molto successo e sono stati tradotti in tutto il mondo anche se raccontano realtà dure, vicende scomode. Ma non è stato sempre così: «Ho trascorso un sacco di anni a scrivere per libri brutti che nessun editore voleva pubblicare - racconta -. Il successo di *Sotto il burqa* mi ha fatto capire quali storie dovevo raccontare. In questi anni ho conosciuto tanta gente interessante e ricevuto tantissime lettere. Queste sono le cose piacevoli del successo». Progetti per il futuro? «Quest'anno, in Canada, escono due miei libri. Uno narra la storia di una bambina del Malawi malata di Aids e l'altro è una raccolta di interviste a bambini fatte in Palestina e in Israele».

v. de m.

Anch'io certi giorni mi sento piccolissimo come il protagonista del libro, bambino solo che cerca di salvare la nonna dallo sfratto

“

NOAM CHOMSKY

«LAUREATO» A FIRENZE
L'Università di Firenze laurea honoris causa in Lettere il linguista americano Noam Chomsky, il padre della teoria generativa delle lingue. Il titolo accademico viene conferito oggi, nell'Aula Magna del Rettorato, alle 16.30. Noam Chomsky è professore di Linguistica e Institute Professor al Massachusetts Institute of Technology (Mit), dove è entrato come docente nel 1955. Si è formato in Pennsylvania e ad Harvard, ha lavorato all'Institute for Advanced Study di Princeton e ha tenuto lezioni e conferenze in tutto il mondo su temi di linguistica, storia delle idee, filosofia, attualità. Ha introdotto la teoria del generativismo che intende spiegare le leggi che governano il prodursi del linguaggio.

parole e musica

VITA DI JACKIE KAY E DEL SUO ANGELO BESSIE SMITH

Piero Santi

Jackie Kay, figlia di una scozzese e un nigeriano, è stata adottata nel 1961 da una coppia di Glasgow. Questa esperienza ha ispirato la prima delle sue tre raccolte di poesie, pubblicate alternandole a un romanzo e a dei testi teatrali. Abbiamo a che fare quindi con una scrittrice non sarta musicologa. Un particolare non da poco visto che il suo ultimo libro prende in esame niente meno che la vita di una delle più famose e importanti cantanti blues di tutti i tempi. Considerando il risultato finale, però, bisogna riconoscere che sta proprio qui il punto di forza del testo. Quello che il lettore si trova davanti è, infatti, un toccante racconto, animato da un punto di vista assolutamente personale che, senza prescindere dal dettaglio storiografico, impone alla narrazione un percorso dettato più dalle emozio-

ni che dalle esigenze cronologiche. Si parte con una poesia e si prosegue con la piccola Jackie che riceve in regalo un doppio album dell'«imperatrice del blues». «Lo vidi prima di ascoltarla». I suoi genitori adottivi, come tutti gli abitanti del loro quartiere, erano bianchi. Confronto il colore della sua pelle con quello di Bessie Smith sulla copertina del disco e improvvisamente non si sente più sola. S'informa un po' e scopre che Bessie era sposata ma aveva anche un debole particolare verso alcune delle ballerine del suo show. Si sente ancora meno sola. E avanti di questo passo l'autrice alternà in unico, appassionante fluire la biografia della diva, ora reale ora immaginata, con frammenti della propria. A tratti sembra persino di leggere un delicato romanzo di formazione, con l'«imperatrice» ad ispirare sempre le

situazioni, anche il teatrino organizzato per conquistare le grazie della sua prima cotta adolescenziale. «La mia migliore amica amava Bessie Smith. Abbiamo passato molte ore nella sua camera da letto imitandola con in mano una spazzola a mo' di microfono. A dodici anni cantare *Dev' darmene un po'*, *devi proprio darmene un po'* era un modo per esprimere l'un l'altro le nostre emozioni più sfrenate... Riuscivo a malapena a respirare, l'aria di quella cameretta era densa di segreti, la porta era ben chiusa». Kay si concentra spesso sull'analisi dei testi dei molti, tristissimi blues autobiografici scritti dalla stessa Smith per cercare di comprendere la complessa e tormentata personalità, che la portava ad intrappolarsi in relazioni autodistruttive con gli uomini. Incideva dischi di succe-

so e scriveva canzoni imparate a memoria da migliaia di ammiratori eppure si lasciava insultare e picchiare dal proprio marito, un violento buono solo a contare i soldi che lei guadagnava e lui spendeva. Nata poverissima, arriverà ad essere, negli anni '20, probabilmente la donna nera più ricca degli Stati Uniti. In un incidente stradale subirà l'amputazione di netto di un braccio. Riceverà le prime cure sette ore dopo. In una nazione profondamente lacerata da una spietata segregazione razziale nessuno aveva fretta di salvare la vita di un nero. Morirà dissanguata. Era il 1937. Dovranno passare 33 anni, poi, prima che sulla sua tomba venga messa una lapide.

Bessie Smith

di Jackie Kay, *Playground*, pagg. 206, euro 14

Dahrendorf, il day after della guerra preventiva

Roma, il sociologo alle prese con i suoi critici in occasione dell'uscita del suo ultimo saggio Laterza

Bruno Gravagnuolo

«Your questions leave me thinking», le vostre domande mi lasciano pensoso. E ha più di un motivo per restare pensoso Ralph Dahrendorf, grande sociologo, tedesco anglicizzato, già direttore della London School e ormai «Sir» alla Camera dei Lords, in Italia per presentare *Libertà attiva* (Laterza, a cura di Mario Carpinteri, pagg. 143, 14). Infatti il suo «briefing» sul libro, nella sede romana dell'editrice, composto di «sei lezioni su un mondo instabile» tenute all'Università di Essen, registra più dissensi che consensi. E proprio sul punto cruciale, attorno al quale la presentazione era stata organizzata: «Esportare la libertà: una questione aperta». *Punctum dolens*, che in realtà occupa soltanto una parte dei sei saggi. E che invece l'editore Giuseppe Laterza ha messo a tema, in una sorta di seminario a più voci, con domande e interventi. E alla quale hanno preso parte studiosi e politici fra i quali Giovanni Sartori, Giovanna Melandri, Vittorio Agnoletto, Innocenzo Cipolletta, Marco Follini, Enrico Letta, Giorgio Napolitano, Alessandro Pizzorno, Lucio Cacciari. Che cosa ha sostenuto Dahrendorf, e cosa sostiene nelle sue sei lezioni? Ha percorso - come dice il titolo - la «libertà attiva». E in due sensi. Libertà come «fine della centralità del lavoro» e come «cittadinanza attiva», fondata sull'esclisse della strategia in classe e sull'inclusione degli

svantaggiati. In un quadro in cui il lavoro classico diventa attività riproduttiva, culturale e simbolica, dentro un «capitale» che non ha più bisogno di addetti alla catena. E poi - ecco l'altra accezione - libertà come esportazione globale di diritti e chances, nel solco di una democrazia cosmopolita, che ammette e anzi comanda il diritto-dovere di interferenza nella vita degli stati. Ed è proprio qui che si è concentrato il dissenso dall'impostazione di Dahrendorf. Non tanto, e non solo, perché veniva respinto dai convenuti un certo «paradigma» universalista e kantiano, quello di cui Dahrendorf si fa forte nel suo libro. Quanto piuttosto perché il sociologo fa discendere da quel paradigma l'adesione alle motivazioni che hanno guidato la guerra in Iraq. Certo lo studioso è oggi più cauto, rispetto a un anno fa. «Ho condiviso la posizione di Tony Blair», ha detto. E - visti gli esiti catastrofici dell'avventura irachena - si interroga anche problematicamente sulla «regola» che ogni paese civile deve rispettare, e che giustificano interventi militari da decidere in sede Onu. Tuttavia, anche nella replica finale, egli si mostra convinto che quell'intervento, seppur mal fondato, aveva una sua giustificazione etico-politica, nell'epoca in cui «il sistema di Westfalia degli stati sovrani» non esiste più. E nella quale, a suo dire, è giusto esportare con la forza un «set minimo di valori»: diritti civili, universalità della legge, autonomia giuridica dei soggetti, mercato. E a fuggire ogni dubbio del resto, ci pensa subito Dahrendorf, problematico ma non



Baghdad, un soldato americano perquisisce gli zainetti scolastici di alcuni bambini iracheni AP/Karim Kadim

ambivalente. Allorché utilizza l'argomento classico dei fatti della guerra preventiva: «Alla vigilia della guerra in Iraq ho pensato a quanti milioni di vite umane si sarebbero risparmiate con un intervento anticipato degli Alleati contro il nazismo». Più chiaro di così! Una linea che coincide con quella di Amartya Sen, premio Nobel indiano per l'economia, che dall'universalità latente in tutte le culture della libertà («la democrazia degli altri») desume la possibilità-necessità di esportare la democrazia, salvo magari adeguarla ai contesti locali. Dunque, posizione netta in Ralph Dahrendorf, puntellata da un altro argomento: l'Europa. Che, afferma, «si è costituita a precise condizioni: parametri morali ed economici, senza i quali l'accesso non veniva consentito». Al più per lo studioso vale una critica *versus* il fondamentalismo liberista del Fmi, che però a suo avviso «è ormai superato». A questo punto comincia il fuoco di fila degli astanti. *Espresso* in garbate domande o certesi ma aperti dissensi. Ad esempio Sartori si concentra senza troppi preliminari su quello che egli stesso definisce «un 20% di disaccordo con l'amico Dahrendorf», ma che in realtà è molto di più di un 20. Loda infatti subito la storica Usa Jeanne Kirkpatrick, criticata da Dahrendorf nel suo libro, che sostiene la dianossia del «nation building militare» condotto con «spirito missionario e di crociata». Poi Sartori attacca Sen, che non capisce che può esservi «sviluppo anche senza democrazia». Al più per Sartori si può ammettere un «intervento per difendere di-

ritti umani clamorosamente minacciati». Il che però non significa che in nome della democrazia si debba plasmare il mondo: «è più importante la certezza del diritto dei singoli, della democrazia». Ed è una falsariga questa, su cui intervengono tutti. A metà tra realismo e invocazione di regole e criteri universale riconosciuti. Criteri condizionati, e non branditi unilateralmente. Vale per Giovanna Melandri, che teorizza un «diritto di interferenza e di pressione molteplice ma non armato». Per Cipolletta: «Chi, come e quando decide l'intervento armato?». Per Caracciolo: «Dunque, intervenire anche in Cecenia?» Per Giorgio Napolitano, che critica la bugia su cui si è sorretto l'intervento in Iraq, dove «gli Usa non sono percepiti come liberatori, come fu in Italia». Persino Follini si smarca: «Con le armi non si porta la libertà». E Alessandro Pizzorno: «I principi non ammettono deroghe come a Guantanamo, e poi occorre misurare gli effetti degli interventi». Il più duro è Agnolotto, che nega relativisticamente la libertà come valore universale. Ma ha ragione, nel denunciare i diritti di fatto svuotati dal liberalismo e dalla guerra. Grande assente in tutta la discussione? Il Kant, stracitato da Dahrendorf. Nella *Pace perpetua* (1795) sosteneva che diritti e libertà vanno incoraggiati e promossi sul piano mondiale. Ma senza secondi fini coloniali. E che il *diritto cosmopolitico* era una costruzione planetaria consensuale, da imporre solo in casi di emergenza: genocidi, e aggressioni intollerabili. Altrimenti era una truffa.

Grande qualità, piccoli prezzi...
...comode rate !

ALENA Cucina cm. 250
completa di elettrodomestici
ARISTON:
- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante
€795,00*
L. 1.539.000



PLUTO
Cameretta a soppalco
€399,00*
L. 772.000

MOBILI
RUD

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

NEMO
Cameretta a ponte

€390,00*
L. 755.000

Grandissima promozione di primavera !

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... noi li produciamo !!

consum.it
e-commerce al consumo
I nostri punti vendita:

COMPASS
SISTEMI INTEGRATI DI COMMERCIO

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... noi li produciamo !!

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalari, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olini
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255821
SERVIZIO CLIENTI

**La formazione
che vale
integrata
con l'istruzione,
per tutta la vita
e per una
occupazione
di qualità**

Bologna, venerdì
16 aprile 2004
ore 9.30 - 17.00
Sala Hotel Europa,
via Boldrini 11

Relazione introduttiva
Andrea Ranieri
Segreteria Nazionale DS,
Responsabile
Dipartimento Sapere,
formazione e cultura

Interventi

Mariangela Bastico
Assessore Lavoro,
Scuola e Formazione
Regione Emilia-Romagna

Tiziano Treu
Responsabile Lavoro e
Formazione della
Margherita

Cesare Damiano
Segreteria Nazionale DS,
Responsabile Lavoro

Giorgio Allulli
Responsabile Area
sistemi
formativi ISFOL

Raffaele Bonanni
Segretario CISL
Nazionale

Maria Brigida
Segreteria Nazionale
CGIL Scuola

Fabio Canapa
Segretario UIL Nazionale

Emiliano Citarella
Responsabile Nazionale
Studenti Sinistra
Giovanile

Angela Cortese
Assessore Lavoro,
Scuola e Formazione
Provincia di Napoli

Emilio Gandini
Responsabile Nazionale
FORMA

Claudio Gentili
Responsabile Scuola e
Formazione
Confindustria
Nadia Masini
Presidente Serinar

Maurizio Mirri
Coordinatore nazionale
politiche formative
Legacoop

Dario Missaglia
Responsabile
Dipartimento Scuola e
Formazione CGIL
Nazionale

Gabriele Morelli
Confederazione
Nazionale Artigianato

Gianfranco Parenti
Presidente ECAP
Regionale Emilia-
Romagna

Giovanni Sedioli
Preside Istituto Tecnico
Professional Aldini-
Valeriani Bologna

Presiede
Roberto Montanari
Segretario Regionale DS
Emilia-Romagna

Sono invitati a
partecipare gli Assessori
Regionali Lavoro e
Formazione

„SICCOME
LAVORARE
STANCA ... QUANDO
UNO È STANCO
PUÒ ANDARE A
GIOCA-
RE.“



**Più
formazione,
meno
svantaggio
uguale
più
opportunità**

Roma, 28 aprile 2004
dalle ore 9.30 - 14.00
Residenza di Ripetta,
Via di Ripetta 231

Introduzione
Franca Donaggio
Coordinatrice
Dipartimento Lavoro DS

Coordina
Stefania Sidoli
Consulta "Gianni Rodari"

Comunicazioni:

Gianni Paone
Che cosa è il lavoro
minorile oggi
nel mondo, in Europa e
in Italia

Maria Rosa Cutillo
Mani Tese, Responsabile
Relazioni Esterne
Il Primo Congresso
Mondiale a Firenze
contro lo sfruttamento
del lavoro minorile dal
10 al 16 maggio
prossimi

Le più recenti analisi e
ricerche in Italia tra
lavoro sommerso e
modelli culturali.

ne parlano

Francesca Santoro
vicepresidente CNEL
Agostino Megale
presidente IRÈS

Sandra D'Agostino
ISFOL
I modelli
di apprendistato
in Europa: quale
modello per l'Italia?

Andrea Ranieri
Responsabile
Dipartimento
Formazione-Scuola DS
Una scuola per
l'inclusione sociale:
dall'infanzia
al prolungamento
dell'obbligo.

Luigi Agostini
Cespe
Un patto di comunità
per i diritti delle
bambine, dei bambini
e degli adolescenti.

Sono previsti interventi
di parlamentari,
rappresentanti delle
Istituzioni, associazioni
imprenditoriali,
organizzazioni sindacali,
organizzazioni giovanili e
di ricercatori ed esperti.

Conclusioni
Anna Serafini
Presidente Consulta
"Gianni Rodari"
Istituzione
dell'Osservatorio sul
lavoro minorile
della Consulta DS
"Gianni Rodari"

16 APRILE: GIORNATA MONDIALE PROMOSSA DALL'ONU CONTRO LO SFRUTTAMENTO MINORILE LE PROPOSTE DEI DS PER L'ITALIA E L'EUROPA IN DUE APPUNTAMENTI A BOLOGNA E ROMA



www.dsonline.it



Consulta Ds
Infanzia e Adolescenza
Gianni Rodari

Segue dalla prima

Dunque ha comunicato in questo modo, secondo l'articolo 155 del codice di procedura penale, la data dell'udienza fissata dal giudice per le indagini preliminari «a carico di Langer HermanN nella camera di Consiglio del giorno 28 aprile 2004 ore 09.00, in La Spezia, aula udienze del Tribunale militare, Piazza d'Armi nr.12».

HermanN Langer, nato a Hannsdorf nel 1919, abitante a Linden, è imputato di concorso in violenza con omicidio contro privati nemici, pluriaggredita e continuata. Con le aggravanti di aver commesso il fatto per motivi abietti; adoperando sevizie e crudeltà; con premeditazione. È scritto nel pubblico avviso: «Con il grado di SS-Obersturmführer (tenente), in qualità di comandante della Compagnia Rifornimenti della 16ª SS Panzergrenadier-Division Reichsführer SS, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nella notte del 1° settembre 1944, in violazione alle leggi e agli usi di guerra, dopo esser penetrato di sorpresa e con inganno nella Certosa di Farneta (Luc-

ca) procedeva - in concorso con altri militari a sé sottoposti - (...) al rastrellamento di oltre un centinaio di civili italiani non belligeranti ivi rifugiati e dei religiosi della Certosa stessa (circa una trentina), parte dei quali venivano, poi, successivamente trucidati nei giorni seguenti - tra il 2 e il 10 settembre 1944 - in alcune località site nel Comune di Camaiore, nella zona di Massa e Marina di Massa (per un totale di 60 persone uccise), parte deportati in Germania e per la rimanente parte, infine, liberati». Poi l'avviso specifica minuziosamente la catena della ferocia e della morte: tre persone furono assassinate il 2 e il 3 settembre nei pressi di Orbicciano; un cittadino italiano rimasto sconosciuto fu ucciso a Nocchi (Camaiore) dopo essere stato «violentemente percosso a colpi di bastone alla testa e al corpo»; ventun persone, non tutte identificate, furono fucilate tra il 2 e il 5

Ha senso giudicare un uomo di 85 anni, il tenente Langer? Vale quel che è stato detto a proposito di Priebe. Il processo, così tardivo, è simbolico e rappresenta almeno un risarcimento morale

CORRADO STAJANO

settembre in località Pioppetti (frazione di Camaiore), legate con filo spinato alla gola; venticinque persone furono uccise il 10 settembre nei dintorni di Massa Carrara, vicino al torrente Frigido. Tra loro i frati della Certosa: il priore Martino Binz, cittadino svizzero, il padre procuratore Gabriele Maria Costa, il padre maestro dei novizi Pio Maria Egger, cittadino svizzero, Bernardo Montes de Oca, vescovo venezuelano e una decina di padri certosini. Che cosa accadde nella quieta Certosa di Farneta dedicata allo Spirito Santo, costruita a cominciare dalla metà del Trecento per il lascito di un ricco mercante, Gardo di Bartolomeo Aldibrandi, tra le colline, a pochi chilometri da Lucca, sulla via Sarzanese, vicino a Maggiano dove per decenni Mario Tobino fu l'amato medico del manicomio?

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, i padri certosini, in nome del Vangelo, aprirono le porte del convento a quanti avevano bisogno di aiuto e di rifugio. Lo seppero i fascisti di Salò e fecero la spia ai nazisti. Un sergente ungherese fu incarica-

to di investigare. Bussò alla canonica, si definì cattolico, disgustato dalla guerra di Hitler. Andava e veniva, osservava, riferiva. I certosini credevano alle sue bugie. Il primo settembre 1944, poco prima di mezzanotte, i monaci stavano per cominciare il rituale Mattutino quando una lunga scampagnata ruppe il silenzio. Il padre guardiano, dallo spioncino, vide il sergente «amico» e aprì. Entrarono come ossessi una ventina di SS con i mitragliatori spianati e cominciarono le giornate di passione della Certosa di Farneta e dei paesi tutti in-

torno. Non esisteva alcuna giustificazione alla cieca violenza, neppure un labile pretesto. La Certosa non era di certo una fortezza partigiana. Un luogo di pietà, soltanto, oggetto della bestialità di un esercito in fuga.

Quel che successe - gli occhi strappati, i cadaveri straziati, gettati nei canali e nei campi, resi irriconoscibili, le penose agoni, le atrocità beffe, l'orrore e il terrore - è rimasto intatto nella memoria di una comunità dove le vittime sono parenti, padri, nonni e fratelli di amici e di compaesani.

La strage insanguinò pacifiche terre per quasi dieci giorni. I reparti coinvolti negli assassinii erano reduci da altri orribili posti di morte dove avevano inferito per tutto il mese di agosto, Serravalle, Santa Maria a Colle, Sant'Anna di Stazzema. Vuole il caso che il 20 aprile si celebri, sempre davanti al Tribunale militare di La Spezia, il processo per

l'eccidio nazista di Sant'Anna. Vuole ancora il caso che la Commissione parlamentare d'inchiesta costituita in autunno per cercare qualche lume di verità sul famoso «armadio della vergogna» ritrovato nel 1994 da Antonio Intiliano, procuratore militare presso il Tribunale di Roma, contenente 695 fascicoli occultati negli anni 60 per mostrare ragioni di Stato, con l'illegittima decisione «archiviazione provvisoria», abbia deciso di togliere il segreto a 60 fascicoli. Un altro mistero. Se esistevano indagini in corso, il segreto era quello ovvio prescritto dal codice di procedura penale. Altrimenti era difficile, sembra, togliere il segreto a fascicoli che segreti non erano.

Anche molti degli atti della strage della Certosa di Farneta provengono da quell'armadio. Ci si può chiedere: ha senso giudicare un uomo di 85 anni, il tenente Langer? Vale quel che è stato detto a proposito di Priebe. Il processo, così tardivo, per le responsabilità e le complicità di uomini pavidi o compromessi, in nome dell'Alleanza Atlantica o altro, è simbolico e rappresenta almeno un risarcimento morale all'idea di una giustizia violata, negata, mancata.

Maramotti

TRADURRE DALL' INGLESE :

BUSH E' RINCUORATO DA BERLUSCONI, CHE E' PRONTO A CORRERE RISCHI PER IL BENE DEL MONDO

MISSIONE DI PACE !



Itaca di Claudio Fava

DI PADRE IN FIGLIO

La questione morale è, in Sicilia, come certi vangeli apocrifi: se ne conosce l'esistenza, si evoca con sussiego e si teme in silenzio. Tanto, al momento delle scelte non ci sarà né questione né morale ma solo l'arte della privatissima sopravvivenza. Scrive il presidente del consiglio provinciale di Agrigento Rino Lo Giudice: «Per motivi personali e familiari comunico che momentaneamente non potrò presenziare ai lavori consiliari». I motivi personali sono un avviso di garanzia ricevuto per certe faccende legate all'ultima inchiesta sui rapporti tra mafia e politica nella sua zona. I motivi familiari sono contenuti nell'ordine di custodia cautelare che ha ricevuto l'onorevole padre, l'assessore regionale Vincenzo «mangialasagna» Lo Giudice, accusato nella stessa inchiesta di concorso in associazione mafiosa. Una settimana fa,

quando sono arrivati manette e avvisi, l'opposizione chiese le dimissioni di Lo Giudice junior. Che ha risposto con un comunicato di quattordici parole con cui notifica che «momentaneamente» non sarà al suo posto. Né dimissioni né sospensione: solo un impedimento tecnico.

La vicenda del giovane Lo Giudice (Udc) è poca cosa in una compagnia di giro in cui l'istituto delle dimissioni per ragioni di decenza è più improbabile della liquefazione del sangue di San Gennaro (quella, almeno, una volta l'anno accade). Poco cosa è la sua vicenda giudiziaria rispetto ai guai, seri, del padre (Udc) e a quelli, altrettanto seri, del governatore Totò Cuffaro (Udc). Peccato veniale anche il suo attaccamento allo sgabellino di presidente d'un consiglio provinciale rispetto a certe recenti annunciazioni di Cuffaro

(«In verità vi dico, mi candido anch'io alle Europee...») e alle tempestive puntualizzazioni («Voi mi votate tanto poi io mi dimetto, così resto a governare l'isola»). Sono tutte scene da un divorzio che s'è ormai consumato nella politica siciliana: tra decenza e indecenza, tra etica e furbizia, tra questione morale e questione personale. E non solo a destra, se ci è consentito...

Il giovin presidente del consiglio d'Agrigento che si astiene dai lavori d'aula per motivi personali e familiari, come si usa va a scuola per saltare le interrogazioni di greco, è semplicemente figlio del suo tempo (oltre che dell'onorevole Vincenzo Lo Giudice). Non vale nemmeno la pena gettarli la croce addosso. Di padre in figlio, ci hanno insegnato che la politica è questione privata, privatissima. Che le dimissioni non vanno firmate nemmeno in punto di morte. E che, insomma, in Sicilia tra furbizia e minchioneria, tertium non datur. Tocca a noi dimostrare che si sbagliano.

Quei bambini senza infanzia

ALESSANDRO GENOVESI

In Italia centinaia di migliaia di bambini e di adolescenti lavorano illegalmente, senza vedersi riconosciuto il diritto al gioco, allo studio, allo svago. Per la Cgil, con dati aggiornati al 2004, sono 400 mila (italiani, immigrati e rom), per l'Istat sono 144 mila (solo italiani, come ammette lo stesso istituto, specificando che non ha contato gli immigrati ed i rom). Per il Governo, infine, - questo Governo, quello delle sedute notturne per approvare la Gasparri, per emanare l'ennesimo condono o legge vergognosa, per stravolgere la Costituzione - il problema è solo quello di dire che la Cgil mente, che le cifre non sono esatte e che anzi il sindacato ha le sue responsabilità nel diffondere il lavoro minore, perché ha impedito la riforma del mercato del lavoro (affermazione del sottosegretario Sestini che probabilmente propone di abbassare la soglia legale per lavorare, dai 15 anni attuali ai 10 o 12, cfr adnKronos del 15 aprile ore 15 e 44). Questo è il quadro scandalosamente impietoso che Maroni e il centrodestra offrono al paese, dimostrando, come giustamente ha ricordato Anna Serafini dei Ds (e come hanno dichiarato l'Ugl e gli edili della Uil), tutta la propria cattiva coscienza

za al riguardo. Basti dire solo questo: nel 1998 fu firmato un protocollo nazionale proprio su iniziativa di Cgil, Cisl e Uil, dopo una lunga campagna di iniziative della stessa Cgil. Un protocollo che prevedeva maggiori interventi sul piano della formazione e della inclusione sociale. Negli ultimi tre anni chi ha disapplicato costantemente quel protocollo? L'On. Sestini e il Ministro Maroni (lasciamo stare Saccoccia che parla addirittura di soli 40 mila minori sfruttati, come se anche solo 100 mila bambini in più, privati della loro infanzia, fossero inesistenti) rispondono a questa semplice domanda. È stata la Cgil che ha cancellato il reddito minimo di inserimento, abbassato l'età dell'obbligo scolastico, non contrastato l'aumento della povertà (con circa il 30% dei minori meridionali nel 2003 definiti poveri dallo stesso Istat, a cui ora si appellano)? Il problema non è, allora, quello di innescare una guerra di cifre - che non giova a nessuno, a partire dai tanti bambini coinvolti nel fenomeno - ma ammettere che in questi ultimi tre anni si è fatto poco (e male). Impegniamoci tutti a non fare gli struzzi e si abbia il coraggio di rimettere

invece mano alla legge Moratti, alle politiche di tagli al welfare, alla legge Bossi-Fini, alla stessa riforma dei servizi ispettivi di cui il Ministro si vanta e che nulla fa se non trasformare gli ispettori in consulenti delle imprese a pagamento. La Cgil ha avanzato 15 proposte concrete che vanno da un piano straordinario di repressione a specifici fondi e borse di studio e per lo svago» contro la disperazione scolastica, da un fondo di premialità per stipulare Carte sociali dei comuni e dei municipi contro le difficoltà di integrazione dei minori stranieri fino al riconoscimento della cittadinanza italiana a tutti i minori che nascono nel nostro paese, clandestini o regolari che siano.

La migliore risposta, non tanto alla Sestini

o a Maroni, ma ai tanti piccoli cittadini sfruttati sta per noi in queste 15 proposte (si chiede anche l'istituzione di un Osservatorio super partes, per misurare il lavoro minore). Quale maggiore responsabilità vi può essere oltre quella di proporre politiche ed interventi che il Governo non ha nemmeno avuto la voglia di leggere e di discutere? La Cgil, così come molti altri soggetti (sindacati e non solo), ha la coscienza a posto. E il Governo?

CGIL Nazionale

quando la diretta è stata interrotta, una prima volta momentaneamente, una seconda definitivamente, per lasciare il giusto spazio alla notizia del presunto assassinio, poi tristemente accertato, di uno degli ostaggi italiani in Iraq.

Fin qui niente da dire, non scrivo per dare giudizi su questa drammatica notizia, ma per parlare del modo in cui è stata trattata dall'ormai onnipresente Vespa e dalla sua trasmissione, unica fonte d'informazione sull'accaduto su tutte le reti, pubbliche e non.

Non so da dove cominciare l'elenco delle inciviltà di ieri sera, non so ancora se mi ha nauseata di più vedere seduti sulle poltrone di Porta a Porta i familiari di chi poteva essere stato da poco barbaramente ucciso, in attesa di una notizia che li facesse di nuovo sperare, o sprofondare definitivamente nel dolore, o il ministro Frattini, che in un momento del genere, invece che guidare le operazioni di accertamento e identificazione della vittima dalla Farnesina, è rimasto incollato pure lui alla poltrona a commentare le notizie, che, forse seguendo un rigoroso ordine gerarchico, giungevano prima all'orecchio di Vespa e poi, semmai, al suo.

«Ci è giunta la notizia che la vittima sia stata riconosciuta dall'ambasciatore italiano»... «Ministro, la Farnesina conferma?». «Eh, purtroppo sì». E scusi l'impertinenza, ma quando è riuscito a sentire la Farnesina, signor ministro? No, non me lo dica... durante la pubblicità.

Certo.

segue dalla prima

Guerra inutile e maledetta

Basta ascoltare e vedere i servizi inviati dai giornalisti occidentali. La delusione degli iracheni sta nel fatto che in un anno i soldati del Signor Bremer hanno mostrato di avere sotto controllo nulla: non il grilletto delle loro mitragliatrici: la sicurezza non è garantita (il terrorismo di Al Qaeda incombe, bande varie rapiscono gli occidentali) nulla è migliorato riguardo alle più elementari esigenze vitali. Non mancano i soliti errori di misura come il sequestro del giornale scita e il bombardamento della moschea di Falluja (se è vero che vi si nascondevano i terroristi forse sarebbe bastato assestarli). Ma per Bush, Blair, Berlusconi e anche Follini (sic!) è tutto terrorismo. Erano terroristi i sunniti e gli sciiti per la prima volta in marcia insieme verso Falluja? Sono semplici montature televisive quelle da cui traspiano i volti stravolti della popolazione che inveisco contro gli occupanti? E quelle testimonianze impressionanti che emergono, tra gli stessi americani, e che parlano, a proposito dell'assedio di Falluja, di duecento donne e cento bambini massacrati durante i combattimenti? E i quindicimila morti tra la popolazione irachena? La verità è che questa guerra assurda fondata sulle menzogne, non ha risolto un

problema che è uno, anzi lo scenario è peggiorato, non c'è infatti alcuno in buona fede che possa sostenere che la guerra al terrorismo abbia fatto dei passi avanti. Di recente Henry Kissinger - quindi non un liberal - ha scritto: «Poiché la democrazia deve essere radicata nella realtà locale, funzionerà solo in presenza di un certo entroterra culturale e istituzionale. Ecco perché il tentativo di imporre le istituzioni di tipo occidentale altrove riesce raramente senza una lunga tutela». Tutela che non può ridursi semplicemente all'uso della forza. E Kissinger aggiunge: «Il cambio di regime è un caso speciale: non può essere il principale esercizio del potere militare americano». Ciò è tanto più vero escludiamo l'ipotesi fantascientifica che gli Usa debbano svolgere il ruolo di poliziotto del mondo per i tanti pericolosi e perniciosi dittatori che agitano le acque del mondo. Quando il processo s'innesta sul vuoto politico e ancor peggio su informazioni false strumentalmente utilizzate come «casus belli», si rischia di provocare soltanto il caos. La via diplomatica è tutt'altra cosa, richiede umiltà e una grande determinazione nel far valere pacificamente i valori che s'intende rappresentare. Si discute molto anche in Italia su Blair, cioè sull'azione diplomatica che starebbe svolgendo per emanciparsi in qualche modo dalla assissante leadership americana, e si cita a tal proposito anche il suo ultimo articolo pubblicato sull'Observer. Dico subito che non sono tra gli entusiasti ammiratori di Blair, al contrario lo ritengo

Enrico Micheli

molto responsabile della involuzione che è seguita alla guerra afgana e alla prima fase di lotta seguita all'11 settembre 2001. L'uomo è certamente intelligente, ma anche spregiudicato. È un leader, diciamo con un brutto neologismo «deideologizzato» e ciò non è male, ma poi è troppo disinvolto nel seguire il proprio egocentrismo. Ben altro ruolo avrebbe potuto giocare nel costringere Bush a riflettere con maggiore acume sulla opportunità di non delegittimare l'Onu e nel salvaguardare quella partnership con l'Europa nel suo insieme che è stato un pilastro delle grandi presidenze democratiche da Kennedy a Clinton. Quando afferma che una loro sconfitta (sua e di Bush) farebbe felici i dittatori e i fanatici, può anche dire il vero, ma resta la manifestazione di un ego particolare - da cavaliere solitario - che gli fa dimenticare la stragrande maggioranza della opinione pubblica mondiale, ivi compresa quella del suo paese - che non si augura la sconfitta dei due diossuri, ma che considera ancora più di prima la guerra in Iraq una maledetta, inutile guerra che sta arrecando gravi danni da ogni punto di vista. Resta una ultima considerazione da fare circa l'inerzia della Europa, nonostante comincino ad esservi degli spazi per battere un colpo. I governi europei ancora troppo divisi tra loro, se ne guardano bene dall'assumere l'iniziativa per esplorare con decisione una qualche via diplomatica d'intesa con l'Onu.

Gli italiani capiranno?

Maria Grazia Nibbi, Firenze

Cara Unità, resto sconcertata dal comportamento del ministro Frattini a Porta a Porta che non ha ritenuto di lasciare la trasmissione per avere notizie ulteriori sul dramma del nostro concittadino ucciso in Iraq. Questo fatto, insieme a tanti altri che si sono avuti in questo ultimo periodo, da veramente la misura della pochezza dei nostri governi e del loro senso di responsabilità. Spero che la maggior parte degli italiani prendano sempre più coscienza della situazione.

Lo scoramento, no

Eugenio Duca, deputato Ds-Ulivo

Caro Direttore, condiviso gran parte delle argomentazioni e delle osservazioni espresse da Nando Dalla Chiesa nell'articolo «La Sardegna perduta per un voto» sul lavoro parlamentare.

Lo scoramento che può derivare dal sentire «inutile» la battaglia parlamentare a causa della differenza numerica tra centrodestra e centrosinistra, pur comprensibile, non deve

prevalere. Lo riprovo che alla Camera dei Deputati per 26 volte (una volta al mese) la maggioranza è stata sconfitta.

Segue dalla prima

I Frattini che ai familiari, disperati e in attesa di notizie, suggerisce di chiamare il numero verde della Farnesina.

Eppure, prendersela con Frattini, e con la sua insostenibile leggerezza, può servire a poco se il ministro viene estrapolato, come si dice, dal contesto. Proviamo, infatti, ad allargare l'inquadratura e vedremo che mercoledì sera è andato in onda un duplice dramma. Il dramma del povero Quattrochi, rappresentato in ogni suo aspetto, anche i più privati, anche i più strazianti durante una diretta di quasi tre ore che ha fatto il record di ascolti. E il dramma di un governo a una sola dimensione, quella televisiva. Il governo che certifica la sua esistenza in vita nei tg della sera. Il governo di «Porta a Porta».

Sul primo aspetto Bruno Vespa, anche lui raggiunto dalle voci su una costruzione mediatica del caso, ha detto: «nessuno pensava che si sarebbe conosciuto il nome della vittima in diretta». E tuttavia qualcosa

Il governo di Porta a Porta

ANTONIO PADELLARO

di molto strano, l'altra sera, balzava agli occhi. Come se un intero programma fosse stato montato in un crescendo di pathos, al culmine del quale sarebbe stato rivelato al pubblico e ai parenti presenti in studio il nome della vittima. Una sorta di spaventosa roulette russa, che a un certo punto si sarebbe fermata sopra un nome. Quel nome che il ministro conosceva, ma la cui rivelazione pubblica è arrivata attraverso la voce di Renato Farina, vice direttore di «Libero» e deus ex machina della tragica rappresentazione (che adesso spiega: di dirlo me lo ha chiesto Frattini). È in quell'attimo che a Genova, a casa Quattrochi, si scatenò la disperazione. Speriamo davvero che sia stato un maladetto caso a dettare i tempi della trasmissione.

Poi c'è il governo televisivo. La tv che detta l'agenda politica («Porta a

Porta» non è stata forse definita il terzo ramo del Parlamento?). La campagna elettorale che incombe. Applichiamo questo schema alla vicenda degli ostaggi. In una normale democrazia, davanti alla concreta minaccia che quattro concittadini vengano messi a morte il governo si siede in permanenza, si crea un gabinetto di crisi, si cercano mediazioni internazionali, si sguinzaglano i servizi segreti. Insomma, non si lascia nulla di intentato pur di salvare quattro esistenze. Nella democrazia di «Porta a Porta» il presidente del Consiglio è in vacanza a Porto Rotondo mentre il vicepresidente del Consiglio fa il sub nel Mar Rosso. Il ministro degli Esteri è reduce da una mattinata soddisfacente. Gli è bastato richiamarsi a una ipotetica nuova risoluzione delle Nazioni Unite per riscuotere il plauso dell'opposizione. È il governo più belli-

cista della storia repubblicana che non vede l'ora di uscire dal pantano iracheno? Oppure l'Onu è una cortina fumogena che nasconde i nuovi impegni presi da Berlusconi con Bush? Frattini è un giurista dall'eccellente curriculum. Ha collaborato con Ciampi a palazzo Chigi ed è considerato un ministro bipartisan. Nel clan berlusconiano è considerato un personaggio di prima fila, non si finisce tutta, l'altra sera, nella morte spettacolo di «Porta a Porta».

Rubo spazio alla guerra dell'Iraq per una non notizia, perché ormai non fanno notizia le stragi dove i riflettori restano spenti. Nessuno perde tempo a pubblicarle. 747 ragazzi con meno di 23 anni sono stati uccisi in Guatema- la nel 2003. Quasi sempre per vol- ta. Corpi lasciati in bella vista sui marciapiedi o davanti ai negozi: proibito rimuoverli. Esibizione per impaurire. Poi arriva il carro delle immondizie e li porta via. Nessuno chiede chi sono. Guerra segreta delle squadre della morte, scarpe e armi della polizia, ed è il motivo che spiega come mai la polizia non abbia mai aperto un'inchiesta. Di tanto in tanto qualche comunicato assicura il rafforzamento della «pulizia sociale». Casa Alianza, organizza- zione legata alla chiesa cattolica, prova a farlo sapere a chi difende i diritti umani, eppure giornali e Tv mantengono la distrazione. Bisogna capirli. Alla guerra si aggiunge il problema delle foche massacrati in Canada. Certi dolori hanno la precedenza. Se ne riparerà fra dieci anni, come per il Ruanda. Il Guatema- la deve restare un posto per vacanze e affari, ma anche corridoio della droga che dalla Colombia risale verso Nord. Piccoli aeroporti per niente segreti gestiti direttamente dai militari; scali tecnici immersi nella foresta. L'intero Centroamerica democratizzato dalle democrazie formali imposte dall'amministrazione Reagan-Bush padre, anni Ottanta, è attraversato dalla stessa violenza con radici sempre più robuste nella disgregazione sociale. In Honduras i ragazzi stesi dalla polizia sono 2190 negli ultimi sei anni. 600 all'anno in Salvador; quasi mille in Nicaragua. Sfogliando i giornali delle capitali «dove finalmente sono tornate pace e convivenza civile» di quei corpi nessuna traccia. Solo qualche immagine accapponciante o lo sdegno di una madre raccolto da El Diario de Hoy, in Salvador: «Davanti alla scuola di mio figlio c'è un piccolo giardino. Al mattino i ragazzi che lo attraversano scoprono altri ragazzi distesi sull'erba, insanguinati e senza vita. Il municipio di Santa Ana do-

Guatemala, la strage a riflettori spenti

MAURIZIO CHIERICI

vrebbe raccogliere i cadaveri all'alba per non turbare la sensibilità dei nostri figli. È anche questione di igiene...». Ricardo Maduro, presidente dell'Honduras, il 3 aprile è stato svegliato dalla telefonata di un giornale. La redazione aveva trovato un biglietto che minacciava il presidente, e per dare consistenza all'avvertimento, dentro un sacco di plastica, la testa di uno sconosciuto. È la decima testa senza corpo che il presidente riceve dopo aver scartato la «ri- conquista sociale ed umana delle bande che spadroneggiano nella città», militarizzando la repressione con le squadre senza divisa. Tra i primi «messaggi», la testa del figlio. Orrore costruito un po' alla volta dalla dottrina la cui fede annuncia l'esportazione della democrazia con la minaccia delle armi. Nemico da abbattere negli ultimi anni della guerra fredda restava il comunismo. All'improvviso diventavano comunisti vescovi e preti che stavano dalla parte dei senza niente. Le squadre della morte hanno cominciato così. Nel Guatema- la indigeno la Chiesa cercava di rafforzare la cultura della sopravvivenza senza sconvolgere la cultura che gli indios trascinano nei secoli: la proprietà dei terreni attorno ai villaggi restava comune, raccolti divisi con saggezza contadina in contrasto con la programmazione dei neoliberisti. L'ingordigia di latifondo, multinazionali e militari. Espropri, privatizzazioni, profughi. I militari guatema- techi sono forza economica di rispetto: due banche, terreni, fabbriche. E la dottrina della Sicurezza Nazionale inventata per l'America Latina dalle amministrazioni Johnson, Nixon e Reagan, li ha trasformati in protagonisti messianici. Il problema era sminuire l'influenza della Chiesa di Roma che il Concilio Vaticano II impegnava dalla parte dei poveri: più o me-

no l'ottanta per cento della popolazione delle cinque repubbliche delle banane. La dottrina Rockfeller pia- nifica l'esportazione della chiesa protestante, esportazione che la destra religiosa americana estremizza con sette pentecostali. Proprio in Guatema- la un colpo di stato consa- cra presidente il generale Rios Montt, primo capo di stato non cattolico nella storia dell'America Latina. Un flusso costante di denaro ne rafforza la dittatura feroce e la conquista delle sette: oggi i prote-

stanti del Guatema- sfiorano il 40 per cento. Legami stretti con i militari che ne assorbono l'enfasi biblica. Le chiese sparse nelle campagne diventano «cappelle del comandan- te» e teologi in divisa del «christiane- simo rinato» parlano dell'esercito come di «un padre e madre nello stesso tempo». Cultura talmente radicata da condizionare anche i pochi presidenti democratici, come Cerezo, socialcristiano, il quale di- stinguiva i militari in «intransigenti» e «meno intransigenti» non osan-

do giudicare massacri «a volte neces- sari». La non intransigenza prevede un pentimento postumo. Così in 20 anni sono stati uccisi 210 mila contadini.

La nuova violenza non insegue l'utopia o le ideologie delle guerriglie di vent'anni fa. È il caos che sintetizza lo sradicamento, dramma di una povertà senza uscita, disordine senza ambizioni sociali. Le bande dei ragazzi proclamano «l'autodifesa della controcultura delle minoranze», battaglia per la Raza, memo-

ro della sanità autorizza solo i farmaci prodotti con tecnologie straniere. Insomma, multinazionali. Gran parte della popolazione non può permetterselo. Si cura di nasco- sto, come un secolo fa.

Il Nicaragua liberista, e non più san- dinista, è stato taiwanizzato. «Envio», bollettino mensile centroame- ricano (in Italia lo diffondono Marco Cantarelli), pubblica il diario di una ricercatrice universitaria dell'Uca. Si finge operaia, viene assunta in una maquiladora, fabbrica di capi- tale straniero dove manovalanza locale mette assieme i prefabbricati che arrivano da fuori. Questa volta i padroni sono cinesi. Cuce, lava e stiria carne per 15 ore al giorno: 12 per contratto, 3 per un ottimo obbligatorio quando serve. Percesso per andare in bagno, punta se mat- tica un biscotto, caldo da svenire, polveri e solventi micidiali: 1300 donne chiuse fra i reticolati di ciò che definisce «un campo di concentramento». 60 euro al mese, meno le multe che è impossibile non prendere. Perquisite con insolenza sotto le sottane mentre, sfinite, escono nella notte. In Salvador una di loro ha scoperto durante il campionato mondiale di Calcio giocato a Parigi che la maglietta di Ronaldo offerta al mercato dei souvenir, si vendeva 186 volte più cara di quanto aveva guadagnato a cucirla.

Tanti ragazzi che tornano, tanti ra- gazzi che non si sono mai mossi cominciano a ribellarsi nel nome di una «Raza» che vuol dire vita decente e un minimo di dignità. Ma la striscia della terza America per il momento non inquieta. Tv e giornali del mondo libero devono difendersi dall'Islam che non ha pietà. E le bande si moltiplicano, domi- nano le prigioni, rendono insicuro ogni passo. Un taxista del Salvador al quale, due anni fa, ho chiesto di portarmi a Santa Ana, pochi chilo- metri dalla capitale, ha voluto sape- re l'ora del ritorno. Ma la guerra è finita, nessuno è in agguato: provo a dire. «Con la guerra si era più sicuri. Bastava cambiare bandiera ad ogni posto di blocco. Adesso si muore per niente».

segue dalla prima

La trappola di Osama

Nel provocarlo, sgambettarlo in modo che, con la sua stessa potenza, facesse male a sé stesso. Apparentemente vuol far leva su tutto quello che è andato storto. Gli riuscirebbe solo se gli europei facessero gli stessi errori di Bush. Gli analisti sembrano concordare che il nastro recapitato a due emittenti arabe, al-Arabiya in Dubai e al-Jazira in Qatar, sia autentico. A prima vista offre una «iniziativa di riconciliazione» (una «tregua» secondo altre traduzioni) «ai nostri vicini a Nord del Mediterraneo», che consisterebbe «nell'impegno a cessare le operazioni contro tutti i paesi che accettino di non aggredire i musulmani e non ingenerne nei loro affari». In realtà è la conferma della rivendicazione del massacro di Madrid. La «tregua» comincerebbe «col ritiro dell'ultimo soldato dalle nostre terre», per cui vengono concessi «tre mesi». Si riferisce all'Iraq? Come parrebbe suggerire l'ermetico riferimento ad «un nuovo governo concorda- to tra le parti»? Ma c'è chi nota che l'11 settembre c'era stato molto prima della guerra all'Iraq, e anche di quella all'Afghanistan. E che al Qaeda considera come terra islamica anche la Spagna di al Andalus. Quasi a rispondere a questa obiezione, la voce sul nastro recita: «L'uccisione dei russi è venuta dopo la loro invasione dell'Afghanistan e della Cecenia. L'uccisione degli europei dopo la loro invasione dell'Iraq e dell'Afghanistan. L'uccisione degli americani, quel giorno a New York, dopo l'appoggio agli ebrei in Palestina e la loro invasione della penisola arabica...». Ci sono riferimenti «ai recenti avvenimenti e sondaggi che mostrano che la maggioranza degli europei vuole una tregua». Ci sono minacce: «chiunque rifiuti la tregua e voglia la guerra, gliela porteremo». Ma forse ancora più significativo è chi viene escluso dalla «tregua»: non solo gli Stati uniti, «Bush e i leader nella sua sfera», ma anche «i grandi media», e, soprattutto «le Nazioni unite incatenate tra il voto dei padroni e gli schiavi dell'Assemblea generale», tutti, indistintamente, «strumenti dell'inganno e dell'oppressione dei popoli».

Per certi versi questa profferta di «tregua» richiama quelle che Hitler offriva a Inghilterra e Stati uniti perché gli lasciassero finire il lavoro incompiuto verso la Russia «bolscevica» e l'inf-

zione» ebraica. Per altri però appare speculare all'atteggiamento con cui Bush aveva diviso il mondo, tracciando una sua linea di demarcazione tra Bene e Male, tra chi sia dalla parte di Dio e chi lo bestemmia, non tra i responsabili della strage dell'11 settembre e quelli che poteva unire per combatterli, ma tra i sostenitori senza riserba della sua politica estera e delle sue dottrine e gli «altri» (chi non è con noi è coi terroristi). Fa senso che sembrano persino l'antipatia nei confronti delle Nazioni unite. L'11 settembre aveva rivelato all'America un nemico micidiale,

che ora viene fuori avevano trascurato perché erano ossessionati da altro. La tragedia è che anziché affrontarlo così come i leader dell'Occidente avevano fatto a suo tempo col nazifascismo, alle- andosi con quello che alcuni di loro consideravano il demonio Stalin, lo hanno invece lasciato prosperare, dandogli la possibilità di confondersi, entrare in simbiosi con altri «nemici». Se agli occhi di Osama un infedele è un infedele, anche se mussulmano, agli occhi dei consiglieri neosconservatori di Bush un terrorista è un terrorista, indifferentemente: che sia di Al Qaeda, un guer-

riero o un uomo bomba palestinese, faccia strage su un treno di pendolari in Europa o un autobus in Israele, ma anche che sia un seguace di Saddam, uno che si oppone all'occupazione in Iraq perché scia o nazionalista, e anzi sarebbe amico dei terroristi chiunque azzardi a non fare un fascio indistinto. Uno che coi terroristi ha avuto a che fare. Giandomenico Picco (che da assi- stente di Perez de Cuellar all'Onu contribuì a far liberare gli ostaggi in mano a Hezbollah in Libano), invita in un suo recente

saggio a fare invece una distinzione tra terrorismo «strategico» e terrorismo «tattico». Come esempi di terrorismo «tattico» cita l'Ira, l'Eta, in qualche misura quello palestinese: atrocii, assassinii, ma legati in qualche modo ad uno obiettivo focalizzato. Il model- lo di terrorismo «strategico» è invece quello di Al Qaeda. I primi li si può combattere, ma a certe condizioni è anche possibile negoziare, addivenire ad una soluzione politica. Col secondo, non c'è negoziato che tenga. Il loro obiettivo è la guerra perpe- tua, vivono e prosperano di caos, confusione, non di un obiettivo sia pure inaccettabile, lontano o delirante. Confrontarli, o peggio consentire che si possano gettare l'uno nella braccia dell'altro, alimenterli a vicenda, è il peggior errore che si possa commettere, si sta confermando la ricetta più sicura per la catastrofe.

Con il terrorismo «strategico» non sono pensabili «tregue» di alcun genere. Che dopo essersi fatto nemico il mondo intero (non solo gli Stati uniti o l'Europa, ma anche Russia, Cina, i più popolosi paesi islamici del mondo, a cominciare da Indonesia e India) Osama offre «tregue» è un inganno, sarebbe gravissimo si trasformasse in illusione. Al Qaeda (a differenza di Hezbollah o Hamas) non ha mai restituito vivo un ostaggio. Dal Pakistan (Daniel Pearl) all'Iraq li ha uccisi sistematicamente. Non ha ragioni di «negoziare» nulla. Non ha interesse a nessun tipo di «soluzione» per l'Iraq, tanto meno a una che potrebbe essere tentata con il contributo dell'Onu (e questo Osama non fa nemmeno finta di nasconderlo). Non è un incubo che si può esorcizzare.

Ma per combatterlo davvero bisognerebbe che gli apprendisti stregoni smettessero di ripetere gli errori che avevano portato alla creazione del mostro (quando negli anni '90 si pensava di usarlo come docile strumento contro i sovietici in Afghanistan) e quelli che hanno continuato ad alimentarlo dopo l'11 settembre. Siegmund Ginzberg

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale)
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.
SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma

 Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, - Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315915, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
 Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Telespagna Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano d'Arci (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
 Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 **Fax 02 24424490**
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 15 aprile è stata di 140.783 copie

Rabbividite.*



*Nuova Fiat Seicento.

Nuovi allestimenti, nuovi interni e nuovi colori.

Fino al 30 aprile: **climatizzatore compreso nel prezzo, più anticipo zero, tasso zero e zero maxirata finale, o da 5.950 euro.**



Nuova Fiat Seicento. È così facile averla che ti sembra già tua.

FIAT

Fiat per te Fino a 5 anni o 120.000 Km di garanzia* e di assistenza stradale.

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa da 5.950 euro in caso di usato che vale zero. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento 1.1: importo finanziato 7.150 euro. Durata finanziamento 36 mesi. 36 rate da 201,50 euro. TAN 0%. TAEG 2,35%. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Rata comprensiva di copertura assicurativa Prestito Protetto Scade il 30.04.04. Salvo approvazione Sava. Consumi da 6 a 6,5 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 143 a 155 g/km. *Due anni di garanzia contrattuale o 120.000 Km di garanzia aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per Te sono contenuti nel contratto "Fiat per Te" disponibile presso le Concessionarie Fiat.

GENOVA

AMERICA
 & Via Colombo 11 Tel. 010/595146
Sala A Il siero della vanità
 386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

Sala B The Company
 250 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON
 Vico San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 Evilenko
 350 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 L'odore del sangue
 150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA
 Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Le invasioni barbariche
 20,30-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX
 & Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
 14,30-16,30 (E) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

Sala 2 Peter Pan
 15,00-17,30 (E)

dell'Apocalisse
 I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
 20,00-22,25 (E 6,50)

Sala 3 Fratelli per la pelle
 15,00-17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)

Sala 4 La casa dei fantasmi
 14,50-17,10 (E)

Che ne sarà di noi
 19,50-22,10 (E 6,50)

Sala 5 Oceano di fuoco - Hidalgo
 16,20 (E) 19,20-22,20 (E 6,50)

Sala 6 La passione di Cristo
 14,50-17,25 (E) 20,00-22,35 (E 6,50)

Sala 7 La passione di Cristo
 15,40 (E) 18,20-21,00 (E 6,50)

Sala 8 Secret window
 15,45-18,00 (E) 20,15-22,30 (E 6,50)

Sala 9 Gothika
 15,30-17,45 (E) 20,00-22,15 (E 6,50)

Sala 10 Il siero della vanità
 15,30-17,45 (E) 20,00-22,15 (E 6,50)

CORALLO
 Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Valentini
 350 posti 16,00-17,45-20,30-22,30 (E 6,20)

Sala 2 A/R andata+ritorno
 120 posti 16,00 (E 6,20)

Big Fish - Le storie di una vita incredibile
 17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

EUROPA
 & Via Lagunella, 164 Tel. 010/3779535

150 posti La passione di Cristo
 20,00-22,30 (E 6,71)

LUX
 Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Peter Pan
 15,30-17,45 (E 5,16)

Yo puta
 20,30-22,30 (E 5,16)

ODEON
 & Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,20)

Agata e la tempesta
 15,30-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI
 & Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Non ti muovere
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

IL FILM: L'eredità

Il ritratto amaro e spietato del capitalismo nel lungometraggio del danese Per Fly

Per Fly è allievo di Lars Von Trier e, come il suo maestro, non ha nessuna intenzione di seguire le regole del Dogma. Con il suo terzo film, *L'eredità*, di cui Von Trier è il produttore, il giovane regista danese ha raccolto in patria un successo che ha addirittura superato quello del suo padre putativo. Il film è un intenso dramma personale e familiare con sullo sfondo un duro ritratto del capitalismo. È un film politico, la seconda parte di una trilogia sulle divisioni sociali (manca solo la parte dedicata alla middle class: *The Killing*, in lavorazione). Un film sulle rinunce, sulle possibilità e sulla libertà, bello e carico di emozioni, che mette in mostra un regista dalle grandi capacità comunicative.



RITZ D'ESSAI

& P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
 342 posti L'amore ritorna
 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

SALA SIVORI

& Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
 250 posti La grande seduzione
 15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

Un film parlato

20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

& Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldi) Tel. 19912321

1 Peter Pan
 143 posti 17,30-20,00 (E 7,00)

Matrimonio impossibile
 20,20 (E 7,00)

2 La passione di Cristo
 216 posti 18,30-21,30 (E 7,00)

3 Oceano di fuoco - Hidalgo
 143 posti 16,00 (E 7,00)

4 ...E alla fine arriva Polly
 143 posti 17,40-20,40-22,40 (E 7,00)

5 Il siero della vanità
 143 posti 16,20-18,30-20,20-22,20 (E 7,00)

6 Peter Pan
 216 posti 16,20-18,40 (E 7,00)

7 Secret window
 216 posti 21,00-23,00 (E 7,00)

8 Scooby-Doo 2: Mostri scatenati
 499 posti 16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

9 La passione di Cristo
 216 posti 17,20-20,00-22,40 (E 7,00)

10 La casa dei fantasmi
 143 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

11 Gothika
 312 posti 16,50-18,50-20,50-22,50 (E 7,00)

12 La passione di Cristo
 320 posti 16,50-19,30-22,10 (E 7,00)

13 I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
 20,00-22,30 (E 6,71)

14 Fratelli per la pelle
 216 posti 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)

15 Agata e la tempesta
 143 posti 17,00-20,00-22,30 (E 7,00)

AMBROSIANO

& Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
 997 posti Secret window
 21,00 (E 5,20)

Agata e la tempesta
 21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA

& Via Rolandi, 15 Tel. 010/413838
 267 posti La settima stanza
 21,15 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/88069
 280 posti Tutto può succedere
 21,00 (E 3,00)

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768
 21,15 (E 5,50)

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/509396
 243 posti La sorgente del fiume
 21,00 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
 100 posti Non ti muovere
 21,00 (E 4,20)

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640
 150 posti Non pernvenuto

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
 CINEMA PARROCCHIALE
 Piazza della Conciliazione, 1
 Riposo

BOGLIASCO

Largo Skrabin, 1 Tel. 010/3474251
 312 posti Non ti muovere
 21,15 (E 5,50)

CAMPO LIGURE

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
 21,15 (E 4,13)

CAMPOMORONE

CASELLA
 PARROCCHIALE
 Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
 220 posti Non ti muovere
 21,15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO
 Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
 16,00-17,35 (E 5,20)

CANTIERE

Gothika
 20,30-22,30 (E 5,20)

D'ESSAI

& Via Roccatajolli Cecardi, 20 Tel. 010/582461
 560 posti 15,00-17,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,20)

Sala 2 La passione di Cristo
 530 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 3 Oceano di fuoco - Hidalgo
 300 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI

& Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
 216 posti Fratelli per la pelle
 16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)

14 Fratelli per la pelle
 17,00-20,00-22,30 (E 7,00)

D'ESSAI

& Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
 618 posti Non ti muovere
 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Matrimonio impossibile

commedia
 Di Andrew Fleming
 con Michael Douglas, Albert Brooks

Michael Douglas è un duro misterioso agente segreto della Cia e sta per diventare successore di Albert Brooks, uomo di tutt'altro temperamento. Fra i due succederà di tutto: avventure, pazzesche, pericoli immensi, tutto in chiave di commedia. In questo remake di *Una strana coppia di suoceri* di Arthur Miller a 25 anni di distanza, Douglas si confronta con il ruolo che fu di Peter Falk, tentando di far ridere. Se ci riesce, sta ad ognuno di noi deciderlo, ma l'avvertenza è d'obbligo: bisogna essere di bocca buona.

L'odore del sangue

drammatico

Di Mario Martone
 con Halle Berry, Robert Downey Jr., Penelope Cruz

Placido è uno scrittore dalla vita tranquilla ma dalla mente ossessionata dalla morte e dalla guerra. La Ardant veste i panni della moglie che si rifiuta di abbracciare, per difendere la memoria del marito. Per rinnovare un po' il panorama horror, Hollywood chiama il francese Kassovitz a dirigere questo thriller soprannaturale. Ma nonostante qualche salto sulla sedia, anche questo horror appare come l'ombra, il fantasma, del genere che fu.

Gothika

thriller

Di Mathieu Kassovitz
 con Halle Berry, Robert Downey Jr., Penelope Cruz

«La logica è sopravvalutata» dice la psichiatra Halle Berry, padrina del razionalismo fino ad un'inquadratura prima, ora posseduta dagli spiriti come il bambino di *Il sesto senso*, ossessionata da spiriti che si divertono a farla mettere sotto dalle macchine in mezzo alla strada. Per rinnovare un po' il

| | | | | | |
|---------------|-------------|--------------------------------------------|----------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| TORINO | ADUA | Sala Harpo | L'amore ritorna | ...E alla fine arriva Polly | CARDINAL MASSAIA |
| | | | 16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50) | 15,30-17,50 (E 7,50) | Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881 |
| | | Sala Chico | Il costo della vita | Matrimonio impossibile | 296 posti Spettacolo teatrale |
| | | | 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 6,50) | 15,40-18,00 (E 7,50) | CINEMA TEATRO BARETTI |
| | | FIAMMA | | Il siero della vanità | Via Baretta, 4 Tel. 011/8125128 |
| | | | | | Riposo |
| | | Sala Groucho | Non ti muovere | La casa dei fantasmi | ESEDRA |
| | | | 15,15 (E 2,50) 17,40 (E 3,50) 20,10-22,35 (E 6,50) | 15,20-17,40-20,10 (E 7,50) | Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474 |
| | | 149 posti | Agata e la tempesta | Peter Pan | Teatro |
| | | | 20,00-22,30 (E 6,50) | 15,25-17,30 (E 7,50) | 21,00 (E) |
| | | 400 posti | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati | Non ti muovere | MONTEROSA |
| | | | 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50) | 20,00-22,45 (E 7,50) | Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028 |
| | | 384 posti | | La passione di Cristo | 444 posti Teatro |
| | | | | 14,50-16,00-17,30-19,00-20,10-22,00-22,50 (E 7,50) 00,35 (E 8,00) | VALDOCCO |
| | | ALFIERI | | Secret window | Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279 |
| | | | | 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50) 00,40 (E 8,00) | Caterina va in città |
| | | Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800 | | | 21,00 (E,350) |
| | | Sala Solferino 1 | L'amore è eterno finché dura | Che ne sarà di noi | PROVINCIA DI TORINO |
| | | | 20,15-22,30 (E 6,50) | 22,30 (E 7,50) 00,50 (E 8,00) | AVIGLIANA |
| | | Sala Solferino 2 | Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re | Oceano di fuoco - Hidalgo | CORSO |
| | | | 21,00 (E 6,50) | 16,10-19,20-22,30 (E 7,50) | Via Laghi, 175 Tel. 011/9312403 |
| | | AMBROSIO | | A/R andata+ritorno | 400 posti Scooby-Doo 2: Mostri scatenati |
| | | | | 20,00-22,20 (E 7,50) 00,35 (E 8,00) | 20,15-22,30 (E) |
| | | Sala 1 | Secret window | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati | BARDONECCHIA |
| | | | 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75) | 15,25-17,50-20,15-22,45 (E 7,50) | SABRINA |
| | | 472 posti | | Gothika | Via Medail, 71 Tel. 0122/99633 |
| | | Sala 2 | Gothika | 20,10-22,45 (E 7,50) 00,50 (E 8,00) | 359 posti Non ti muovere |
| | | | 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75) | 22,30 (E 7,50) | 21,15 (E) |
| | | 208 posti | La passione di Cristo | Anteprima | BEINASCO |
| | | | 16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75) | | BERTOLINO |
| | | Sala 3 | Matrimonio impossibile | | Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079 |
| | | | 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75) | | Riposo |
| | | 150 posti | | | WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI |
| | | ARLECCHINO | | | Viale G. Falcone Tel. 011/36111 |
| | | | | | Sala 1 Passion |
| | | Sala 1 | La passione di Cristo | | 16,10-18,50-21,30 (E) 0,10 (E) |
| | | | 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70) | | Sala 2 Secret window |
| | | 450 posti | | | 15,30-17,50-20,10-22,30 (E) 0,50 (E) |
| | | Sala 2 | Non ti muovere | | Sala 3 Oceano di fuoco - Hidalgo |
| | | | 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70) | | 16,30-19,30-22,20 (E) 1,10 (E) |
| | | 250 posti | | | Sala 4 Scooby-Doo 2: Mostri scatenati |
| | | CAPITOL | | | 14,50-17,00-19,15-21,40 (E) 23,50 (E) |
| | | | | | Sala 5 dell'Apocalisse I fiumi di porpora 2 - Gli angeli |
| | | Sala 1 | La passione di Cristo | | 15,50-18,10-20,30-22,50 (E) 1,05 (E) |
| | | | 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70) | | sala 1 Passion |
| | | 706 posti | La passione di Cristo | | 16,40-19,20-22,00 (E) 0,40 (E) |
| | | | 15,00-17,20 (E 4,15) 19,45-22,15 (E 6,20) | | sala 2 Secret window |
| | | CENTRALE | | | 15,30-17,50-20,10-22,30 (E) 0,50 (E) |
| | | | | | Sala 3 Oceano di fuoco - Hidalgo |
| | | Sala 1 | La passione di Cristo | | 16,30-19,30-22,20 (E) 1,10 (E) |
| | | | 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70) | | Sala 4 Scooby-Doo 2: Mostri scatenati |
| | | 238 posti | Yo puta | | 14,50-17,00-19,15-21,40 (E) 23,50 (E) |
| | | | 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 22,30 (E 6,50) | | Sala 5 dell'Apocalisse I fiumi di porpora 2 - Gli angeli |
| | | CINEPLEX MASSAUA | | | 15,50-18,10-20,30-22,50 (E) 1,05 (E) |
| | | | | | sala 1 La grande seduzione |
| | | Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300 | | | 15,50-18,10-20,30-22,50 (E) 1,05 (E) |
| | | 1 | Non ti muovere | | sala 2 Passion |
| | | | 15,00 (E 4,50) 20,00 (E 7,00) | | 16,40-19,20-22,00 (E) 0,40 (E) |
| | | 2 dell'Apocalisse | I fiumi di porpora 2 - Gli angeli | | sala 3 Peter Pan |
| | | | 17,40 (E 4,50) 22,40 (E 7,00) | | 15,00-17,40 (E) |
| | | | 3 | | Gothika |
| | | | Peter Pan | | 20,20-22,40 (E) 1,00 (E) |
| | | | 15,00-17,30 (E 4,50) | | sala 4 La casa dei fantasmi |
| | | 4 | Oceano di fuoco - Hidalgo | | 15,20-17,30-19,40-21,50 (E) 0,00 (E) |
| | | | 20,00-22,45 (E 7,00) | | sala 5 Matrimonio impossibile |
| | | 5 | La passione di Cristo | | 15,10-20,00 (E) |
| | | | 15,00-17,35 (E 4,50) 20,10-22,45 (E 7,00) | | sala 6 Anteprima |
| | | | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati | | 17,20-22,10 (E) 0,30 (E) |
| | | | 15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00) | | BORGARO TORINESE |
| | | | Secret window | | ITALIA DIGITAL |
| | | | 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00) | | Sala 1 La passione di Cristo |
| | | DORIA | | | 21,15 (E) |
| | | | | | Sala 2 La casa dei fantasmi |
| | | Sala 1 | Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422 | | 15,20-17,30-19,40-21,50 (E) 0,00 (E) |
| | | | Fratelli per la pelle | | Sala 3 Matrimonio impossibile |
| | | | 15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00) | | 15,10-20,00 (E) |
| | | 402 posti | | | A/R andata+ritorno |
| | | DUE GIARDINI | | | 17,20-22,10 (E) 0,30 (E) |
| | | | | | BORGARO TORINESE |
| | | Sala Nirvana | Che ne sarà di noi | | ITALIA DIGITAL |
| | | | 15,00 (E 4,50) 20,00 (E 7,00) | | Sala 1 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576 |
| | | | I fiumi di porpora 2 - Gli angeli | | La passione di Cristo |
| | | | 15,00-17,30 (E 4,50) 22,40 (E 7,00) | | 21,15 (E) |
| | | 295 posti | | | Sala 2 Non ti muovere |
| | | Sala Ombrerrosse | L'amore di Marja | | 15,20-17,30-19,40-21,50 (E) 0,00 (E) |
| | | | 16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 6,50) | | Sala 3 Matrimonio impossibile |
| | | 150 posti | | | 15,10-20,00 (E) |
| | | ELISEO | | | A/R andata+ritorno |
| | | | | | 17,20-22,10 (E) 0,30 (E) |
| | | Sala 1 | Piazza Sabotino Tel. 011/4475241 | | BORGARO TORINESE |
| | | | Blu | | ITALIA DIGITAL |
| | | | Il siero della vanità | | Sala 1 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576 |
| | | | 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50) | | La passione di Cristo |
| | | 206 posti | | | 21,15 (E) |
| | | Grande | A/R andata+ritorno | | Sala 2 Non ti muovere |
| | | | 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50) | | 15,20-17,30-19,40-21,50 (E) 0,00 (E) |
| | | 450 posti | | | Sala 3 Matrimonio impossibile |
| | | Rosso | Agata e la tempesta | | 15,10-20,00 (E) |
| | | | 16,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50) | | AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI |
| | | 207 posti | | | Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653 |
| | | EMPIRE | | | Oggi ore 21,00 turno blu Concerto Stagione Sinfonica 2003-04 dir. F. de Burgos con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, M. Ghignino, A. Milani, R. Ranfaldi; musiche di Vivaldi, Romelotti, Brahms |
| | | | | | ALFA TEATRO |
| | | Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237 | | | Via Casalborgone 16/l (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 |
| | | 244 posti | A/R andata+ritorno | | Domani ore 21,00 Mariabissoula presentato da Compagnia Del Birone |
| | | | 16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70) | | ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO |
| | | | | | Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 |
| | | ERBA | | | Il Gioco del Te |

teatri

| | | | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------|---------------------------------------|
| BUSSOLENO | NONE | | |
| NARCISO | EDEN | | |
|  Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249 | Tel. 011/9864574 | Non ti muovere | 21,00 (E) |
| 500 posti | Riposo | | |
| CARMAGNOLA | ORBASSANO | | |
| MARGHERITA DIGITAL | CENTRO CULTURALE V. MOLINI | | |
| Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525 | Tel. 011/9036217 | | |
| 378 posti | La passione di Cristo | Riposo | |
| | 21,15 (E) | | |
| CASCINE VICA | PIANEZZA | | |
| DON BOSCO DIGITAL | LUMIERE | | |
| Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437 |  Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088 | La passione di Cristo | |
| 418 posti | Non ti muovere | 1 | 17,00-20,00-22,30 (E) |
| | 21,15 (E) | 580 posti | |
| CESANA TORINESE | | 2 | Peter Pan |
| SANSICARIO | | | 17,30 (E) |
| Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564 | | | Gothika |
| | Riposo | | 20,20-22,30 (E) |
| CHIERI | PINEROLO | | |
| SPLENDOR | HOLLYWOOD | | |
|  Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601 | Via Nazionale, 73 Tel. 0121/201142 | A/R andata+ritorno | |
| 300 posti | La passione di Cristo | 20,15-22,30 (E) | |
| | 20,00-22,20 (E) | | |
| UNIVERSAL | ITALIA | | |
|  Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867 |  Via Montegrappa, 6 Tel. 0121/393905 | sala 200 | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati |
| 200 posti | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati | 200 posti | 20,30-22,30 (E) |
| | 20,30-22,30 (E) | sala 500 | La passione di Cristo |
| CHIVASSO | | 500 posti | 20,00-22,30 (E) |
| CINECITTÀ | RITZ | | |
| Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586 | Via Luciano, 11 Tel. 0121/374957 | Oceano di fuoco - Hidalgo | |
| | Chiuso | 21,30 (E) | |
| MODERNO | RIVOLI | | |
|  Via Roma, 6 Tel. 011/9109737 | CINEMA TEATRO BORGONUOVO | | |
| 320 posti | La passione di Cristo | Via Roma, 149 | Spettacolo |
| | 20,00-22,30 (E) | | 18,30-21,15 (E) |
| POLITEAMA | SAN MAURO TORINESE | | |
|  Via Ortì, 2 Tel. 011/9101433 | 200 posti | Gothika | 21,10 (E) |
| 420 posti | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati | | |
| | 20,10-22,05 (E) | GOBETTI DIGIT | |
| CIRIÉ |  Via Martiri della Libertà, 17 Tel. 011/8227362 | | |
| CINEMA TEATRO NUOVO | 200 posti | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati | |
|  Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984 | | 200 posti | Gothika |
| 351 posti | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati | | 21,10 (E) |
| | 21,15 (E) | SAUZE D'OUUX | |
| COLLEGNO | | | |
| PRINCIPE |  Via Monfòl, 23 Tel. 0122/850974 | SAYONARA | |
|  Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795 | 297 posti | Riposo | |
| 400 posti | La passione di Cristo | | |
| | 20,00-22,30 (E) | SESTRIERE | |
| REGINA | | | |
| Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623 | FRAITEVE | | |
| | Via Fraiteve, 5 Tel. 0122/76338 | I fiumi di porpora 2 - Gli angeli | |
| Sala 1 | dell'Apocalisse | | |
| Sala 2 | | 21,15 (E) | |
| 149 posti | | | |
| STAZIONE | SETTIMO TORINESE | | |
| Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792 | PETRARCA | | |
| | Via Petrarca, 7 Tel. 011/8007050 | | |
| Secret window | Sala 1 | Scooby-Doo 2: Mostri scatenati | |
| 20,30-22,30 (E) | | 21,30 (E) | |
| STUDIO LUCE | Sala 2 | Secret window | |
|  Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681 | | 21,20 (E) | |
| 150 posti | Oceano di fuoco - Hidalgo | | |
| | 20,00-22,30 (E) | Sala 3 | Oceano di fuoco - Hidalgo |
| CUORGNÉ | | | 21,00 (E) |
| MARGHERITA | SUSA | | |
|  Via Ivrea, 101 Tel. 0124/650333-657232 | 563 posti | Riposo | |
| 560 posti | The Company | | |
| | 21,30 (E) | CENISIO | |
| GIAVENO | | | |
| S. LORENZO |  Corso Trieste, 11 Tel. 0122/622686 | | |
|  Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923 | 563 posti | Riposo | |
| 348 posti | Riposo | | |
| IVREA | TORRE PELLICE | | |
| ABCINEMA-LA SERRA | TRENTO | | |
| Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084/44341 | Viale Trento, 2 Tel. 0121/933096 | | |
| | NUOVO CINEMA TEATRO | | |
| A/R andata+ritorno | . Tel. 0121/933096 | | |
| 20,00-22,15 (E) | | Riposo | |
| BOARO | | | |
| Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480 | VILLASTELLONE | | |
| | | | |
| Riposo | JOLLY | | |
| | Via San Giovanni Bosco, 2 Tel. 011/9696034 | | |
| POLITEAMA | | | |
| Via Piave, 3 Tel. 0125/641571 | Riposo | | |
| | | | |
| La casa dei fantasmi | VINOVO | | |
| 20,30-22,30 (E) | | | |
| MONCALIERI | AUDITORIUM | | |
| KING KONG CASTELLO | Via Roma, 8 Tel. 011/9651181 | | |
|  Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236 | 448 posti | Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà | |
| 300 posti | Che ne sarà di noi | | |
| | 21,15 (E) | | 21,00 (E) |